

ALBERTO ZAVATTI, SINDACO DELLA RICOSTRUZIONE
di *Marco Severini*

Ho ricevuto la comunicazione del Decreto 22/5/1945 N. 965 dell'Eccellenza Vostra che mi ha nominato Sindaco ed oggi stesso ho preso la consegna della Amministrazione di questo Comune dall'Assessore Signor Coltorti Giulio delegato dall'uscente Sig. Dott. Gaiolini Guerrino.

Sempre in data odierna ho convocato ed insediata la nuova Giunta Comunale delegando la firma e gli incarichi ai vari Assessori, come al relativo verbale che viene, a parte, trasmesso a codesta Prefettura per l'approvazione.

La ringrazio della fiducia che Ella ha voluto porre in me e dell'augurio rivoltomi, con la speranza di poter esplicare l'incarico nel miglior modo che mi sarà possibile, nell'interesse del Comune¹.

Così Alberto Zavatti scriveva, il 28 maggio 1945, al prefetto di Ancona Giuseppe Pièche, un funzionario di carriera che il 25 agosto 1944 era subentrato ad Oddo Marinelli², accettando la nomina a sindaco di Senigallia.

L'attendeva un impegno complesso, lungo e faticoso.

Tra le prime pratiche che si trovò a sbrigare, il sindaco affrontò, lo stesso 28

¹ Archivio Comunale Senigallia (d'ora in poi ACSe), *Archivio Storico Comunale*, b. 569, cat. 1, cl. 4, Zavatti al prefetto Pièche, Senigallia, 28 maggio 1945.

² Marinelli (Ancona, 1888 – 1972), già repubblicano con un passato di irredentista e interventista, massone, poi transitato al Partito d'Azione, guidò per 45 giorni la Concentrazione antifascista e dal 6 luglio al 25 agosto 1944 tenne la carica, sulla base di un accordo politico tra le forze antifasciste, di prefetto di Ancona; fu l'artefice della Consulta regionale, organo con cui intese trasformare l'esperienza politica e istituzionale del Cln marchigiano; fu poi membro della Consulta nazionale e, per breve tempo dell'Assemblea Costituente, dopo essere rientrato nel Partito repubblicano italiano. Sul personaggio si vedano il volume collettaneo *Una vita per l'ideale. L'impegno politico e sociale di Oddo Marinelli nell'Ancona della prima metà del Novecento attraverso il suo archivio*, a cura di G. Giubbini, affinità elettive, Ancona 2006 e il profilo di P.R. Fanesi in *Avvocati politici, politici avvocati*, a cura di N. Sbano, il lavoro editoriale, Ancona 2006, pp. 114-130.

maggio, la duplice richiesta del Capitolo della Cattedrale senigalliese di addobbare la “Casa Comunale” e di far suonare la campana municipale in occasione delle processioni del Corpus Domini e della Madonna della Speranza, che si sarebbero svolte, rispettivamente, il 31 maggio e il 3 giugno seguenti: Zavatti acconsentì alla prima istanza, ma negò la seconda poiché la corda per azionare la campana era rotta e, in secondo luogo, per “mancanza di personale”; qualora il Capitolo avesse voluto “provvedere direttamente”, l'autorità comunale declinava “ogni responsabilità per eventuali incidenti che potessero accadere”³.

Insediatasi il 4 giugno 1945, la prima Giunta Zavatti tenne 34 riunioni nei suoi nove mesi di vita (con una media di 3,7 riunioni al mese), lavorando alacremente e ponendo mano ad una serie di interventi urgenti e indifferibili.

Uno dei primi aspetti esaminati fu quello del bilancio.

Due settimane dopo il suo insediamento, la Giunta Zavatti esaminò la questione in relazione “alla sola competenza dell'esercizio”, dal momento che non era stato possibile iscrivere il disavanzo che in data 31 dicembre 1944 risultava pari a 2.171.290, 30 lire, “per il quale dovrà provvedersi in altra sede”; a tale passività andavano aggiunte le spese di “spedalità e somministrazione gratuita di medicinali ai poveri” per il biennio 1943-44, pari a 1.500.000 lire cui non si era potuto far fronte “per mancanza di mezzi”. Il bilancio prevedeva un'entrata “effettiva ordinaria” pari a 10.131.426, 45 lire, cui si era potuti arrivare portando al “massimo realizzo possibile” il gettito dei “vari cespiti” e, in particolare, dell'imposta di consumo e degli altri tributi comunali, in applicazione delle maggiorazioni previste dal decreto legge luogotenenziale dell'8 marzo 1945, n. 62, e dalle recenti norme statuite dal ministero delle Finanze; la previsione di spesa ammontava a 12.833.659,30 lire, con un aumento di circa sei milioni rispetto alla previsione precedente, determinato per lo più dall'incremento dei “nuovi e maggiori assegni” corrisposti al personale comunale sulla base delle leggi vigenti. Per addivenire al pareggio del bilancio “senza alcuna altra passività”, l'organo ricorreva ad un contributo di integrazione di 2.600.000 lire a carico dello Stato e all'applicazione al bilancio 1945 di una sovrimposta comunale fondiaria. Inoltre, vista l'assoluta mancanza di fondi dovuta in buona parte alle spese del tempo di guerra, il Comune si trovava nell'impossibilità di pagare le rate dei due mutui contratti con la Cassa di Risparmio di Jesi nel 1938 cosicché la Giunta decideva di sospendere il pagamento di tali rate con effetto 1° gennaio 1945 e fino ad un anno dopo “la conclusione della pace”; le rate sarebbero state pagate, con i re-

³ ACSe, *Archivio Pozzo Campanile*, b. 582, 1945, cat. 15, cl. 8, il Capitolo della Cattedrale a Zavatti, Senigallia, 28 maggio 1945 e Zavatti al Capitolo della Cattedrale, [Senigallia], 28 maggio 1945.

lativi interessi, a decorrere dall'anno successivo a quello della scadenza dei mutui, fermi restando peraltro “i pagamenti come sopra differiti, le garanzie, le condizioni e modalità tutte stabilite per i mutui originari”⁴.

Era chiaro che andavano moltiplicati gli sforzi per rafforzare le depauperate casse comunali: così, alla fine di luglio, la Giunta decideva di riaprire la stagione balneare, poiché erano venuti meno gli “impedimenti” che avevano vietato il soggiorno, autorizzava i forestieri – in considerazione delle “numerose richieste” pervenute da turisti “soliti a frequentare Senigallia” – a “soggiornare in questo Comune” durante la stagione balneare che sarebbe durata dal 1° agosto al 30 settembre, e applicava l'imposta di soggiorno all'intero territorio comunale⁵.

Di lì a poco, il primo cittadino scriveva al Comandante dei Vigili urbani per invitare la Polizia urbana ad affiancare l'Ufficio imposta consumo, cui era affidata l'esecuzione dell'imposta, nell'azione di controllo, chiedendo di effettuare

opera di informazione accertamento e controllo circa l'arrivo, permanenza e partenza dei forestieri da assoggettarsi all'imposta di cui trattasi, in modo da evitare evasioni che sembra si stiano verificando⁶.

A questo aspetto era collegata la questione dell'Azienda di Soggiorno che aveva cessato di funzionare nel giugno 1944.

Fin dall'autunno seguente l'ex podestà e commissario straordinario dell'ente, Aldo Allegrezza⁷, si era presentato presso gli uffici della Segreteria comunale per rimettere l'incarico “al suo successore”. Investito del problema, il prefetto Pièche aveva chiesto all'allora sindaco Bartolini informazioni relative “alle finalità

⁴ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 20 giugno 1945. Nuovi assestamenti sul bilancio vennero eseguiti nel 1945 e l'ultimo, quello del 20 novembre, ratificò l'accertamento di “nuovi e maggiori entrate” per una somma complessiva di 500.000 lire.

⁵ Ivi, seduta del 28 luglio 1945.

⁶ ACSe, *Archivio Pozzo Campanile*, b. 569, 1945, cat. 1, cl. 14, Zavatti al Comandante dei Vigili urbani, Senigallia, 10 agosto 1945.

⁷ Aldo Allegrezza (Ripe, 1898 – Senigallia, 1968) fu podestà di Senigallia dal 1933 al 1943, presidente dell'Eca dal 1938 al 1939, commissario prefettizio dell'Azienda di Soggiorno tra 1940 e 1945 e suo membro dal 1946 al 1950, nonché amministratore di molti altri enti pubblici (tra cui la Commissione amministrativa della Settimana Motoristica delle Marche, del Circolo La Fenice, etc.). Fu inoltre presidente della Banca Popolare di Senigallia (1940-64) e, quasi ininterrottamente, dell'Opera Pia Mastai Ferretti dal 1951 alla morte. Si veda *In memoria del Presidente Allegrezza*, in “La Voce Misena”, 23 marzo 1968; A. Mencucci, *Cento stelle stanno a guardare*, Senigallia 1973, p. 415.

dell'ente" e "alla necessità di gestione" del medesimo. Il 9 novembre successivo era già pronto il decreto prefettizio che nominava il marchese Alessandro Baviera⁸ nuovo commissario straordinario: la nomina, però, veniva bocciata dal Governo militare alleato (Amg) che giudicava la riattivazione dell'ente "non necessaria". Solo nel gennaio 1945, dopo che il sindaco Gaiolini aveva nuovamente sollecitato la nomina, il prefetto otteneva il via libera dall'Amg su Baviera dietro rassicurazione che il neoletto, in virtù della "forzata inattività dell'ente", avrebbe dovuto preoccuparsi "principalmente, di assicurare la conservazione del patrimonio, oltre che cercare di ridurre al minimo le spese". L'Azienda – come aveva ricordato una lettera di Gaiolini al prefetto del 20 dicembre 1944 – doveva soddisfare diversi pagamenti ai privati, ad incominciare dalla Cassa di Risparmio di Jesi presso cui era stato acceso un mutuo di 500.000 lire per la costruzione della Rotonda⁹. Non appena entrato in possesso dell'incarico, Baviera intratteneva una certa corrispondenza con Zavatti¹⁰ e il 24 ottobre chiedeva di conoscere l'opinione del sindaco circa l'idea di vendere la Rotonda in

⁸ Alessandro Baviera (Senigallia, 1881 – 1976) apparteneva ad una nobile famiglia che si era insediata a Senigallia alla fine del XV secolo allorché Gian Giacomo, nel 1474, si era impossessato della rocca locale per conto del nipote Giovanni della Rovere. Acquisito il titolo di marchesi nel 1665, per concessione di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, il casato si distinse con l'umanista Giuseppe (1528-1591), lo storiografo Giovanni Francesco (1569-1648) e il giornalista e letterato Augusto (1828-1909; fondò e diresse a lungo l' "Osservatore Romano"), padre di Alessandro il quale fu, tra le altre cose, cultore della storia e dell'arte senigalliese, membro della Commissione diocesana di arte sacra, presidente della locale Società Amici dell'Arte e della Cultura e console del Touring Club Italiano. A. Mencucci, *Il Marchese dott. Alessandro Baviera*, Tipografia Marchigiana, Senigallia 1977; Id., *Annali di Senigallia*, cit., ad nomen; *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, cit., pp. 63-64.

⁹ Realizzata nel 1933, con riferimento alla precedente struttura ottocentesca per cure idroterapiche, la Rotonda rappresentò una novità nelle forme come nella destinazione, accogliendo negli anni cinquanta manifestazioni turistiche e serate di gala; essa testimoniò l'affermazione di una società di massa "allargata a larghi strati inferiori che ha come modelli sociali cui ambire non più quelli aristocratici ma una moderna alta borghesia, divulgati dai nuovi potenti media, il cinema e i rotocalchi". S. Berardinelli, *Senigallia. Da città murata a città balneare*, in *Senigallia. Una Rotonda sul mare*, cit., p. 123.

¹⁰ Tra l'altro, Baviera domandava, il 26 febbraio 1945, chi fosse il proprietario della Casina delle Rose, struttura di proprietà comunale data in gestione nel secondo semestre 1943 a Manlio Bonvini "per esercizio di cinematografo", come precisava Zavatti; il 30 agosto inviava al sindaco il primo esemplare della reclame della stagione 1945, "modesta cosa, quale la ristrettezza dei tempi permette, ma che sarebbe servita a "tener legati a noi i forestieri, col ricordo delle nostre spiagge". L'intera documentazione sull'Azienda di Soggiorno in ACSe, *Archivio Storico Comunale*, b. 569, 1945, cat. 1, cl. 14.

quanto costituiva una “grave passività” sia per il debito che vi gravava sia per i costi del “necessario restauro”, specificando che il ricavato si sarebbe potuto destinare alla costruzione di “casette balneari” concesse in affitto a chi necessitava “di casa” e ricordando che l’urgenza maggiore per la stagione balneare era rappresentata dall’aumento di capienza delle strutture, cioè dalla necessità di costruire nuovi alloggi. Il giorno dopo Zavatti così replicava:

L’idea di vendere la piattaforma può essere, anche a mio avviso, buona. In considerazione, però, che si è in attesa della nomina prefettizia del Comitato di Amministrazione dell’Azienda di Soggiorno, sarei d’avviso, per portare in discussione la proposta, di attendere la nomina stessa¹¹.

Queste proposte, che al pari di altre – come quella emersa nell’estate 1946 di aprire una casa da gioco in città – sarebbero cadute nel vuoto, testimoniavano quanto il sindaco neoletto guardasse con profonda attenzione al rilancio turistico ed economico di Senigallia.

Non minor cura Zavatti prestò al rilancio della macchina comunale, occupandosi in particolare della precaria condizione dei dipendenti municipali: vennero erogati premi e sussidi, tra cui quello denominato *Premio della Liberazione*¹², corrisposti miglioramenti economici¹³, espletate nomine significative¹⁴, risolte liti pendenti¹⁵; ancora, furono riorganizzati la Pianta organica dell’Ufficio anno-

¹¹ Ivi, Zavatti a Baviera, 25 ottobre 1945.

¹² ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 31 agosto 1945.

¹³ Ivi, seduta del 14 gennaio 1946.

¹⁴ Nello Turchetti venne nominato alla direzione dell’Ufficio annonario, dal momento che il precedente responsabile, Luigi Gennari, dopo essere stato sfollato per alcuni anni a Senigallia era ritornato a Milano per riprendere le redini di una sua azienda, mentre Adriano Massi, già supplente di Segreteria del Consorzio comunale Ripe-Castelcolonna-Monterado, prese temporaneamente il posto del vicesegretario Luigi Vici, dispensato dal servizio perché si era allontanato senza giustificato motivo. Ivi, *Deliberazioni di Giunta*, sedute del 4 giugno e del 10 agosto 1945. Vinto il ricorso presso la Gpa e dichiarato “esente dal provvedimento di dispensa” dalla Commissione Provinciale di Epurazione, Vici sarebbe stato riassunto, l’anno seguente, dalla Giunta senigalliese che il 26 aprile 1946 avrebbe provveduto a licenziare il vicesegretario interino Massi, classificando peraltro come “ottimo” il servizio prestato da quest’ultimo e dandogli atto di essersi dimostrato “diligente ed attivo impiegato”; Massi si era meritato “la stima e la fiducia” dell’Amministrazione che aveva apprezzato le doti di “funzionario esperto e tecnicamente preparato nell’assolvimento dei delicati compiti affidatagli. Ivi, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 10 aprile 1946.

¹⁵ Come quella con l’ingegner Teodorico Pattonico (Senigallia, 1867 – 1952) che, esponente

nario che, in seguito ad una riduzione del personale, risultò di 13 unità¹⁶, e l'Ufficio tecnico comunale¹⁷, mentre venne modificato il regolamento di Polizia urbana¹⁸.

Sul piano dei servizi, venne riattivato il Mercato ittico¹⁹, riorganizzato il servizio dei trasporti funebri²⁰, attuati cambiamenti nella toponomastica stradale²¹, stabilito un servizio di vigilanza municipale nelle frazioni²² – alle quali si prestò attenzione anche in altri comparti²³ – e riordinata la Biblioteca comunale, che aveva subito considerevoli danni durante l'ultimo conflitto mondiale: il funzionamento di questa struttura era ritenuto utile per “i numerosi studenti delle Scuole Medie” e gli “studiosi” cosicché la Giunta Zavatti decideva di assumere uno dei professori delle locali Scuole medie, “per incarico temporaneo”, come dirigente della Biblioteca in cui veniva distaccato, “per il servizio di bidello”, un dipendente dell'Ufficio tecnico²⁴.

repubblicano di lungo corso e primo sindaco di opposizione della storia senigalliese nel lontano 1890-91, aveva tenuto temporaneamente la direzione dell'Ufficio tecnico comunale dal 14 agosto 1944 al 15 giugno 1945 (il titolare si trovava in aspettativa per motivi di famiglia), era stato liquidato dal Comune per una somma inferiore e perciò si era rivolto al Tribunale di Ancona. La Giunta addivenne ad una transazione con l'interessato sul finire del 1945. ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 27 novembre 1945. Tale questione aveva indotto pochi giorni prima alle dimissioni – respinte peraltro dalla Giunta – Manlio Angeloni che aveva interpretato le “competenze liquidate” dalla Giunta in favore del collega come un atto “in difformità della di lui proposta”. Ivi, seduta del 14 novembre 1945. Sul Pattonico si rinvia a M. Severini, *Teodorico Pattonico, un sindaco repubblicano in età liberale*, in “Atti e Memorie”, 106, 2001-03 [2008], pp. 375-399.

¹⁶ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 18 settembre 1945.

¹⁷ Ivi, seduta del 27 febbraio 1946: nella stessa riunione la Giunta deliberò l'acquisto di un motore elettrico per supplire alle deficienze dell'impianto dell'acquedotto.

¹⁸ Ivi, seduta del 14 novembre 1945.

¹⁹ “Secondo le norme contenute nel Regolamento in vigore” e stabilendo che l'inizio del funzionamento si sarebbe fissato una volta che la Prefettura avesse assicurato un aumento di spesa con “contributo integrale statale”. Ivi, seduta del 26 settembre 1945.

²⁰ Ivi, sedute del 28 settembre 1945 e 6 gennaio 1946.

²¹ Si decise di attribuire a tre arterie di grande importanza i nomi di Carlo Pisacane, dei fratelli Bandiera e di Anita Garibaldi, poiché avevano “riscontro con nomi di persone che rifulgono nella storia del Risorgimento Italiano”. Ivi, seduta del 31 agosto 1945.

²² Ivi, seduta del 6 gennaio 1946.

²³ Fu nominata un'ostetrica per la condotta di Bettolle e Roncitelli e un incaricato per la nettezza urbana al Vallone: ivi, seduta del 5 luglio 1945.

²⁴ Ivi, seduta del 20 febbraio 1946.

Oltre al passaggio della delega dell'Alimentazione dalle mani di Coltorti a quelle di Ernesto Cesarini e Antonio Diambra²⁵, la Giunta costituì, nell'ottobre 1945, il Comitato comunale di assistenza ai profughi di guerra sotto la presidenza di Zavatti²⁶ e quello di Assistenza postbellica, presieduto sempre dal sindaco e composto da tutti gli otto assessori.

Il principale organo di assistenza comunale fu rappresentato dall'Ente Comunale di Assistenza (Eca), l'ente che con la legge 3 giugno 1937, n. 847, aveva preso il posto delle preesistenti Congregazioni di carità, con compiti di assistere i cittadini che versavano in particolare necessità, coordinare le diverse attività assistenziali esistenti nel Comune, curare gli interessi di poveri, orfani, minorenni abbandonati, ciechi e sordomuti indigenti. Nel secondo dopoguerra furono demandate all'Eca altre forme di assistenza, come quella postbellica (1945-1963) e quella per il soccorso invernale (1954-1963). Nel quinquennio 1946-51 l'Eca assicurò a Senigallia una forma di assistenza "larga", cioè rivolta il più possibile ad evadere le numerosissime richieste presentate: quindi preparazione di minestre calde per gli indigenti, concessione di sussidi straordinari alle famiglie bisognose e forme di assistenza sanitaria²⁷.

In diverse riunioni la Giunta Zavatti affrontò la situazione scolastica locale: vennero avviati interventi di sistemazione delle scuole medie, ginnasiali, liceali e di avviamento, mentre solo con il 1949 si sarebbero costruiti i primi edifici scolastici nelle frazioni. Zavatti si impegnò molto per la riorganizzazione del Patronato scolastico, ente da lui presieduto, che venne dotato di strutture efficienti e fornì un sostegno concreto in termini di distribuzione di pasti caldi, libri di testo e altro materiale scolastico, assistenza medica e assistenziale, scarpe, avviando al contempo l'attivazione di una colonia montana²⁸.

Inoltre, in considerazione del fatto che l'Istituto Magistrale parificato era rimasto con soli "dieci alunne e nessun maschio", che con la ripresa del servizio ferroviario si sarebbe agevolata l'iscrizione alle Scuole magistrali di Ancona e Fano e che, con "esami complementari o di ammissione", molti giovani avrebbero potuto passare all'Istituto Tecnico, la Giunta deliberava, nel giugno 1945, di trasformare l'Istituto Magistrale in Regio Istituto Tecnico per Geometri a decorrere

²⁵ Ivi, seduta del 31 agosto 1945.

²⁶ Ivi, seduta del 12 ottobre 1945: gli altri membri erano l'ufficiale sanitario Antonio Paolucci, il rappresentante ecclesiastico don Franco Manoni e quello dei profughi Riccardo Scipione e, ancora, Natale Solazzi e Giuseppe Possenti.

²⁷ Si veda l'intervista rilasciata dal presidente dell'ente, Werther Casavecchia, a "l'Unità", 6 giugno 1951.

²⁸ Un bilancio del quadriennio 1946-50 in "l'Unità", 7 giugno 1950.

dall'anno scolastico 1945-46, impegnandosi a finanziare le spese di gestione e di arredamento dell'impianto e a raccogliere contributi "da ogni ceto di cittadini", su iniziativa di un "comitato appositamente formatosi in questa Città"²⁹. Il primo biennio dell'Istituto Tecnico libero per Geometri veniva istituito il 12 ottobre 1945, con gestione affidata ad un apposito Comitato amministrativo³⁰, ma la relativa delibera tardò ad essere approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa³¹; nel gennaio 1946 la Giunta chiese al ministero della Pubblica istruzione la regificazione della scuola³².

Ma la situazione dei due Istituti era assai preoccupante: ospitati in locali provvisori, e a tutti gli effetti insufficienti, gli studenti furono accolti presso la sede delle Scuole elementari "Pascoli".

Il destino del Tecnico era peraltro legato alla Fondazione voluta dalla signora Celestina Corinaldesi in ricordo del figlio Enzo Ferruccio morto in guerra (fondazione alla quale partecipò lo stesso Municipio), che aveva per fine l'elevazione del tenore di vita della comunità attraverso "l'incremento della cultura popolare"³³.

Anche nei confronti dell'Istituto Magistrale "Marinelli", avviato nell'anno scolastico 1937-38, la Giunta profuse impegno finanziario e organizzativo: nel corso di tre successive riunioni, l'organo di governo cittadino si occupò della gestione dell'Istituto presieduto dal prof. Germano Turchetti, assegnandogli un bidello, confermando la segreteria e assumendo nove docenti incaricati per la durata di nove mesi, "dei quali otto di insegnamento ed uno per le sessioni di esame estiva e autunnale"³⁴.

Il problema occupazionale costituiva a Senigallia un'autentica emergenza: con la crisi dell'agricoltura mezzadrile (e l'inizio, proprio nel 1946, di una fuga dalle

²⁹ Ivi, seduta del 12 giugno 1945.

³⁰ Il Comitato, presieduto da Giulio Coltorti, in rappresentanza del sindaco, fu composto da Romeo Gervasi, Federico Guizzardi, Werther Castelli e Marcello Negri.

³¹ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 14 gennaio 1946.

³² Ivi, seduta del 24 gennaio 1946.

³³ Una volta donati 6 milioni di lire dalla Corinaldesi e costituita la Fondazione, iniziavano, il 30 luglio 1947, i lavori per la costruzione del nuovo edificio scolastico che sarebbero stati completati solo il 31 agosto 1955; revocato dalla Corinaldesi l'atto di donazione in virtù degli oneri finanziari e del mancato intervento statale, l'onere passò prima al Comune e poi, nel 1951, venne assunto dallo Stato. Solo il 18 novembre 1957 venne inaugurata ufficialmente la nuova sede. Istituto Tecnico Commerciale per Geometri "E. F. Corinaldesi" Senigallia, *Annali 1964-1966*, Tipografia S.I.T.A., Ancona 1966, pp. 26-27.

³⁴ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, sedute del 12 e 24 ottobre e 1° novembre 1945.

campagne), la progressiva perdita d'importanza del settore ittico e la presenza di pochi stabilimenti industriali – il più importante dei quali era l'Italcementi che, nato come Adria Portland nel 1907, era stato assorbito nel 1928 dal gruppo bergamasco, ristrutturato nel 1938 e ripristinato nel 1946³⁵ – solo il turismo era in grado di assicurare discrete fonti di reddito, peraltro di carattere transitorio. Il rilancio dell'attività industriale e il contrasto della disoccupazione furono due pensieri fissi del sindaco Zavatti.

Importanti, in questo senso, furono provvedimenti quali l'affitto della Rotonda all'Ebanisteria Marchigiana, attività che dava lavoro “a circa 60 operai”³⁶, e alla Cooperativa di consumo “Matteotti” che, formata da 2.000 soci capifamiglia e utilizzata da un terzo della popolazione, svolgeva una funzione “di pubblico interesse” sul mercato locale³⁷, cioè un'azione calmieratrice dei prezzi e di reperimento dei generi alimentari che era stata richiesta fin dall'anno precedente da comunisti e socialisti³⁸.

Il fattivo spirito di collaborazione tra le forze politiche democratiche e antifasciste animò questa prima fase di governo cittadino: il 2 gennaio 1946, raccogliendo un suggerimento della locale sezione dell'Anpi, Zavatti convocò una riunione, cui parteciparono la Giunta e i rappresentanti dei partiti politici, delle categorie cittadine e dei sindacati, per una prima valutazione delle problematiche concernenti la riattivazione e il potenziamento delle comunicazioni ferroviarie nonché la ricostruzione della stazione ferroviaria e dello scalo merci³⁹.

Dopo aver approvato l'8 marzo 1946 il conto consuntivo per l'anno 1942, la prima Giunta Zavatti chiudeva i lavori il 15 marzo liquidando le spese elettorali occorse per le consultazioni amministrative tenutesi cinque giorni prima e convocando per il 21 marzo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale per nominare sindaco e Giunta⁴⁰.

Nella prima fase amministrativa, Zavatti aveva profuso una grande energia, non si era risparmiato né di fronte alle difficoltà che apparivano insormontabili (deficit del bilancio, dissesto delle infrastrutture, disoccupazione, penuria di materie prime) né dinanzi ai molteplici problemi che bisognava affrontare per ripor-

³⁵ Si veda P. Invernizzi, *Il cemento a Senigallia origini e vicende tecnico-storiche*, Senigallia 2006.

³⁶ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 14 gennaio 1946. Il 9 dicembre 1946 la Giunta comunale assegnò alla ditta anche alcuni locali del Foro Annonario.

³⁷ Ivi, seduta del 27 febbraio 1946.

³⁸ Benedetti, *L'attività amministrativa dal 1944 al 1948*, cit., p. 77.

³⁹ Ivi, p. 75.

⁴⁰ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 15 marzo 1946.

tare la vita della città all'ordinaria gestione. Il 1946 presentava, inoltre, un triplice impegno elettorale (amministrativo, referendario, costituente) ed era necessario arrivare a questi appuntamenti con un'efficiente struttura di base.

Ma questo artigiano, che non aveva alle spalle alcuna esperienza amministrativa ed era animato da una gran voglia di fare, si fece trovare preparato nei diversi settori e risoluto nell'azione; imparò anche ad essere autorevole e rigido, assimilando la lezione di vita che gli veniva da un uomo così diverso per cultura, formazione e ceto sociale, quell'Aroldo Belardi che non avrebbe mai dimenticato e gli aveva trasmesso la "genuina tradizione delle amministrazioni laiche senigalliesi" che egli aveva poi rivisitato alla luce dell'ideologia comunista⁴¹.

Proprio Belardi presiedette la prima riunione del ricostituito Consiglio comunale.

Dalle consultazioni a suffragio universale del 10 marzo 1946 uscì una schiacciante maggioranza della lista denominata "Spiga Concentrazione Repubblicana", in cui confluivano comunisti, socialisti e azionisti, che aveva visto eletti 24 consiglieri, mentre solo 6 seggi erano andati alla lista della Democrazia cristiana che, pertanto, andò a costituire la minoranza consiliare. Il candidato che raccolse più voti fu proprio Belardi (10.698 voti), il meno votato tra gli eletti il democristiano Sergio Spinaci (3.490), mentre Zavatti si classificò al settimo posto (10.421).

Il 21 marzo 1946, in apertura dei lavori del Consiglio, presenti 29 su 30 dei neoeletti (risultò assente il consigliere di minoranza Augusto Moreschini), Belardi assunse la presidenza in qualità di consigliere anziano.

L'ex sindaco rivolse un saluto augurale ai colleghi che, "dopo tanti anni", rappresentavano "la prima legittima rappresentanza del Comune", ringraziò gli elettori per la "magnifica prova di comprensione dei propri doveri" e dunque per aver dimostrato quella maturità di coscienza "che è una rivelazione dopo gli oscuri periodi di compressione che ha attraversato"; auspicò che non si costituissero maggioranze e minoranze precostituite e invitò i colleghi a proseguire

⁴¹ Lo ha ricordato un altro grande storico senigalliese, Renzo Paci (Senigallia, 1928 – 2007), il quale si trovò, sul finire degli anni cinquanta, ad esaminare Zavatti per la licenza di scuola media (cioè dell'allora avviamento professionale). Il banale tema proposto, "stupido, come tutti i temi che danno i professori", intitolato "la persona che non dimenticherò mai", era stato trasformato in una "attestazione di umanità e in una significativa analisi politica" dal candidato Zavatti che aveva scelto come persona proprio Belardi il quale gli aveva trasmesso la tradizione laica e democratica della città. *Omaggio ad Alberto Zavatti*, cit., p. 38. Sullo storico modernista si rinvia a C. Vernelli, *Renzo Paci: maestro di vita e di ricerca. Biografia con appendice bibliografica*, in "Proposte e ricerche", 59, 2007, pp. 371-385.

“uniti e concordi” nell’opera di ricostruzione e nella promozione del miglioramento “economico, morale e sociale” della popolazione, avvalorando “il potenziamento degli istituti” che sarebbero sorti “dal nuovo regime politico”; ricordava infine l’importanza dell’opposizione e della critica per sostenere l’opera dell’Amministrazione destinata “alle forme più corrispondenti ed aderenti” a quei principi di giustizia e di libertà che avevano rappresentato “il caposaldo del programma approvato dal corpo elettorale”⁴².

Era un discorso equilibrato e significativo che compendia tutta l’esperienza dell’anziano amministratore con i principi della nuova legittimità democratica. Idealmente si gettava un ponte tra la vecchia tradizione laica e democratica senigalliese e la nuova congiuntura repubblicana, tra l’antica e la nuova generazione di amministratori, ma in pratica si assistette ad un vero e proprio passaggio di consegne.

L’unico a prendere la parola dopo Belardi fu il repubblicano Teodorico Pattonico che, sindaco nel 1890-91, aveva spezzato l’ininterrotta egemonia dei notabili liberali:

Cinquasette anni orsono la democrazia vinse per la prima volta la lotta elettorale amministrativa. Oggi che comincia il secondo periodo nella storia del nostro Comune nel quale, per volere dei popoli, la democrazia risorge e si afferma, sia concesso a me, superstite dei Consiglieri eletti nel 1889, primo Sindaco repubblicano di Senigallia, a nome del Partito Repubblicano al quale ho appartenuto sino dalla prima giovinezza di porgere un memore saluto a tutti gli amici scomparsi che, con grande fede ed ardore, hanno lottato contro l’istituzione monarchica, augurando che la Repubblica Italiana, vaticinata da Giuseppe Mazzini, venga alfine proclamata per volontà del popolo italiano⁴³.

Dopo aver insediato il nuovo Consiglio, si procedette all’elezione del primo cittadino e Zavatti risultò eletto sindaco di Senigallia “per il quadriennio 1946-1950”, con 22 voti su 29 presenti (5 furono le schede bianche, mentre un voto ciascuno andò a Belardi e al socialista Bettini).

Furono poi nominati come assessori effettivi i socialisti Werther Castelli (che raccolse 22 voti) e Giulio Coltorti (21), l’azionista Antonio Diambra (21) e il repubblicano Teodorico Pattonico (20); funsero da assessori supplenti il comunista Dino Pasquini (21) e l’azionista Bruno Olivi (19).

⁴² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 21 marzo 1946.

⁴³ *Ibidem*.

Un mese dopo, in apertura di seduta, Zavatti ringraziò la rappresentanza municipale per l'incarico conferitogli di cui avvertiva in pieno la responsabilità ed assicurò che avrebbe posto ogni sua energia nell'attuazione del programma presentato agli elettori⁴⁴.

Zavatti affrontò con decisione la questione riguardante alcuni fornai che, contravvenendo alle disposizioni amministrative, avevano utilizzato la farina loro assegnata per confezionare dolci e pizze nel periodo pasquale, a scapito della produzione di pane, contravvenendo alle norme che stabilivano l'utilizzo della farina solo per la panificazione; dopo aver fatto svolgere gli accertamenti del caso e aver inviato i relativi risultati all'autorità giudiziaria e alla Prefettura, il sindaco statui la sospensione dell'attività per alcuni forni (la cui gestione venne affidata al Comune, che, in mancanza di personale idoneo, permise ai fornai colpiti dal provvedimento prefettizio di continuare l'attività, sotto stretto controllo giornaliero) e fece sequestrare una parte di dolci realizzati per privati⁴⁵.

In generale, fu la situazione alimentare a destare l'interesse degli organi comunali: la Giunta si preoccupò della scarsa distribuzione di carne e del reperimento dei prodotti ortofrutticoli⁴⁶, mentre un'interpellanza del consigliere democristiano Gervasi, sulla mancata distribuzione nel mese di luglio del lardo alle classi povere, suscitò un certo dibattito che si concluse con un intervento risolutore di Zavatti. Il primo cittadino precisò che i responsabili della situazione erano esterni alla città e che comunque la distribuzione del prodotto nel mese di agosto era stata "eseguita regolarmente" e quella di settembre sarebbe stata completata non appena pervenuto un quantitativo di grassi di importazione americana. L'episodio diede modo a Zavatti di rivendicare quell'autonomia degli enti locali che fu un principio essenziale della sua attività di amministratore.

Agli inizi dell'estate, inoltre, la Giunta, accertata l'esigenza di effettuare rigorosi controlli e di regolamentare lo svolgimento del mercato ortofrutticolo, aveva deliberato l'istituzione di un Ispettorato Alimentare "per la disciplina dei mercati e dei prezzi"⁴⁷.

Non meno importanti furono le questioni degli alloggi, del bilancio e della laicità.

Nel maggio 1946 si fece conoscere in Giunta la lettera del 4 maggio 1946 con cui il ministero dei Lavori pubblici aveva assegnato al Comune di Senigal-

⁴⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 aprile 1946.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 5 aprile 1946.

⁴⁷ Ivi, seduta del 1° luglio 1946.

lia 60 alloggi comprendenti 300 vani da “costruirsi per il ricovero dei senza tetto e sinistrati di guerra”; la costruzione sarebbe avvenuta a spese dello Stato, ma spettava al Comune “provvedere alle aeree necessarie” cosicché venne individuata apposita aerea edificabile nella zona dell'ex Piazza d'Armi⁴⁸. Pochi giorni dopo l'assessore Pattonico leggeva in Giunta una lettera con cui l'Azienda di Soggiorno informava della disponibilità a concedere gratuitamente al Comune 4.000 mq. “di area edificatoria, oltre il ponte rosso e dietro gli arenili già concessi alla Ditta Basili”, per costruire 4 fabbricati per complessivi 24 alloggi per il ricovero dei senza tetto⁴⁹. Maggiori ostacoli si trovarono nelle frazioni per l'indisponibilità di zone di proprietà comunale⁵⁰. Per questa come per altre questioni venne istituita un'apposita commissione consiliare per sveltire i tempi burocratici.

Sempre nel maggio del 1946, il Consiglio comunale approvò, all'unanimità, il bilancio di previsione di 43.148.627,65 lire, con un disavanzo di 14.204.272,90 lire, per fronteggiare il quale si chiese allo Stato un intervento di 13 milioni: lo spirito di collaborazione politica che aveva caratterizzato l'avvio dell'attività amministrativa sembrava tenere⁵¹.

Nello stesso mese i cattolici senigalliesi celebrarono il primo centenario dell'elevazione al soglio pontificio di Pio IX e la decisione da parte dell'Amministrazione comunale – benché ufficialmente invitata – di non intervenire ad alcuna manifestazione né di farsi rappresentare determinò la protesta della minoranza consiliare, per bocca del consigliere democristiano Spinaci. Gli rispose in Consiglio, a nome della Giunta, l'assessore Pattonico, affermando che l'Amministrazione in quanto “espressione della Concentrazione repubblicana” e dunque “per i suoi sentimenti e le sue convinzioni politiche”, non condivideva l'indirizzo “informatore” delle celebrazioni e pertanto aveva deciso di non prendervi parte “pur non frapponendo alcun ostacolo” affinché quelle si svolgessero in maniera solenne e “con la massima libertà”⁵².

Il 2 giugno 1946, il referendum istituzionale fece registrare, in città, il 76,77% dei voti in favore della repubblica, mentre alla monarchia andò il restante 23,23%; le contestuali consultazioni per l'Assemblea Costituente decretarono il

⁴⁸ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 13 maggio 1946. Si veda pure la seduta del 18 maggio seguente, con intervento di Zavatti.

⁴⁹ Ivi, seduta del 20 maggio 1946.

⁵⁰ Benedetti, *L'attività amministrativa*, cit., p. 82.

⁵¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 18 maggio 1946.

⁵² Ivi, 27 luglio 1946.

Pci al primo posto tra le forze politiche senigalliesi (23,19% dei voti), seguito dal Psi (23,18%), dalla Democrazia cristiana (21,65%), da minori formazioni e da repubblicani (12,58%) e azionisti (9,48%) che, sulla carta, avrebbero potuto costituire una sorta di “terzo polo” alternativo ai due schieramenti contrapposti. In un anno che segnò l’inizio di un progressivo rilancio dell’attività turistica senigalliese – pur con la maggioranza di presenze extra alberghiere (appartamenti, camping, strutture paracicettive) su quelle alberghiere⁵³ –, la Giunta si interessò a più riprese del *futuro della città*.

Venne applicata l’imposta di soggiorno sul territorio senigalliese per il periodo compreso tra il 1° giugno e il 30 settembre 1946⁵⁴.

A partire dal 1946, inoltre, si assistette, sotto il profilo dell’incentivazione turistica promossa dalla Azienda di Soggiorno, allo sviluppo urbanistico ed edilizio delle aeree comprese tra la ferrovia e il mare, tra la Rotonda e il ponte delle Portelle verso sud. Anziché un turismo di élite, si mirò ad uno di massa, capace di attrarre in spiaggia il maggior numero possibile di forestieri e di offrire una ricettività potenziata ed adeguata: questo orientamento si intersecò con la proposta di un Gruppo Finanziario Svizzero di realizzare un insieme di strutture ricettive; tuttavia l’azienda elvetica si sarebbe ritirata nel 1947 e ad essa sarebbe subentrato un “carosello di società” attratto dalla prospettiva giuridica ed economica indefinita, di garantirsi l’area del lungomare⁵⁵.

La Giunta espresse parere favorevole all’adesione data dal primo cittadino a questo “progettato sviluppo edilizio” e domandò di impegnare il Comune ad eseguire le opere di igiene (fognatura, acquedotto, strade, illuminazione) che il progetto comportava⁵⁶.

Si tornò a parlare di una casa da gioco i cui proventi avrebbero potuto fornire i finanziamenti necessari per l’attuazione del Piano regolatore che approvato nel 1932 era stato ostacolato e poi arrestato dagli eventi bellici; il ricavato dalla prevista attività ludica poteva essere investito nella “ricostruzione” delle più importanti opere pubbliche e delle opere portuali nonché nella riattivazione dei principali servizi connessi con la ripresa dell’attività balneare. Una sorta dunque di autentica panacea che avrebbe posto rimedio alle “rovine prodotte” dal terremoto, alla distruzione di case ed opere pubbliche, al grave dan-

⁵³ V. Savini, *I dati del turismo a Senigallia. Serie storiche 1946-1986*, Senigallia 1989, pp. 44-45.

⁵⁴ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 7 giugno 1946.

⁵⁵ A. Bacchiocchi, *La Rotonda a mare di Senigallia. Progetti e costruzione (1923-2000)*, in *Senigallia una Rotonda sul mare*, cit., pp. 70-71.

⁵⁶ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 7 giugno 1946.

neggiamento della struttura marittima, alberghiera e turistica, alla contrazione della flotta peschereccia, all'occupazione militare "tuttora in atto" nonché alla stessa soppressione della Fiera franca (!) che, in realtà, era stata abolita da ben 77 anni⁵⁷.

Pressante continuò ad essere l'attenzione dell'Amministrazione comunale sul tema della disoccupazione e del caro-vita, temi che animarono un comizio in Piazza Roma del segretario della locale Camera del Lavoro davanti a 3.000 persone⁵⁸.

Le dimissioni dell'assessore Dino Pasquini, costretto per ragioni personali ad assentarsi dalla città, e quelle di altri componenti portarono ad un rimpasto di Giunta, ratificato il 9 novembre 1946: il nuovo organo di governo cittadino risultò pertanto composto da Aroldo Belardi (che ottenne 18 voti), Vertero Castelli (18), Giulio Coltorti (17), Teodorico Pattonico (16) come assessori effettivi e da Antonio Diambra (3) e Romolo Bettini (3) in qualità di assessori supplenti.

Molto intensa fu l'attività comunale nel novembre 1946: il 23 il consigliere democristiano Antonio Casci Ceccacci – che due mesi prima aveva protestato in Consiglio per l'assenza del sindaco alla consegna, da parte di una delegazione del Comune di Imola, di un labaro all'VIII Battaglione fucilieri polacco – richiese di eliminare "il disgustoso inconveniente" degli schiamazzi notturni che turbavano le vie cittadine, venendo rassicurato dal sindaco che sarebbero stati adottati provvedimenti opportuni. Lo stesso giorno Zavatti diede lettura dell'istanza inoltrata dai gruppi anarchici senigalliesi di intestare la via Foro Annonario al nome di Ottorino Manni, illustrando il *curriculum vitae* dello scrittore e militante anarchico nato a Fano nel 1880 e morto a Senigallia 1925, ma vissuto fin da piccolo nella città adriatica⁵⁹. Benché il consigliere democristiano Giorgio Santini riproponesse una mozione richiedente l'istituzione di una commissione per la revisione della toponomastica cittadina, Aroldo Belardi, pur condividendo l'osservazione di Santini, rilevava che la richiesta di parte anarchica conteneva "una particolare fisionomia, che ne consiglia l'esame in questa sede":

Trattasi invero di un eroe della sofferenza che martoriato da dolori fisici perdurò sempre nel suo ideale mirante al miglioramento delle condizioni dei popoli oppressi⁶⁰.

⁵⁷ Ivi, 1° luglio 1946.

⁵⁸ La cronaca della manifestazione in "l'Unità", 13 settembre 1946.

⁵⁹ Sul personaggio si veda R. Giulianelli, *Un eretico in Paradiso Ottorino Manni: anticlericalismo e anarchismo nella Senigallia del primo Novecento Con 18 lettere inedite di Leda Rafanelli*, Bfs, Pisa 2007.

⁶⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 23 novembre 1946.

Dopo un intervento di Gervasi che si associava a quello del collega di partito Santini, Zavatti avanzò la proposta dell'intestazione della suddetta via, proposta ratificata a schiacciante maggioranza e con cinque astenuti⁶¹.

Di lì a poco, il Consiglio discusse la proposta di assegnare un'indennità di carica pari a 15.000 lire mensili al sindaco e un gettone di presenza di 200 lire agli assessori per ogni seduta di Giunta: indennità e gettone si sarebbero corrisposti a partire dal 1° novembre 1946 e la spesa sarebbe stata iscritta nel bilancio 1947 tra quelle "obbligatorie"⁶².

Relazionò sull'argomento l'assessore Belardi, trattando la proposta "sotto il profilo politico e giuridico" e definendo il principio dell'indennità "squisitamente democratico"; infatti, a suo dire, le funzioni di sindaco costituivano "un'opera sempre più grave e complessa", che richiedeva "tempo e fatica non lievi". Ma la minoranza, per bocca del consigliere Spinaci, presentò un ordine del giorno di rigetto della proposta sia per motivi di bilancio sia perché la spesa non andava annoverata tra il capitolo di quelle obbligatorie, ma tra le facoltative, "per l'evidente ragione" che di essa se ne poteva fare a meno, qualora sindaco ed assessori avessero continuato a prestare la loro opera "con alto senso di civismo e di amore per la nostra città", nelle ore libere da altre occupazioni, demandando agli organi a ciò preposti "il funzionamento dell'apparato comunale"; inoltre – continuava l'esponente di opposizione – c'era una motivazione di carattere politico, poiché nei programmi presentati "dalle parti nella lotta elettorale amministrativa" non era stato annunciato un provvedimento del genere cosicché, "pur esistendo una legge in materia"⁶³, la misura costituiva una novità "inaspettata e gravosa" verso chi aveva riposto fiducia negli amministratori comunali.

Posta ai voti, la proposta veniva ratificata con 16 sì e 4 no.

L'attività comunale del 1947 vide Zavatti impegnato sul versante edilizio, per risanare le case coloniche e creare un'argine alla disoccupazione, per lo sviluppo delle comunicazioni stradali intercomunali (con l'adesione al consorzio della filovia Ancona-Falconara, con diramazioni per Jesi e Senigallia)⁶⁴.

In particolare, la ricostruzione edilizia prese avvio in città con l'attività del Comitato comunale per le riparazioni edilizie e con la costruzione, con fondi governativi, delle prime case per senza tetto, sinistrati di guerra e per le frazioni.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 30 novembre 1946.

⁶³ L'art. 3 del D. L. Lgt. 7 gennaio 1946, n. 1, consentiva ai Consigli comunali di deliberare un'indennità di carica al sindaco e agli assessori.

⁶⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 5 dicembre 1947.

Importante, in questa fase, fu l'attivazione di un cantiere navale con la conseguente creazione di nuovi posti-lavoro: nell'ottobre 1948 il cantiere si sarebbe trasformato in Navalmeccanica, azienda per la costruzione di natanti di piccolo e medio tonnellaggio.

Il 21 dicembre 1947 avveniva la posa della prima pietra della nuova stazione ferroviaria⁶⁵.

In precedenza si era svolto un articolato dibattito tra la Direzione Compartmentale delle Ferrovie dello Stato che prevedeva la ricostruzione della stazione con un leggero spostamento rispetto alla vecchia sede e il ministero dei Trasporti che avrebbe voluto utilizzare i siti pre-bellici; prevalse, supportato dallo stesso Consiglio comunale⁶⁶, il primo progetto che poneva la nuova struttura perfettamente in linea con la Rocca Roveresca e con il centro storico, la sdoppiava rispetto allo scalo merci (trasferito oltre l'Italcementi) e guardava allo sviluppo turistico-balneare di Senigallia. Destinati i primi fondi raccolti ai lavori di scavo e rinterro per la preparazione del nuovo scalo merci, giungeva alla fine un cospicuo finanziamento dallo Stato. Era lo stesso sindaco, una volta avuta notizia del finanziamento, a scrivere così a Chiostergi:

con tale provvedimento si passa così alla fase esecutiva, coronandosi felicemente la lunga ed appassionata opera svolta con tanto vivo interessamento per la soluzione d'un problema così vitale per lo sviluppo cittadino⁶⁷.

Il 5 novembre 1949 l'avvocato Ubaldo Benni, segretario della Dc senigalliese, comunicava a Zavatti di aver ricevuto dal ministro dei Trasporti Tupini la notizia che il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato aveva approvato la pratica per la costruzione dello scalo, disponendo un finanziamento di 84,6 milioni⁶⁸. La nuova stazione ferroviaria venne inaugurata nel 1950.

Uniti nell'approvazione del bilancio di previsione 1947 (pari a complessive 100.804.655 lire, con richiesta allo Stato di un contributo a pareggio di 30 milioni)⁶⁹, maggioranza e minoranza tornarono a contrapporsi in occasione delle

⁶⁵ Ivi, *Delibera di Giunta*, seduta del 14 dicembre 1947: in questa occasione l'organo di governo cittadino aveva autorizzato Zavatti ad organizzare "in forma decorosa e conveniente la cerimonia per il ricevimento" delle autorità.

⁶⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 aprile 1947.

⁶⁷ ACSe, *Fondo Pozzo Campanile*, b. 629, 1948, Zavatti a Chiostergi, Senigallia, 10 agosto 1948.

⁶⁸ Ivi, b. 651, 1949, Benni a Zavatti, Senigallia, 5 novembre 1949.

⁶⁹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 24 maggio 1947.

manifestazioni cittadine per il centenario dell'elezione di Pio IX al soglio pontificio (che, come per quelle di due anni prima, furono disertate dalla Giunta) e sulla polemica del libello anonimo che contestava l'attività amministrativa della Federazione delle Opere Pie, la cui paternità fu riconosciuta dal consigliere Gervasi⁷⁰.

Nel 1947, dopo quindici anni di inattività, tornò a Senigallia lo sport motoristico che per un decennio avrebbe accompagnato la piena ripresa produttiva e turistica della città: con un grande sforzo organizzativo, la città ospitò, il 24 agosto, il IV Circuito automobilistico di Senigallia "Coppa Ancona" (con Zavatti membro del Comitato d'Onore), e il successivo 31 il II Circuito Motociclistico con la disputa della Coppa Ancona, gara organizzata dall'Azienda di Soggiorno in collaborazione con il Moto Club Ancona, regolarmente iscritta al calendario F.M.I. e valida come "eliminatória" per il Campionato italiano di categoria⁷¹.

Sull'evento motoristico, che avrebbe catalizzato l'attenzione della comunità e portato con sé migliaia di persone, Zavatti espresse, qualche anno più tardi, questa valutazione:

Nel dare il mio giudizio sul Circuito di Senigallia, voglio dimenticare di essere uno sportivo appassionato per ricordarmi solo di essere un Sindaco, ossia un amministratore. È quindi sotto il profilo di interesse cittadino che voglio vedere la superba manifestazione motoristica. Le cifre sono più che chiare: oltre sessantamila spettatori sul Circuito, spettatori che necessariamente vedono Senigallia, portano un diretto e considerevole utile alla Città, suddiviso fra tutte le categorie sociali, dall'albergatore al barista, dal commerciante al posteggiatore, dall'artigiano all'operaio. Posto il forte afflusso di forestieri che in occasione delle corse confluiscono a Senigallia, bisogna che l'intera attrezzatura alberghiera della città si adegui al Circuito stesso. Ampliare gli alberghi, farne sorgere di nuovi, aprire nuove pensioni, eccitare ed incitare la privata iniziativa a tale scopo. È questo un compito che deve essere affrontato e risolto, e sono certo che mercé la cordiale, operante collaborazione dei vari Enti (e non solo i cittadini ma anche i provinciali – ché la Settimana Motoristica delle Marche fa sentire i suoi benefici effetti oltre gli stretti confini senigalliesi), nuovi alberghi entro breve tempo potremo avere, in altre parole potremo metterci in grado di superare la grande meta, aspirazione non solo senigalliese ma anche dei tecnici sportivi di tutta Italia: il Campionato del Mondo a Senigallia, la spiaggia di velluto, il Circuito dei campioni⁷².

⁷⁰ Benedetti, *L'attività amministrativa*, cit., pp. 84-86.

⁷¹ B. Quadraroli, *Circuito di Senigallia. Annali*, Tecnostampa, Ostra Vetere 1989, pp. 71-83.

⁷² Ivi, p. 185.

Grandi novità, però, si agitavano all'orizzonte.

Le consultazioni politiche dell'aprile 1948 mutarono i rapporti di forza e i repubblicani guidati da Belardi – preso atto del ridimensionamento del Pri che, nelle Marche, aveva eletto in Parlamento il solo Giuseppe Chiostergi⁷³, ma, a livello cittadino, si era attestato in quarta posizione con 1.333 voti, ben lontano dalle posizioni conseguite dal Fronte popolare e dalla Democrazia cristiana, ed era stato superato dalla stessa Unione Socialista – rassegnarono le dimissioni il 5 giugno 1948 dalla Giunta Zavatti.

L'argomento venne introdotto dal sindaco che ricordò come nel marzo 1946 si fosse costituita una coalizione democratica, formata dai repubblicani, comunisti, socialisti e dagli esponenti del partito d'azione, che si vide approvare, dalla città, un programma per la ricostruzione da realizzarsi in quattro anni.

Nel primo biennio di gestione – osservava Zavatti – si era formato un “blocco repubblicano” che, composto da comunisti, socialisti, azionisti e repubblicani, aveva esposto agli elettori un programma quadriennale per dare a Senigallia “quella vitalità tanto compromessa dai noti eventi bellici”. Questa Amministrazione aveva realizzato “tutto quello che umanamente “era in suo potere fare e la stessa minoranza consiliare aveva collaborato per rendere Senigallia “una città più bella e fortunata di prima”; e senza permettersi alcun “giudizio sfavorevole” verso quel Partito repubblicano che vantava nella città misena “grandi tradizioni di onestà e correttezza democratica”, si trovava obbligato a congetturare che vi fossero “altre ragioni”:

Se la ragione, fosse quella ufficialmente motivata dovrei rispondere che consiglieri repubblicani non sono stati corretti verso gli elettori che avevano loro conferito un mandato per quattro anni. Se per qualsiasi ragione fosse loro impossibile collaborare per motivi estranei a quella ufficiale si dica chiaramente quello che si vuole. Se così fosse, come si vorrebbe dimostrare, le dimissioni non devono essere date solo dalla Giunta, ma bensì anche dal Consiglio e questo perché la gran parte dei voti dati alla concentrazione repubblicana sono stati dati da comunisti e socialisti.

Da parte sua, Belardi confermò le dimissioni sue e dei colleghi di partito⁷⁴, affermando che

nessun motivo personale ci muove contro il Sindaco Zavatti, del quale abbiamo

⁷³ Sul personaggio si rinvia a *Discorsi politici di Giuseppe Chiostergi*, a cura di M. Severini, Pensiero e Azione Editore, Senigallia 2008.

⁷⁴ Oltre a Belardi, si dimisero l'assessore effettivo Manlio Angeloni e quello supplente Bruno Olivi.

apprezzato la fervida esuberanza; tanto meno ci muove una ambizione personale ed un interesse particolare di qualcuno di noi come si è andato vociferando ripetutamente in riunioni od adunanze. Le nostre dimissioni dipendono da uno stato d'animo di carattere politico che si è venuto formando durante le recenti elezioni e dalla persuasione che venendo a mancare il funzionamento della Concentrazione Repubblicana, la collaborazione in Giunta rischiava di diventare una cosa poco seria⁷⁵.

I repubblicani avevano creduto che i socialisti senigalliesi li avrebbero seguiti nella scelta delle dimissioni ma, constatando il contrario e intendendo evitare il commissariamento della città, decidevano di rimanere al proprio posto di consiglieri per esercitare il loro “diritto di controllo”, approvare il bilancio 1948 e rispettare gli impegni che erano stati presi “nell’interesse del Comune”; Belardi concludeva:

Non ci hanno meravigliato le dichiarazioni conformistiche del Sindaco che rientrano nel quadro generale e denunciano come la democrazia sia sempre in pericolo. Ma noi vigileremo perché non si compiano atti illegali, non si pongano aggravii ingiusti od ingiustificati ma l’opera amministrativa sia contenuta entro linee di una sana democrazia. Non faremo lotta di persone ma di principi⁷⁶.

Le confermate dimissioni avevano quindi una motivazione politica e comportarono un pesante scambio di battute tra Belardi e Zavatti. Il successivo dibattito, in cui a sostegno delle posizioni della maggioranza intervenne anche l’assessore Giulio Coltorti, assunse toni accesi che coinvolsero lo stesso pubblico presente come si deduce dal verbale della seduta in cui il segretario comunale annotò:

a questo punto tra il Sindaco ed i consiglieri Belardi ed Olivi tra i rumori e le proteste del pubblico e di fronte all’accusa di anti democrazia fatta dal consigliere Olivi nei confronti del Sindaco, questi afferma che in tale campo non accetta lezioni da alcuno e tanto meno dal consigliere Belardi, che, per questo, è il meno qualificato.

Lo stesso Zavatti ribadì che, se gli assessori repubblicani avessero tenuto un atteggiamento più coerente, avrebbero dovuto lasciare anche il Consiglio come avevano fatto i rappresentanti dell’Edera eletti nel civico consesso di Sassoferrato.

⁷⁵ ACSe, *Deliberazioni Consiglio*, seduta del 5 giugno 1948.

⁷⁶ *Ibidem*.

Ritornata la calma nell'aula consiliare il capo gruppo della Dc fece presente come la minoranza consiliare non aveva intenzione di entrare nella polemica in atto tra repubblicani e maggioranza dal momento che il suo intento era quello di continuare a svolgere il proprio ruolo di collaborazione nel prioritario interesse della città intera.

Dopo il rimpasto nella Giunta entrarono quali assessori effettivi Domenico Diamantini e Romolo Bettini e i socialisti Giuseppe Orciari e Marcello Simoncioni in qualità di assessori supplenti⁷⁷.

Ma dietro la realtà locale si stagliavano le difficoltà nazionali del Partito repubblicano⁷⁸.

Questa Giunta lavorò per altri due anni portando a compimento la ricostruzione cittadina. All'inizio della seconda decade del luglio 1948, il Consiglio ritrovò la sua unitarietà approvando il bilancio preventivo pari a 190.870.160 lire, con un deficit di 24.960.000 che si pensava di ripianare chiedendo allo Stato un contributo di 13.160.000 lire e un mutuo di 11, 8 milioni⁷⁹.

Nei restanti mesi del 1948 il Consiglio si occupò, tra l'altro, della costruzione di nuovi loculi al cimitero per la tumulazione di salme dei caduti di guerra⁸⁰, della concessione di un'area nei pressi dei Portici Ercolani all'Associazione cacciatori per creare i presupposti di una maggior socializzazione⁸¹, della costruzione di una tribuna nello stadio che venne completamente risistemato⁸², della ratifica del finanziamento per il funzionamento delle terze e

⁷⁷ Per la nomina del Simoncioni si veda ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 29 giugno 1948; le principali notizie biografiche su questi esponenti in *La Repubblica in periferia*, cit., *ad nomen*. Giuseppe Orciari (Senigallia, 1923), in gioventù azionista poi socialista, funzionario prefettizio, è stato uno dei personaggi più rappresentativi della Senigallia post-bellica: consigliere comunale nel 1946, assessore nel 1949, è stato sindaco di Senigallia, subentrando proprio a Zavatti di cui era stato vice sindaco, dal 19 dicembre 1964 al 31 maggio 1983. In quest'ultimo anno è stato eletto senatore e nel 1987 deputato della Repubblica. Ha mantenuto per mezzo secolo, fino alla legislatura apertasi nel 1994, la carica di consigliere comunale della città natale.

⁷⁸ M. Severini, *La crisi del repubblicanesimo senigalliese (1948-1956)*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 48, 2008, pp. 109-128.

⁷⁹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta dell'11 luglio 1948.

⁸⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 30 agosto 1948.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Da due anni la Società "Vigor" aveva presentato domanda per il completamento e la gestione del Campo sportivo ed era stata allestito uno schema di convenzione poi sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale. ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 13 maggio 1946.

quarte sezioni dell'Istituto per Geometri⁸³, della sistemazione e del cambio di denominazione di alcune vie⁸⁴.

Inoltre furono approvate le perizie redatte dall'Ufficio tecnico comunale relative all'illuminazione e alla costruzione di “tre pozzi trivellati per la fornitura di acqua potabile” nella frazione di S. Silvestro⁸⁵ e per l'illuminazione della zona compresa tra la Torre di Montignano e la zona a nord del Castellaro⁸⁶.

L'immagine della città offerta, agli inizi del 1948, dal Consiglio comunale in occasione della richiesta di un Segretario comunale di grado superiore sembrava già diversa dall'immediata emergenza di appena tre anni prima. Senigallia vantava la Stazione di cura e soggiorno più importante e la maggiore industria del cemento delle Marche; era sede della diocesi più vasta della regione dopo Fermo, di un rilevante presidio militare e di un battaglione della “Celere”; aveva una popolazione in continuo aumento – registrata a 31.753 unità il 31 dicembre 1947 –, un porto che serviva diversi Comuni “sparsi nelle ubertose valli del Misa e del Cesano”, una fiorente struttura agricola e commerciale, una stazione ferroviaria in via di ristrutturazione, un acquedotto e servizi funzionali che servivano il centro e le frazioni⁸⁷.

Nel 1949 l'attività amministrativa del Consiglio comunale riprese con un grosso ritardo perché le forze politiche di sinistra cercarono di ricucire lo strappo che aveva portato all'uscita dei repubblicani dalla Giunta. I lunghi e delicati contatti si conclusero all'inizio della primavera quando il civico consesso venne convocato per esaminare le nuove dimissioni presentate dalla Giunta. In presenza di questo atto, per solidarietà, il sindaco Zavatti dichiarò di rinunciare al suo mandato, ma la maggioranza consiliare, per pubblica acclamazione, respinse questa presa di posizione⁸⁸.

Zavatti rimase al suo posto esternando gratitudine per la rinnovata fiducia e soddisfazione per la ritrovata intesa tra le forze politiche della sinistra senigalliese.

Conclusa buona parte delle riparazioni postbelliche, avviato un ampio piano di opere pubbliche nel settore edilizio, urbanistico, viario e infrastrutturale e con

⁸³ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 5 novembre 1948, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 30 novembre 1948.

⁸⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, sedute del 29 giugno e 11 luglio 1948.

⁸⁵ Ivi, seduta del 10 maggio 1948.

⁸⁶ Ivi, seduta del 30 novembre 1948.

⁸⁷ Ivi, seduta del 3 febbraio 1948.

⁸⁸ ACSe, *Deliberazioni Consiglio*, seduta del 2 aprile 1949.

un ordine pubblico tranquillo⁸⁹, la città poteva guardare con concrete prospettive all'immediato futuro.

I rapporti con gli ex alleati repubblicani erano però tutt'altro che chiusi.

Nella seduta consiliare del 7 dicembre 1948, Zavatti comunicò l'avvenuta nascita in città del Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione", sodalizio che intendeva attuare, alla luce dei principi mazziniani, approfonditi studi per la preparazione di dirigenti e pubblicisti del movimento cooperativo, sviluppare l'organizzazione della realtà cooperativa e mutualistica e migliorare le condizioni morali e materiali di soci e familiari⁹⁰. In seguito alle dimissioni della Giunta municipale avvenute il 25 marzo 1949, si procedette in Consiglio alla costituzione di una nuova Giunta, con il rientro degli ex alleati repubblicani.

Dopo che Zavatti ebbe aggiunto le proprie dimissioni a quelle della Giunta, i gruppi consiliari comunista, socialista e repubblicano, allo scopo di ricomporre "l'unità iniziale per l'ulteriore svolgimento del programma assunto come impegno nel marzo 1946 di fronte al corpo elettorale", comunicarono la decisione di ricostituire l'organismo di governo cittadino "con elementi di tutti e tre" i gruppi suddetti. Apertasi la discussione, il settantenne Belardi riconobbe che i repubblicani avevano sì aperto la crisi, ma pure collaborato alla "ricostituzione della compagine amministrativa", senza che le dimissioni presentate fossero interpretate "come una resa da una parte o dall'altra" e senza provocare lo scioglimento del Consiglio e il conseguente varo di "una Amministrazione straordinaria"; "unica soluzione" possibile era, pertanto, una ricomposizione a tre fra le forze della ricostruzione post-bellica⁹¹. Inoltre, circa la questione delle dimissioni di Zavatti,

⁸⁹ La stessa marcia della fame indetta dalla CdL per l'8 febbraio 1949 portò al pacifico comizio di Piazza Roma circa 4.000 persone, ma non fece registrare gli incidenti del capoluogo.

⁹⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 7 dicembre 1948. Il Centro di viale Malta (l'odierna via Chiostergi) fu la grande novità in casa repubblicana e per la sua costruzione Chiostergi – suo primo presidente dal 1946 al 1961 – lanciò una sottoscrizione che riscosse un grande successo nazionale. Inoltre, il 28 gennaio 1949 il Municipio senigalliese deliberava la cessione gratuita al neonato Centro di un'area di 296 mq nei pressi del Politeama Rossini, per la costruzione della sua sede sociale; il 12 febbraio si iniziavano i lavori di sterro ai ruderi del fortino, pur essendo pervenuto solo l'assenso municipale e senza i pareri della Sovrintendenza ai monumenti e dell'Amministrazione provinciale, mentre il 5 aprile 1949 veniva firmato l'atto di cessione del terreno da parte del Comune; due settimane dopo, prendeva il via il secondo stralcio dei lavori di demolizione dei ruderi sotto la direzione degli ingegneri Angeloni e Pattonico; il 7 maggio si avviava la costruzione della baracca e, contestualmente, giungevano sostegni e sottoscrizioni dai repubblicani lombardi e di altre zone d'Italia; il 18 maggio 1949 terminavano i lavori di demolizione.

⁹¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 2 aprile 1949.

Belardi prendeva atto, a nome dei repubblicani, del “gesto diretto ad escludere ogni idea di imposizioni esterne” e lo invitava a ritirarle e a riprendere il proprio posto, aggiungendo:

All'esame obiettivo della situazione il Sindaco non può essere che lui; egli ci dà la malleveria di una Amministrazione pacifica e ci assicura le condizioni di poter svolgere pacificamente la nostra opera. Ma aggiungo di più, che personalmente non ho nulla in contrario a che egli rimanga a capo dell'Amministrazione perché riconosco ed apprezzo la sua lealtà, che può essere qualche volta eccessiva, ma che è sempre la dote più difficile a ritrovarsi in chi vive nella politica militante e riconosco che il suo fervido dinamismo è un elemento utile di propulsione amministrativa. E mi auguro che questo *modus vivendi* che abbiamo stipulato tra i tre Partiti e che dovrà durare fino alle prossime elezioni amministrative, possa dare risultati concreti nell'interesse della ricostruzione della nostra Città e dello sviluppo delle sue attività economiche⁹².

Interveniva di seguito il consigliere democristiano Gervasi che, pur convenendo “personalmente nei benevoli apprezzamenti fatti dal Prof. Belardi per la persona del Sindaco”, ribadiva la sua opposizione e dichiarava che si sarebbe astenuto dal votare; riconfermato Zavatti, la nuova Giunta risultò composta dai socialisti Bettini e Coltorti, dai repubblicani Belardi e Pattonico, con il socialista Orciari e il comunista Diamantini in qualità di supplenti⁹³. Sul piano amministrativo si registrò, ancora una volta, l'approvazione, all'unanimità, del bilancio di previsione per un importo di 222.488.798 lire e con un disavanzo di 35 milioni che si prevedeva di affrontare con un mutuo di 14 milioni e con il contributo statale di 21 milioni.

Mentre alcune divergenze si registrarono sulla interpretazione della legge per l'applicazione della tassa di famiglia, va detto che quasi tutte le decisioni assunte dalla Giunta, in via d'urgenza con i poteri del Consiglio, vennero da quest'ultimo ratificate all'unanimità, segno evidente dell'intenzione di affrontare di comune accordo i problemi della rinascita della città. Non mancarono episodi di attrito come quelli relativi all'occupazione di alcuni locali comunali da parte del Psi, la gestione delle Opere Pie, la contestata presidenza delle stesse ad opera di Renato Bartolucci e la sua sostituzione con Manlio Mariani⁹⁴.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Gli esponenti repubblicani presenziarono alla prima riunione della Giunta ricomposta il 22 aprile 1949. ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 22 aprile 1949.

⁹⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 2 e 30 aprile 1949.

Viceversa, per gli interventi nel settore dei lavori pubblici l'azione fu unanime. In questo tornante furono approvati i progetti di costruzione di alcuni alloggi per i dipendenti comunali⁹⁵ e di "case economiche" per gli sfrattati⁹⁶; tra le altre misure, il Consiglio deliberò in merito all'utilizzazione degli arenili⁹⁷ e ratificò l'edificazione di plessi scolastici a Sant'Angelo, Vallone, Marzocca, Borgo Bicchia⁹⁸, la ricostruzione del sottopassaggio in via Ugo Bassi⁹⁹, l'acquisto di aree a Montignano e Scapezzano per realizzare lavatoi pubblici e l'erogazione di contributi alla locale Azienda di Soggiorno per la realizzazione delle manifestazioni motociclistiche ed automobilistiche, perno della promozione turistica della città¹⁰⁰.

Una problema indifferibile era costituito dall'ampliamento dell'acquedotto civico. L'originario impianto risaliva al 1888, aveva subito danni dal terremoto del 1930 e inoltre i tedeschi in ritirata avevano distrutto le strutture di Montignano e delle Selve: nel periodo pre-bellico era stato redatto un apposito progetto da parte dell'ingegnere Eugenio Vecchiarelli, progetto che era stato approvato dal Genio civile e dal Consiglio superiore di Sanità ma la cui realizzazione era stata bloccata dalla guerra mondiale. Rivisto e aggiornato da un pool di tecnici riuniti nel Comitato dei consiglieri comunali (gli ingegneri Angeloni, Folchi Vici, Lanari e Pattonico), il nuovo progetto di massima redatto dall'ingegner Pattonico, per una spesa complessiva di 35 milioni (metà a carico dello Stato e metà del Comune), venne approvato nell'ottobre 1949, dopo un lungo dibattito consiliare¹⁰¹.

La questione dell'approvvigionamento idrico era collegata all'esigenza di do-

⁹⁵ Ivi, seduta del 25 ottobre 1949.

⁹⁶ Ivi, seduta del 15 novembre 1949.

⁹⁷ *Ibidem*. In questa seduta, in seguito ad una interrogazione del consigliere Antonio Diambra, il Consiglio rivolse viva raccomandazione alla Capitaneria di Porto di Ancona affinché richiedesse in seguito il parere dell'Amministrazione comunale circa le domande di utilizzazione degli arenili della spiaggia "con strutture sia provvisorie che semipermanenti" (votò contro il solo consigliere Torquato Leoni).

⁹⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 25 ottobre 1949.

⁹⁹ Ivi, seduta del 12 luglio 1949.

¹⁰⁰ Ivi, seduta del 21 maggio 1949.

¹⁰¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 25 ottobre 1949. Si veda anche la seduta del 1° marzo dello stesso anno. Inoltre, le deliberazioni consiliari del 25 ottobre 1949, dell'8 marzo 1951 e del 2 maggio 1953 confermarono l'accensione di un mutuo di 35 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti per il completamento della struttura.

tare la città di una moderna rete di fognature, visti i rischi igienici e i disagi quotidiani cui era esposta, specie nel periodo estivo, una parte consistente della cittadinanza¹⁰².

Il 1949 fu pure l'anno nel quale il Comune di Senigallia beneficiò dei finanziamenti previsti dal Piano Fanfani – giunsero 60 milioni di lire per la realizzazione di case per lavoratori attuata, in mancanza di aree per eseguire i lavori, tramite espropriazioni – e in cui entrò in possesso del Palazzetto Baviera, accettando il lascito dell'ultima proprietaria, la marchesa Barbara Marazzani Benedetti Baviera, che in merito aveva disposto testamento il 30 dicembre 1947¹⁰³; in questa donazione un ruolo determinante fu giocato dal cugino della testatrice, il marchese Alessandro Baviera, come visto personaggio assai noto in città.

Il 21 agosto 1949 si teneva il V Circuito automobilistico di Senigallia che, promosso e patrocinato dall'Azienda di Soggiorno, ebbe un grande successo di pubblico e per il cui allestimento venne varata una strategia di marketing senza precedenti, con manifesti affissi in circa 400 Comuni dell'Italia centrale e la partecipazione di politici e personalità di fama nazionale¹⁰⁴.

Le iniziative culturali, come quelle promosse dal giornale "l'araldo" e dall'associazione "Famiglia Marchigiana", crescevano di spessore e tendevano a valorizzare spazi nuovi come quella Villa Sorriso che si sarebbe distinta, negli anni successivi, come locale esclusivo e di tendenza della riviera adriatica; il flusso turistico, attentamente seguito dall'Azienda di Soggiorno, faceva registrare nel 1950 il record di oltre 13.000 arrivi e 262.000 presenze, e parte degli introiti veniva investita nell'organizzazione della I Settimana motoristica delle Marche (13-20 agosto 1950)¹⁰⁵.

L'attività consiliare del 1950 si aprì con una protesta del consigliere Gervasi che fece osservare come la Giunta avesse scavalcato il Consiglio assumendo molte delibere e dunque avocando a sé i poteri dell'altro organo. Zavatti osservò che non si trattava di esautorare il civico consesso, ma di risolvere urgentemente alcuni problemi della città. Che le critiche si limitassero alla procedura usata è dimostrato dal fatto che le decisioni della Giunta vennero ratificate, quasi sempre, dalla stessa minoranza¹⁰⁶.

Di questa unità di intenti si ebbero, di lì a poco, ulteriori conferme con l'ap-

¹⁰² Si veda l'editoriale *Senigallia ha bisogno di acquedotti e fognature* in "Voce Adriatica", 21 luglio 1946.

¹⁰³ Ivi, seduta del 25 ottobre 1949.

¹⁰⁴ Quadraroli, *Circuito di Senigallia*, cit., pp. 89-91.

¹⁰⁵ Mencucci, *Annali di Senigallia*, cit., pp. 120-125.

¹⁰⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 25 febbraio 1950.

provazione del regolamento e della Pianta organica del personale (136 posti di ruolo)¹⁰⁷, la dotazione delle uniformi da lavoro e di servizio per alcune categorie del personale comunale¹⁰⁸, il regolamento e le tasse per la pubblicità e le affissioni¹⁰⁹ e la soppressione del Mercato domenicale¹¹⁰; particolare riguardo venne rivolto alla cura degli spazi-verde del territorio comunale, anche per i riflessi sull'attività turistica.

Tale unitarietà non impedì, peraltro, alla minoranza di dissentire sul bilancio di previsione per il 1950 perché fu osservato che, mentre il deficit aumentava, la pressione fiscale aveva raggiunto limiti non più tollerabili: il documento si attestava su complessive 256.445.930 lire con un deficit di 56.930.000 lire, deficit che veniva completamente addossato allo Stato, non potendo il Comune accendere ulteriori mutui.

Altri distinguo si registrarono nelle sedute del marzo e dicembre 1950 quando, su proposta del consigliere Marsili, il Consiglio esaminò gli ordini del giorno per la pace, tema che negli anni seguenti sarebbe stato continuamente all'attenzione delle assemblee amministrative con non poche strumentalizzazioni politiche legate alla delicata congiuntura politica internazionale.

Le polemiche vennero meno ai primi del maggio 1950 nel corso della quale il sindaco Zavatti commemorò con un sentito intervento la figura e l'opera di Aroldo Belardi, l'uomo che aveva incarnato, più di altri, le vicende del repubblicanesimo senigalliese nella prima metà del secolo¹¹¹, e che, come visto, aveva esercitato una notevole influenza sulla formazione del suo stile amministrativo.

Nell'occasione, il sindaco ricordò come l'intero Consiglio avesse sempre apprezzato in Belardi "la sua competenza e versatilità nello studio e nella soluzione di tutti i problemi cittadini" nei quali aveva costantemente portato "una parola di straordinaria comprensione riuscendo con lo speciale tatto della sua gentilezza a riavvicinare divergenze di vedute talvolta anche profonde"¹¹².

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 4 marzo 1950.

¹⁰⁹ Ivi, seduta del 20 maggio 1950.

¹¹⁰ Ivi, seduta del 27 maggio 1950.

¹¹¹ Dopo essere stato commemorato, tra i banchi del Consiglio comunale, dal sindaco Zavatti e dai compagni di partito Pattonico e Olivi, Belardi venne sostituito, nell'incarico di assessore, da Manlio Angeloni, che raccolse 13 voti su 15 presenti e votanti. ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 6 maggio 1950. Sul personaggio si veda anche il bel ricordo di Sergio Anselmi, che era stato suo alunno, in Città di Senigallia, *Intitolazione della Scuola Media di Marzocca ad Aroldo Belardi 21 maggio 1974 Atti e cerimonie*, Senigallia 1974, pp. 12-13.

¹¹² Ivi, seduta del 6 maggio 1950.

Significativo fu l'interesse dell'Amministrazione cittadina verso la realizzazione delle manifestazioni motociclistiche ed automobilistiche della I Settimana Motoristica delle Marche: dal 13 al 20 agosto Senigallia ospitò, infatti, il III Circuito motociclistico e il IV Circuito automobilistico cittadino, manifestazioni che richiesero un consistente impegno logistico e organizzativo, il ricorso massiccio alla pubblicità e il reperimento di posti-letto – visto il migliaio di persone che la manifestazione sportiva portava con sé – tramite appositi manifesti alla cittadinanza invitata a comunicare la disponibilità di camere¹¹³.

Tra gli altri provvedimenti assunti, vanno ricordati la Convenzione per le case con l'Ina¹¹⁴ e la sostituzione, nel ruolo di assessore, del dimissionario Pattonico con Antonio Diambra¹¹⁵.

Al termine del quinquennio in cui aveva guidato la città, l'Amministrazione Zavatti presentava un bilancio che faceva ben sperare nel futuro: erano state realizzate opere pubbliche per un totale di 1.972,72 milioni di lire, con un concorso dello Stato dell'80,7% (cioè di 1.593,1 milioni) e del Comune del 19,23% (pari a 379,52 milioni)¹¹⁶; il movimento turistico aveva registrato una quota di arrivi più che triplicata (crescendo dalle 4.363 presenze del 1946 alle 13.662 del 1950) e un numero di presenze più che raddoppiato (dalle 141.242 del 1946 alle 262.921 del 1950)¹¹⁷; terminate le fasi della collaborazione postbellica tra le forze antifasciste e quella del governo cittadino fra i tre principali partiti di sinistra (Pci, Psi, Pri), l'alleanza social-comunista si mostrava solida e pronta ad affrontare le prime consultazioni amministrative in cui ogni formazione si presentava da sola.

Le elezioni amministrative del 27-28 maggio 1951 fotografarono, infatti, lo slittamento a sinistra degli equilibri locali e la difficoltà crescente in seno al repubblicanesimo: si imposero comunisti e socialisti (rispettivamente con 13 e 11 seggi), seguiti dalla Democrazia cristiana (11 seggi), mentre tre seggi andarono alla lista "Repubblica-Socialismo" (composta dai repubblicani Angeloni e Sollazzi e dall'imprenditore Gino Cremonini) e due agli indipendenti di Sinistra Ettore Marchiafava e Sergio Anselmi¹¹⁸.

¹¹³ Quadraroli, *Circuito di Senigallia*, cit., pp. 105 e ss.

¹¹⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 3 agosto 1950.

¹¹⁵ Ivi, seduta del 29 novembre 1950. Diambra raccolse, nell'occasione, 8 voti favorevoli su 15 presenti.

¹¹⁶ M. Paolini, *Senigallia nella ricostruzione: dalla caduta del fascismo al 1950*, in Mencucci, *Annali di Senigallia*, cit., pp. 73-75.

¹¹⁷ Savini, *I dati del turismo a Senigallia*, cit., pp. 17, 26.

¹¹⁸ Un aggiornato profilo biografico su Anselmi (Senigallia, 1924 – 2003) in *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, cit., 2007, 3ª edizione (in CD rom), *ad nomen*. Per la sua vasta pro-

Il più votato fu Zavatti che fece registrare un consenso individuale di 6.986 voti, precedendo i democristiani Enrico Omenetti (6.210) e Romeo Gervasi (6.096); discrete affermazioni riportarono i comunisti Mario Mancinelli (5.226)¹¹⁹ e Burcardo Modestini (5.225) e i socialisti Manlio Mariani e Giuseppe Orciari (per entrambi 4.343 voti).

Zavatti fu confermato alla guida del Municipio miseno e il 9 giugno, sotto la presidenza dell'assessore anziano Coltorti, si riunì il nuovo Consiglio comunale.

Nei discorsi inaugurali si ravvisarono le tracce di una campagna elettorale particolarmente accesa: lo stesso Coltorti, invitando i colleghi ad una collaborazione "volenterosa e fattiva" e al "superamento delle ideologie" per il bene della città, affermò che era ormai spenta "l'eco delle vivaci polemiche e dei mordaci attacchi" che avevano contrassegnato la vigilia del voto; da parte sua, il socialista Mariani, nel ringraziare "gli abitanti delle Frazioni e Campagne" per i voti concessi, sottolineava che intenzione prioritaria dei socialisti senigalliesi era quella di seguire i "principi programmatici" così da amministrare il Comune "solidalmente con tutti i rappresentanti delle sinistre", nell'ambito di una vera "collaborazione democratica"; aggiungeva di prendere le distanze dalle "parole talvolta un po' grosse pronunciate durante la campagna elettorale" e assicurava gli elettori che si sarebbe amministrata la cosa pubblica "in nome del popolo, al servizio del popolo, nell'interesse del popolo"; ma c'era pure, nel discorso di Mariani un'interessante sottolineatura congiunturale:

È la quinta volta che il responso delle urne mi assegna un seggio di consigliere comunale; dintorno e vicino vi sono compagni giovani, giovanissimi, che vengono iniziati alla vita amministrativa, nonché altri più anziani che già per vari anni hanno esercitato con onestà, con disinteresse, con solerzia – sempre socialisticamente – il mandato loro affidato dagli elettori. Potete quindi essere sicuri che, oltre alla buona volontà, non mancherà nella maggior parte di noi quella preparazione, quella esperienza, quel buon senso che sono dati indispensabili per bene ammi-

duzione storiografica si rinvia a *Bibliografia scientifica di Sergio Anselmi*, a cura di A. Antonietti, in S. Anselmi, *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura 1975-1999*, Quaderni di "Proposte e ricerche", 26, 2000, pp. 678-695.

¹¹⁹ Mario Mancinelli (Senigallia, 1921 – 1981) fu eletto consigliere comunale nelle file del Pci nelle consultazioni del maggio 1951, risultando con 5.226 suffragi il secondo esponente più votato della lista comunista, dopo Zavatti: venne confermato nelle amministrative del maggio 1956, allorché ricevette 5.477 voti. A partire dal giugno 1955 si alternò con A. Guidini e poi con E. Antognoni alla guida del Consiglio e della Giunta municipali, per sostituire il sindaco dichiarato decaduto dalla Prefettura di Ancona. Fu poi presidente dell'Ospedale civico.

nistrare una città, la quale con l'aumentare della sua popolazione residente, vede anche aumentare il numero dei suoi rappresentanti nel consiglio comunale¹²⁰.

Quel turn-over del personale politico, quel rinnovamento programmatico e quel vivo desiderio di collaborare democraticamente al governo della città che erano sottintesi a quest'ultimo intervento latitavano, invece, in casa repubblicana¹²¹.

Coltorti, dopo aver salutato i neo consiglieri, esortò

a ritenere chiusa la parentesi inseritasi nell'abituale correttezza dei rapporti che da sempre ha distinto i reciproci contatti per dedicare le nostre attività all'adempimento dei doveri dal mandato conferitoci.

Un appello all'unità di azione a favore della città venne avanzato dai gruppi del Pci e del Psi, mentre il prof. Ettore Marchiafava, eletto come indipendente di sinistra, dichiarò con confusi riferimenti alla tradizione mazziniana:

Il modo migliore di essere grati agli elettori per il loro voto è quello di fare i loro interessi, lasciamo fuori del comune ogni faziosità. Se veramente credete in Dio come io credo, vi dico che non si è di Dio se non si è col popolo. Affrancate le masse ed esse saranno di Dio¹²².

Da parte sua l'avvocato Enrico Omenetti dichiarò che la Dc avrebbe esercitato una attiva opera di controllo, suggerimento e collaborazione nel primario interesse della città.

Nel primo scrutinio, su 29 consiglieri presenti confluirono su Alberto Zavatti 24 voti, 4 furono le schede bianche ed un voto andò ad Ezio Antognoni¹²³.

La Giunta, dopo un confronto tra i consiglieri sul numero dei componenti, venne costituita da sei assessori effettivi e due supplenti: per i primi vennero eletti i socialisti Manlio Mariani, Giuseppe Orciari, Ezio Antognoni e Sergio Anselmi

¹²⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 9 giugno 1951.

¹²⁰ *Ibidem*. Si veda inoltre Archivio del Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione" di Senigallia, *Elenco dei soci in ordine alfabetico dalla data di costituzione ad oggi*, s.l., s.d.

¹²² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 9 giugno 1951.

¹²³ Antognoni ha ricordato (si vedano le Testimonianze) che, quando il presidente del Consiglio comunale disse che un voto gli era stato attribuito, la platea rispose con una risata generale, dopo aver applaudito a lungo la conferma di Zavatti a sindaco.

e i comunisti Adriano Guidini e Mario Mancinelli; per i secondi Burcardo Modestini (Pci) e Alberto Lucertini (Psi)¹²⁴.

Alcuni mesi dopo Mariani ed Anselmi rassegnarono le dimissioni e al loro posto entrarono in Giunta il socialista Francesco Arcangeli ed il già citato Marchiafava.

Aveva così inizio una legislatura comunale che, venuto meno lo spirito unitario e collaborativo dell'immediato dopoguerra, si sarebbe distinta per maggiori e accese conflittualità politiche.

Lo si vide fin dalle prime sedute consiliari. Nel corso di quella del 24 luglio, disertata da Zavatti e presieduta dall'assessore anziano Mariani, una mozione presentata dalla maggioranza sulla pace, con cui si intendeva aderire al "plebiscito per un Patto di Pace tra le cinque Grandi Potenze" (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia, Cina), registrò l'opposizione della minoranza – che, preoccupata della mancanza di riferimento verso gli altri popoli e non intendendo scavalcare il ruolo dell'Onu, contrappose un proprio ordine del giorno – e a nulla valse l'intervento del consigliere comunista Bartolucci che ricordò che, se ognuno poteva rimanere con le proprie "opinioni politiche, filosofiche, religiose, ecc.", la pace andava considerato un bene "inteso da tutti" cosicché chiedeva al Consiglio di essere "unanime"¹²⁵.

L'unanimità non si trovò neanche nella successiva seduta allorché, dopo nuova e articolata discussione, si approvò a maggioranza una mozione che faceva voti affinché la pace fosse assicurata "al popolo italiano e al mondo intero mediante un incontro tra i rappresentanti di tutti i popoli, senza distinzioni di razze, di colore e di fede" e auspicava il rispetto delle reciproche libertà che scaturivano "dai sentimenti e dai destini dei singoli paesi", e mandava un saluto ai "Fratelli di Trieste che anelano ancora di ritornare alla Madre Patria"; prima della votazione il consigliere democristiano Grossi espresse la seguente dichiarazione di voto: "Non approvo perché non ho nessuna intenzione di esautorare l'Onu"¹²⁶.

All'inizio dei lavori consiliari si registrò, peraltro, un inusuale episodio: un gruppo di persone che era stato alloggiato nei locali del Foro Annonario offrì ai "vecchi amministratori" un mazzo di fiori quale attestato di riconoscenza per aver dato loro un riparo meno precario di quello fino a quel momento goduto.

¹²⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 9 giugno 1951. La nomina avvenne solo dopo che ebbe termine una lunga discussione circa la presunta incompatibilità dei professori Romeo Gervasi e Sergio Anselmi, entrambi docenti presso l'Istituto Magistrale gestito dal Comune: nella discussione intervenne lo stesso Zavatti, proponendo la convalida della nomina dei due consiglieri, convalida poi ratificata con 36 voti su 37.

¹²⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 24 luglio 1951.

¹²⁶ Ivi, seduta del 31 luglio 1951.

Sempre nel 1951 il sindaco Zavatti portò all'attenzione del Consiglio le problematiche connesse con l'apertura di una officina per la costruzione di motoscooter da parte dell'ingegner Vannini che aveva messo gli occhi sugli stabilimenti navali dell'ingegner Jonni: l'affare non ebbe ulteriore seguito perché successive indagini di mercato giudicarono non economicamente produttivo l'avvio di questa produzione, ma attestava la particolare attenzione prestata da Zavatti per il rilancio delle attività industriali locali¹²⁷.

La nuova Giunta Zavatti continuò dunque nella meritoria opera di modernizzazione di un Comune che secondo il censimento del 1951 raggiungeva 32.510 abitanti: furono potenziati gli interventi in favore delle frazioni (costruzione e sistemazione degli acquedotti di Marzocca, Filetto, S. Silvestro e Castellaro¹²⁸; riparazione della rete fognaria, con costruzione di fogne nella borgata Cannella¹²⁹; istituzione di lavatoi e latrine pubbliche¹³⁰; etc.). Venne completata la ristrutturazione edilizia e furono dotate di nuove sedi le strutture scolastiche (nel dicembre 1951 il Consiglio decise di intitolare la nuova Scuola media governativa al poeta Giovanni Marchetti)¹³¹; fu incentivata la gloriosa Società di calcio locale, la Vigor nata nel 1921¹³²; il movimento forestieri toccò, nell'estate 1952, il nuovo record di 16.179 presenze – di cui 15.816 italiane e 363 straniere¹³³ – e, appena un anno prima, "l'Unità" aveva definito la *Spiaggia di Velluto* "una delle migliori dell'Adriatico", valutando positivamente la rete infrastrutturale, la viabilità, la nuova stazione ferroviaria e il complesso delle strutture turistico-ricettive¹³⁴.

¹²⁷ Ivi, seduta del 22 settembre 1951.

¹²⁸ Ivi, seduta del 16 ottobre 1952. Tra gli altri provvedimenti in materia, l'acquedotto civico venne esteso alla borgata Mandriola attraverso il prolungamento della frazione S. Angelo e fu ratificato il progetto di costruzione dell'acquedotto rurale al Cesano. ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 4 giugno 1951.

¹²⁹ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 28 settembre 1951.

¹³⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 14 gennaio 1952.

¹³¹ Ivi, seduta del 6 dicembre 1951.

¹³² Per non disperdere in tanti rivoli i contributi comunali tra le diverse attività sportive, Zavatti promosse l'aggregazione delle società in una Polisportiva diretta da uno staff dirigenziale presieduto da Werther Casavecchia, Furio Paggi, Giuliano Olivetti e da altri. *Vigor 1921-1981. Celebrazione del sessantesimo*, Senigallia 1981, p. 9; al termine del libro compare un elenco dei giocatori che include Alberto e Giuliano Zavatti.

¹³³ Savini, *I dati del turismo a Senigallia*, cit., p. 17.

¹³⁴ "l'Unità", 24 giugno 1951.

Inoltre furono acquistate aree per l'apertura di vie previste dal Piano regolatore del 1932¹³⁵ e fu approvato il Piano generale dei lavori di sistemazione della zona compresa tra la stazione ferroviaria e Piazza del Duca¹³⁶.

Attenta continuò ad essere la politica dell'Amministrazione Zavatti nei confronti di poveri e bisognosi. Così il Consiglio concesse un contributo integrativo alle pensioni percepite dagli operai giornalieri licenziati¹³⁷; stanziò un contributo di 500.00 lire in favore degli alluvionati del Polesine¹³⁸ e un altro di pari entità per la confezione dei pacchi-dono per i bambini poveri, in occasione dell'Epifania, istituendo un'apposita Commissione consiliare¹³⁹.

Nei restanti mesi del 1951 le posizioni tra maggioranza e minoranza, specialmente nei casi di progettazione e di esecuzione di lavori pubblici e delle connesse contrazioni di mutui, furono quasi sempre convergenti. Distinguo si ebbero sul bilancio di previsione attestato su 389.124.271 lire, con un deficit di 57 milioni che si addebitò allo Stato¹⁴⁰.

All'unanimità, poi, il Consiglio approvò la proposta di sdemanializzazione dell'arenile compreso tra la Rotonda e il Ponte Rosso – sulla base di un Piano di utilizzazione approvato dall'Azienda di Soggiorno – per consentire la costruzione “di Alberghi o Pensioni e per creare delle zone di verde da adibirsi a Parchi di Divertimenti od altro”: il sindaco veniva incaricato di avviare tutti “gli atti relativi” fino alla presentazione della domanda al “competente Ministero” per concludere la pratica¹⁴¹.

Nuove divergenze si registrarono in Consiglio a proposito della questione dell'indennità di carica del primo cittadino.

Nella seduta segreta del 22 settembre, presieduta dal “Vice Sindaco” Mariani in quanto Zavatti si era allontanato, venne approvato “il modesto aumento” di 10.000 lire mensili all'indennità del primo cittadino. Le posizioni tra le forze politiche rimasero contrapposte, con il democristiano Gervasi che ricordò come “in quasi tutti i Comuni” i sindaci dedicavano “solamente qualche ora al giorno della loro attività all'Ente”, cosa che poteva fare anche Zavatti facendosi aiutare “allo scopo” dai diversi assessori “addetti alle varie branche di servizio”. La mag-

¹³⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta dell'8 marzo 1951.

¹³⁶ Ivi, seduta del 17 novembre 1951.

¹³⁷ Ivi, seduta del 22 marzo 1951.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 6 dicembre 1951.

¹⁴⁰ Ivi, seduta del 31 luglio 1951.

¹⁴¹ Ivi, seduta del 22 settembre 1951.

gioranza, però, fece quadrato (si registrarono interventi di Coltorti, Pallotta e Mariani) attorno all'assessore Orciari il quale dichiarò che l'assegnazione di una indennità di carica al sindaco, “a titolo non solo di rifusione di piccole spese di rappresentanza, ma anche quale compenso per la parziale – per non dire totale – rinuncia ad altre lucrative attività professionali a vantaggio della collettività tutta”, costituiva un principio “essenzialmente democratico”. Inoltre, essendo a tutti nota la “cura assidua e diuturna” che Zavatti prestava a tutte le pratiche concernenti l'azione amministrativa, Orciari concludeva sottolineando che la necessità di adeguare l'indennità di sindaco, determinata per l'ultima volta nel 1949, appariva “inderogabile”, dal momento che tale indennità non rispondeva più “alle esigenze odierne della sopra avvenuta svalutazione monetaria”. La proposta di aumento dell'indennità venne approvata “a maggioranza assoluta” di voti¹⁴².

Tuttavia, la Giunta Provinciale Amministrativa, con successiva ordinanza del 15 ottobre, rinviava la deliberazione consiliare, osservando che la misura di 45.000 lire mensili risultava “eccessiva” in rapporto alle condizioni deficitarie del bilancio comunale. Tornata dunque la questione in Consiglio, venne esaminata in una seduta ancora una volta presieduta da Mariani che si disse “sicuro” della volontà di riconoscere “pienamente giustificato” l'adeguamento dell'indennità, nonché “certo” che la stessa minoranza avrebbe aderito alla volontà della maggioranza; il consigliere Mancinelli precisò che uno stipendio mensile di 35.000 lire era “insufficiente per una famiglia di 5 persone”, quale appunto quella del sindaco che viveva in una sorta di “stamberga” e “in maniera indecente”, essendo pure costretto a ricevere le persone “fuori del portone di casa”, cosicché richiese l'assegnazione al primo cittadino di “un appartamento delle case popolari”; il consigliere Coltorti non comprendeva la contrarietà verso questo provvedimento, visto che la legge stessa concedeva l'indennità ai sindaci e che, restando così le cose, si sarebbe tornati alle “vecchie abitudini”, quando cioè la carica di sindaco veniva occupata “solo dai ricchi ed il popolo ne veniva escluso”. Ma il consigliere Gervasi e la minoranza democristiana confermarono la loro opposizione al provvedimento benché il presidente di turno Mariani avesse rivolto un nuovo appello “al senso di civismo e di simpatia” per Zavatti e al “riconoscimento della grande attività” che quegli svolgeva in favore del Comune: la proposta della maggioranza venne pertanto approvata “a maggioranza”¹⁴³.

L'annosa questione si concluse sul finire del 1952 in una seduta presieduta dall'assessore Orciari nel corso della quale, dopo aver informato i consiglieri che erano stati interpellati diversi Comuni (tra cui Ancona) per sapere come si fos-

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 24 novembre 1951.

sero regolati sull'argomento, le posizioni politiche rimasero inalterate: l'assessore Guidini sottolineò che anche la minoranza concordava con l'assunzione del provvedimento, ma fu prontamente smentito dal consigliere Gervasi che, a nome del gruppo democristiano, affermò che si sarebbe astenuto dalla votazione, sempre in riferimento a quanto aveva già dichiarato "in precedenti riunioni sull'argomento". Dal canto suo Mariani sottolineò che 35.000 lire mensili costituivano la paga di uno spazzino, proponendo così "per la dignità dell'Ufficio e della carica" un minimo di 50.000 lire, proposta ratificata a maggioranza dal civico consesso¹⁴⁴.

Anche sugli interventi per il riattamento delle case coloniche si registrarono dei distinguo che si ripeterono quando il Consiglio si trovò a nominare il corpo docente delle scuole parificate per maestri e per geometri, mentre sul fronte organizzativo della questione si raggiunse l'unanimità¹⁴⁵.

Agli inizi del 1952 il Consiglio ascoltò una lunga e documentata relazione del socialista Mariani, reduce da un Convegno indetto dalla Camera di Commercio di Perugia nel quale diversi Comuni, tra cui Senigallia, avevano stabilito di dare mandato al Centro Studi Metano del capoluogo umbro per uno studio sui probabili consumi del prezioso idrocarburo, premessa indispensabile per realizzare la metanizzazione. A questa indagine di mercato doveva affiancarsi l'esame del dimensionamento della condotta metanifera nell'Italia centrale. Si trattava di proseguire le ricerche ed i sondaggi già auspicati dalle precedenti amministrazioni Zavatti: il Consiglio auspicava sulla nuova fonte energetica un coinvolgimento dell'Amministrazione provinciale¹⁴⁶.

Nel febbraio 1952 il sindaco, in seguito alle dimissioni presentate da Mariani "al quale erano state a suo tempo affidate anche le mansioni di Vice Sindaco", nominò suo vice Giuseppe Orciari¹⁴⁷. Nello stesso mese venne approvato il conto consuntivo del 1950 e il capitolato per il servizio dei trasporti funebri per il lustro 1952-56¹⁴⁸; il bilancio, pari a 401.669.691 lire con un deficit di 31.450.000, venne ratificato dopo tre riunioni consiliari¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Ivi, seduta del 6 dicembre 1952. Il Consiglio comunale del 3 luglio 1961 avrebbe elevato l'indennità a 60.000 lire per il sindaco, 40.000 per l'assessore delegato e 24.000 per gli assessori "effettivi e supplenti".

¹⁴⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 6 dicembre 1951.

¹⁴⁶ Ivi, seduta del 14 gennaio 1952. Nella stessa seduta il prof. Marchiafava subentrò come assessore effettivo a Sergio Anselmi (che si era in precedenza dimesso), riscuotendo 21 voti su 35 presenti.

¹⁴⁷ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 28 febbraio 1952.

¹⁴⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 25 febbraio 1952.

¹⁴⁹ Ivi, sedute del 22, 27 marzo e 3 aprile 1952.

Inoltre si approvò la prima sistemazione del lungomare di levante, in virtù della sua particolare valenza turistica¹⁵⁰, e si fecero i primi passi per dare alla città un consono Ufficio postale¹⁵¹.

Sempre Zavatti propose al Consiglio un documento – poi sanzionato all'unanimità – in cui per evitare il ripetersi dei dolorosi incidenti di quei giorni che turbavano “la serenità e la tranquillità” della popolazione triestina, si auspicava l'applicazione dello Statuto del libero territorio di Trieste che prevedeva l'allontanamento delle truppe straniere entro 90 giorni dall'applicazione¹⁵².

Su indicazioni del sindaco, il Consiglio si interessò, nel corso del 1952, della situazione occupazionale presso la Montecatini, dei contributi alle manifestazione sportive (in particolare, a favore della Vigor e della Settimana Motoristica)¹⁵³, dell'utilizzazione turistica della Casina delle Rose¹⁵⁴, edificio nei pressi dell'Hotel Bagni, del Congresso internazionale per la pace che si tenne a Vienna: su quest'ultimo punto si riaccesero le contrapposizioni tra maggioranza e minoranza consiliare, soprattutto dopo che il governo italiano ebbe negato il rilascio dei passaporti ai delegati del Congresso stesso¹⁵⁵.

Per l'assistenza ai poveri, agli indigenti, agli organi e ai bambini privi del sostegno familiare, il Comune impegnò nel 1952 una cifra complessiva di 60 milioni, pari al 23% del bilancio comunale¹⁵⁶. Per quanto riguarda l'attività

¹⁵⁰ Ivi, seduta del 14 gennaio 1952. Il progetto prevedeva una spesa complessiva di 2 milioni e 300.000 lire.

¹⁵¹ Ivi, seduta del 24 febbraio 1952, con una interpellanza del consigliere Benno Benni, e seduta del 7 giugno 1952, con una comunicazione di Zavatti relativa alla visita di un ispettore provinciale delle Poste di Ancona tendente ad ottenere “un impegno scritto e immediato” da parte dell'Amministrazione, e la successiva deliberazione consiliare di scegliere come nuova sede i locali del Circolo La Fenice per un impegno finanziario complessivo di 18 milioni di lire (14 per l'acquisto dello stabile e i restanti per i necessari lavori di sistemazione).

¹⁵² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 marzo 1952.

¹⁵³ Alla Società calcistica locale andò un contributo di 700.000 lire su un totale di un milione stanziato dal Comune “per tutte le manifestazioni sportive cittadine”. ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 14 febbraio 1952.

¹⁵⁴ Venne stipulata una convenzione novennale, a 100.000 lire di affitto annue, con Armando Crivellini e Caffiero Predicatori. Si veda ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, sedute del 13 settembre e 6 dicembre 1952.

¹⁵⁵ Si vedano, in particolare, le sedute del 29 novembre e del 6 dicembre 1952, animata dalla mozione presentata dal consigliere comunista Primiero Bartolucci. Inoltre si legga l'editoriale di S. Allori, *I cattolici e la pace*, in “La Voce Misena”, 13 dicembre 1952.

¹⁵⁶ C.G., *60 milioni ogni anno per l'assistenza Comunale ai poveri*, in “Voce Senigalliese”, 25 gennaio 1953.

dell'Eca, la Giunta Zavatti aveva cercato di sottrarre alla pubblica assistenza “il tradizionale carattere elemosiniero”, informandola ad uno “spirito nuovo”: pertanto, al posto dei sussidi minimi continuativi (tra le 200 e le 300 mensili) che risultavano “umilianti”, si erano decise distribuzioni di generi alimentari e di buoni viveri, sussidi straordinari in denaro per le festività di fine anno, assegnazioni settimanali di zucchero e uova ai tubercolotici e, “nei mesi più crudi dell’inverno”, di buoni acquisto alimentari ai disoccupati; inoltre era attiva un’Anagrafe assistenziale ed erano state istituite speciali Commissioni presso ognuna delle sedici parrocchie cittadine¹⁵⁷.

Un aspetto importante fu costituito dai lavori edili per i dipendenti comunali.

Il 25 novembre 1949 il Consiglio aveva approvato il progetto per la costruzione di case per i dipendenti comunali, reso poi esecutivo dal visto prefettizio del 5 dicembre 1949. Una delibera consiliare del 27 maggio 1950, approvata dalla Commissione Centrale per la Finanza locale il 10 luglio 1950, aveva provveduto al finanziamento dell’opera attraverso un mutuo di 20 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti, opera sulla quale il ministero dei Lavori pubblici aveva concesso – con decreto n. 25475 del 27 aprile 1951 – il contributo governativo sugli interessi in ragione del 4%. Nel giugno 1951 i lavori murari venivano aggiudicati all’Impresa Cooperativa Clears, che “nell’esperienza di licitazione privata” aveva offerto il ribasso dello 0,01%. Il 27 marzo 1952 il Consiglio, dopo aver appreso da Zavatti sia l’urgenza di completare al più presto i lavori in corso sia l’aumento dei costi di alcuni materiali, “e precisamente degli infissi e dell’area che il Comune aveva acquistato da terzi”, poiché si erano rese indispensabili alcune varianti per “un migliore assetto igienico dei fabbricati”, dava incarico al sindaco di presentare “le occorrenti istanze” per ottenere il contributo dello Stato e di avviare le pratiche per accendere un mutuo di 5,5 milioni così da poter fronteggiare “la maggiore spesa dell’opera”¹⁵⁸.

Altra questione dibattuta fu rappresentata dai lavori di riordino del Piazzale della Stazione, lavori quasi ultimati alla fine del maggio 1952 e seguiti dai cittadini – come riferì Zavatti in Consiglio – “con interesse e passione”, tanto che in diversi avevano definito “bellissima” la sistemazione; tuttavia affiorava il rammarico per non averli potuti completare con l’abbattimento della Villa Benni e l’acquisto dell’area di proprietà dell’ingegner Angeloni, area acquistata da privati con l’intenzione di costruire, intenzione però temporaneamente bloccata dalla Sovrintendenza ai monumenti per i lavori in corso nell’area della Rocca. Zavatti

¹⁵⁷ *L’attività dell’E.C.A. di Senigallia, ibidem*, 19 aprile 1953: l’articolo riportava un’intervista rilasciata dal presidente dell’ente, Enrico Gramaccioni.

¹⁵⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 marzo 1952.

convocò i proprietari, li trovò interessati all'opzione di vendita al Comune sulla base di una richiesta "ragionevole sia come prezzo sia come condizioni di pagamento" e poi portò la questione in Consiglio, intendendo evitare nuove costruzioni in quella zona e dichiarandosi disponibile a contrarre un nuovo mutuo di 6 milioni per l'acquisto. Nonostante le preoccupazioni espresse dai consiglieri di minoranza Gervasi, preoccupato del lievitare dei costi che aveva già raggiunto quota 20 milioni, e Benni, che tra l'altro richiese la demolizione di tre gabinetti che facevano "da sfondo alla visione della Rocca", il Consiglio concesse all'unanimità, su proposta del sindaco, alla Giunta la facoltà di avviare le trattative con le ditte interessate, salvo poi sottoporre la questione di nuovo al consesso. Tra l'altro, Zavatti affermò:

È certo che ogni abbellimento della città comporta dei sacrifici, però, secondo me, bisogna avere un po' la visione del futuro specialmente per ragioni di economia¹⁵⁹.

Nel giugno 1952, venne inaugurata la borgata rurale in località Filetto, una sorta di villaggio rurale – la cosiddetta *Corea* – realizzato con i fondi della Cassa per la piccola proprietà contadina e con il sostegno comunale: l'operazione comportò un investimento di circa 55 ettari, con la creazione di 17 poderi.

Nell'agosto successivo si ebbe la prima edizione della *Festa del Duca*, detta anche *Festa della Campana*, un'accurata ricostruzione storica promossa dal colonnello Raffaello Micaletti, presidente dell'Azienda di Soggiorno¹⁶⁰.

Proprio questo notevole conservatore, uno dei leader della Senigallia cattolica e moderata, fu protagonista di un avvenimento che ebbe ripercussioni sulla stessa attività consiliare.

La sera del 10 agosto 1952 si svolse alla Rotonda la cerimonia di premiazione dei vincitori dell'VIII Circuito automobilistico, con Micaletti nel ruolo di gran cerimoniere, intento alla disposizione dei tavoli e all'accoglienza degli ospiti e delle

¹⁵⁹ Ivi seduta del 31 maggio 1952.

¹⁶⁰ Mencucci, *Annali di Senigallia*, cit., p. 135. Raffaello Micaletti (Frattamaggiore, 1892 – Senigallia, 1968), combattente in entrambe le guerre mondiali, ufficiale dell'esercito e scrittore di vicende coloniali, fu presidente dell'Azienda di Soggiorno fino al febbraio 1958 allorché venne nominato alla presidenza dell'Ente Provinciale del Turismo; nell'ottobre 1957 donò 1.000 mq di proprietà dell'Azienda, nella zona del Camping del Mare, per la costruzione di una chiesa necessaria agli abitanti della zona che stava conoscendo un crescente sviluppo turistico; la nuova chiesa, l'odierna S. Maria Goretti, fu eretta nel 1964 e creata parrocchia con decreto vescovile del 26 maggio 1977. Mencucci, *Cento stelle stanno a guardare*, cit., pp. 420-424; Id., *Annali di Senigallia*, cit., *ad nomen*.

autorità, tra cui il vice presidente della Camera Chiostergi, il prefetto, il questore, il presidente della Deputazione provinciale e l'on. Vischia, sottosegretario alla Pubblica Istruzione: non solo quest'ultimo non fu presentato a Zavatti ma questi, invitato in rappresentanza del Comune, venne fatto accomodare in un posto secondario, "come un estraneo qualsiasi", in maniera tale che le autorità invitate gli voltassero le spalle; finché ad un certo punto, "senza dimostrare scortesia alcuna", il sindaco decise di abbandonare la sala. Inoltre Micaletti pronunciò, alla presenza di membri della Casa Savoia, una frase che diede occasione a manifestazioni monarchiche nei giorni successivi e, in ogni caso, suonò offensiva nei confronti dei "sentimenti repubblicani di Senigallia e delle Istituzioni repubblicane"; ancora, l'Azienda di Soggiorno da lui presieduta fece stampare, qualche giorno dopo, un manifesto in cui stigmatizzava il consigliere della maggioranza Coltorti per essersi dimesso dal proprio Consiglio di Amministrazione.

I consiglieri Pallotta, Gresta¹⁶¹ e Marsili presentarono un'interpellanza in Consiglio per sapere come si fossero svolte le cose e Zavatti alternò la ricostruzione dei fatti alla precisazione che non era la prima volta che il sindaco veniva pubblicamente trattato in maniera irrispettosa: due mesi prima, in occasione dell'inaugurazione del "nuovo Villaggio Agricolo" al Filetto (iniziativa voluta dal segretario della Dc locale e realizzata insieme all'autorità municipale), il sindaco di Ostra aveva ricevuto, con tanto di fascia tricolore, il ministro dell'Agricoltura come se fosse il padrone di casa, mentre nel corso di una cena a Villa Sorriso, organizzata per festeggiare la conclusione delle gare motociclistiche, ancora con Micaletti nel ruolo di cerimoniere, Zavatti era stato "messo in fondo al tavolo". Il sindaco aveva ritenuto opportuno passare sopra i primi due incidenti, ma non sull'ultimo:

Non volli essere indelicato, ma non vi nascondo che, tenendo presente altri atteggiamenti precedenti, vedevo in quel caso non soltanto un gesto scortese del Gen. Micaletti, ma un atteggiamento che stava diventando troppo consueto. Si può alle volte essere in contrasto con le idee però ci sono formalità che vanno rispettate qualunque sia l'ambiente e l'ideologia delle persone; perché proprio per questo esiste un protocollo¹⁶².

¹⁶¹ Dino Gresta (Senigallia, 1923 – Ancona, 1980) fu segretario della locale Camera del Lavoro nell'immediato dopoguerra. Venne eletto consigliere comunale nelle file del Pci alle amministrative del maggio 1951, risultando al 6° posto con 5.207 voti e venendo confermato nel 1956, classificandosi al terzultimo posto di lista con 5.327 voti. Nel 1948 organizzò con gli operai la mobilitazione in piazza per l'attentato a Togliatti.

¹⁶² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 20 settembre 1952.

Il successivo dibattito consiliare risultò infuocato, con la minoranza imbarazzata per l'accaduto ma pure pronta a rimproverare la maggioranza per il caso Coltorti; alla fine, il Consiglio approvò un indirizzo di censura verso il Micaletti per il comportamento oltraggioso tenuto verso il sindaco e l'intera Amministrazione comunale; ma questo indirizzo avrebbe potuto essere ben più pesante se proprio Zavatti non avesse svolto un'azione conciliativa e di accomodamento tra le parti; tuttavia, la decisione finale del Consiglio comunale di proporre la sospensione delle dimissioni di Coltorti venne approvata con 21 voti favorevoli e 4 contrari, quelli dei consiglieri democristiani Gervasi, Allegrezza, Balducci e Paoletti, nonostante Zavatti avesse chiesto "un voto unanime", anche in virtù del fatto che la maggioranza aveva compiuto "molte rinunce"¹⁶³.

I tempi stavano mutando anche sul versante culturale: numerose iniziative e nuove voci si univano alla rinascita culturale della comunità e se il 23 aprile 1950 aveva esordito il quindicinale "l'araldo" (diretto da Nello Zazzarini), il 4 marzo 1952 iniziava le pubblicazioni il giornale apolitico "Voce Senigalliese" (diretto da Nello Pasquini), mentre il 6 dicembre 1952 tornava ad essere stampato, dopo un trentennio, il giornale cattolico "La Voce Misena", diretto da don Alberto Polverari.

Ma l'evento storico-culturale più innovativo nella Senigallia dei primi anni cinquanta fu rappresentato dalle imponenti celebrazioni decretate in favore del centenario della fucilazione di Girolamo Simoncelli (1817-52), coraggioso patriota risorgimentale, leader politico e militare della Repubblica Romana del 1849, ingiustamente carcerato dal restaurato governo pontificio e condannato a morte dal Tribunale della Sagra Consulta sulla base di un'unistruttoria incerta, cavillosa e contraddittoria¹⁶⁴.

L'iniziativa partì da un gruppo di cittadini, con primo firmatario l'avvocato Alfredo Manfredi – un ex magistrato di saldi ideali liberal-democratici che si era distinto, sotto il regime e fino alla ricostruzione postbellica, come Segretario Capo del Comune miseno – e trovò pieno appoggio nella Giunta Zavatti: quest'ultima, rendendosi "interprete della volontà" di cittadini che rispecchiavano "diverse tendenze politiche", faceva propria la richiesta e insediava un apposito Comitato¹⁶⁵.

Dopo aver fatto approvare a maggioranza la proposta in Consiglio comunale – dove si registrò l'intervento del democristiano Gervasi che dichiarò, a nome della Lista Italia, di non aderire all'iniziativa in quanto "manifestazione di

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ M. Severini, *Girolamo Simoncelli (1817-1852). La storia e la memoria*, affinità elettive, Ancona 2008.

¹⁶⁵ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 12 febbraio 1953.

parte”¹⁶⁶ – Zavatti lavorò alacremente con il Comitato suddetto per la realizzazione dell’evento e si trovò a superare non poche difficoltà logistiche ed organizzative, oltre al veto della Questura di Ancona che, inizialmente, proibì la manifestazione in virtù della concomitanza di cerimonie religiose precedentemente autorizzate.

Inoltre il sindaco informò la cittadinanza tramite un paio di manifesti, un primo con carattere blu su sfondo bianco ed un secondo, a sfondo tricolore, che rettificava la data della manifestazione precedentemente stabilita (26 ottobre). Simoncelli vi veniva ricordato come

il martire, reo soltanto di aver amato la libertà e servito fedelmente la Gloriosa Repubblica Romana nel 1849, dopo aver combattuto contro l’Austria nella difesa di Vicenza, nel 1848, agli ordini del Generale Durando.

Poi continuava:

Tutti i partiti, le organizzazioni patriottiche, la cittadinanza e gli Enti cittadini sono invitati ad assistere e partecipare alle Onoranze che si tributeranno, nel primo centenario della morte, allo stesso SIMONCELLI che fu anche Vice Presidente del Circolo Popolare della nostra Città, al quale appartennero in quel tempo i Concittadini migliori, nei petti dei quali vibrarono fortemente i più puri sentimenti democratici per ottenere, anche col sacrificio della vita la libertà, la giustizia, l’unità e la indipendenza della Patria.(...) Sia sempre, come per il passato, nel cuore dei senigalliesi, viva la memoria di GIROLAMO SIMONCELLI, come quella di tutti gli altri Martiri e degli uomini tutti che, col pensiero e con l’azione, collaborarono al Risorgimento Italiano. VIVA L’ITALIA!¹⁶⁷

Nell’impossibilità di disporre di Ugo Guido Mondolfo, deputato e politico di fama nazionale, impegnato nel Congresso nazionale del Psi, si decise di convocare per la solenne celebrazione il parlamentare repubblicano Ugo Della Seta, studioso mazziniano, affiancato da un Comitato d’onore composto, tra gli altri, dagli onorevoli Chiostergi e Mondolfo.

¹⁶⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 20 settembre 1952.

¹⁶⁷ L’intera documentazione sui lavori del Comitato simoncelliano si trova in ACSe, *Fondo Pozzo Campanile*, b. 716, 1952, oggetto 1/9; quella relativa alla manifestazione del 16 novembre 1952 invece in *ibidem*, b. 724, fasc. 6/3, busta Girolamo Simoncelli. Sulla manifestazione del 16 novembre si vedano i commenti giornalistici in “Voce Adriatica”, 15 novembre 1952, e “Il Resto del Carlino”, 16 e 19 novembre 1952.

Così, il 16 novembre 1952 si svolse una grande giornata di celebrazione laica, democratica e repubblicana, con un iniziale comizio tenuto in un Politeama Rossini gremito di persone, l'inaugurazione della lapide in onore del martire nei pressi del Centro Mazziniano e un successivo corteo che attraversò le vie del centro cittadino: formatosi in viale Malta (l'odierna via Chiostergi), transitò attraverso piazza Simoncelli, corso Due giugno, viale Leopardi e fino all'inizio di via Mercantini dove ci fu una breve commemorazione del poeta-patriota di Ripatransone¹⁶⁸; il corteo poi percorse via Cavallotti e via Maierini, sciogliendosi in piazza Roma dopo aver effettuato brevi soste di raccoglimento davanti alle lapidi commemorative dei senigalliesi combattenti caduti tra 1848 e 1915 “per l'Unità e la Grandezza d'Italia”. Un autentico itinerario laico, seguito da un migliaio di persone e volutamente ignorato dall'altra parte della città, nel segno di una partecipazione civile e di una cultura patriottica e repubblicana profondamente sentita¹⁶⁹.

La stizzita risposta del versante cattolico – che inizialmente trascurò le celebrazioni simoncelliane, salvo poi affidare alla caustica penna di don Alberto Polverari una replica enfatica e sproorzionata in cui si biasimavano i “cippi anticattolici” nonché la “ignoranza e partigianeria” dei *nuovi barbari* che la domenica divulgavano “con le buone e le cattive l'Unità”¹⁷⁰ – avrebbe mantenuto l'evidente contrapposizione tra le due sponde del Misa, laica e cattolica, fino agli inizi del nuovo millennio¹⁷¹. Inoltre il foglio cattolico locale avrebbe spesso preso

¹⁶⁸ Luigi Mercantini (Ripatransone, 1821 – Palermo, 1872), poeta, letterato e patriota, fu autore di alcuni tra i più noti componimenti della lirica patriottica nazionale e risorgimentale – da *Patrioti all'Alpi andiamo* (1848) alla famosissima *Spigolatrice di Sapri* (1857) e alla *Canzone italiana* (1859) che, musicata da Olivieri, fu conosciuto come *Inno di Garibaldi* –, insegnò a Senigallia dal 1842 al 1849, chiamato inizialmente dal vescovo Testaferata, e sotto la Repubblica Romana affiancò Simoncelli come segretario del Circolo Popolare cittadino. Una sua scheda in *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, cit., p. 335.

¹⁶⁹ A. Manfredi, *Commemorazione Pubblica del martire Senigalliese “Girolamo Simoncelli”*, in “Voce senigalliese”, 22 novembre 1952.

¹⁷⁰ A. P.[Alberto Polverari], *La Nostra Voce*, in “La Voce Misena”, 6 dicembre 1952.

¹⁷¹ Severini, *Girolamo Simoncelli*, cit., pp. 83-97.

¹⁷² In uno dei primi editoriali, il foglio attaccò i “dirigenti comunisti di Senigallia, rei di aver trasformato le sedute consiliari in veri e propri “comizi”, con la parte del pubblico comunista che assisteva plaudendo, mentre gli altri “pochi e anticomunisti”, si divertivano per la “varietà dei colori e dei toni” che tali interventi offrivano. I consiglieri della minoranza erano sottoposti a vere e proprie trappole: “È un agguato in piena regola e ogni comunista ha le sue cartucce. Il primo a sparare è di solito Bartolucci, continuano Gresta, Marchiafava, Boldrini, Pallotta, Mancinelli. Quando le cartucce sono finite, il sindaco sod-

di mira il sindaco comunista e l'attività di governo cittadino¹⁷².

Neppure questo significativo frangente, con le conseguenze della vicenda, riuscì a modificare la stagnazione in casa repubblicana, incapace di ritrovare un'unitarietà programmatica e politica su base locale, e il travaso di consensi e voti verso i due partiti di sinistra.

Ma è opportuno sottolineare che l'interesse di Zavatti per la vicenda Simoncelli non era solo frutto del suo amore per la città ma anche dell'impegno di riorganizzazione culturale posto in essere nel partito comunista.

Dopo la sconfitta elettorale del 1948, il Pci aveva varato una strategia volta a fare dell'organizzazione e dell'ideologia le principali risorse per difendere lo spazio sociale e la fisionomia identitaria dei militanti comunisti, sottoposti a pressioni di vario tipo (sul piano religioso e morale si era avuta, nel 1949, la scomunica di Pio XII; su quello sociale venivano subite discriminazioni sul posto di lavoro; la militanza partitica era sottoposta a controlli e restrizioni). In questo quadro, si prestò particolare attenzione ai fattori simbolici e rituali, all'elaborazione di una particolare forma di religione politica che univa la promozione di feste popolari al recupero delle tradizioni del movimento operaio italiano, alla rivalutazione della tradizione risorgimentale e della lotta resistenziale. La storia italiana diventava così una fonte di identità, riletta ovviamente attraverso determinati capisaldi (l'aggancio della storia comunista al contenuto sociale del Risorgimento, la lettura gramsciana, il collegamento tra la ridestata missione del popolo italiano e il patriottismo repubblicano)¹⁷³.

Sul piano delle feste popolari, legate e costruite attorno al quotidiano "l'Unità", la prima edizione, organizzata nel 1951 dal segretario del Pci locale Elio Marchetti, si svolse al Foro Annonario, scelto per la centralità e la bellezza architettonica, ma fece registrare una modesta partecipazione a causa della forte tensione tra i due principali blocchi politici; la seconda (1955) e la terza (1956) edizione furono organizzate rispettivamente al Campo Boario e nel piazzale antistante lo Stadio comunale e, benché bagnate dalla pioggia, riscossero un maggiore successo anche perché nel primo caso la manifestazione fu trasferita in fretta e furia sotto i Portici Ercolani, attirando gli abituali passeggiatori del corso cittadino; negli anni sessanta e settanta sede dell'evento, divenuto ormai una kermesse di successo ed insieme un riferimento rituale per i militanti, sarebbe divenuta prima la Rocca roveresca, destando fastidio e cri-

disfatto dice basta e passa all'ordine del giorno". *I comizi al Consiglio Comunale*, in "La Voce Misena", 20 dicembre 1952.

¹⁷³ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 156-157.

tiche negli avversari politici, e poi altre località (l'ex colonia Gioventù Italiana, le Saline fino ai giardini Morandi che hanno ospitato le edizioni di questi ultimi anni)¹⁷⁴.

Non meno importanti, per il radicamento e l'identità del comunismo senigalliese, la diffusione e la lettura del quotidiano "l'Unità", ritirato alle prime ore dell'alba alla stazione ferroviaria e poi distribuito mediamente in circa 600 copie – un numero significativo per gli anni cinquanta¹⁷⁵ –, e la festa del 1° maggio, che a partire dal 1952, in seguito alla nascita della Casa del Popolo, si svolse a Borgo Bicchia lungo le rive del fiume Misa, "croce e delizia" della frazione in virtù delle drammatiche e luttuose inondazioni (le più funeste furono quelle del 1939, 1955 e 1976); una nota fotografia di Mario Giacomelli ha immortalato la ricorrenza del 1955¹⁷⁶.

Nel 1953, Zavatti sensibilizzò il Consiglio sul problema della rivalutazione economica delle pensioni di guerra¹⁷⁷, sull'opportunità di considerare obbligatorie le spese connesse al contributo per la Settimana Motoristica, che aveva previsto la stampa di uno speciale numero unico, riconoscendo alla stessa un alto valore promozionale¹⁷⁸.

Verso la metà di marzo venne approvato il bilancio comunale di 634.325.336 lire, con un deficit di 45.405.000, facendo registrare l'astensione della minoranza. In particolare, nel corso del dibattito consiliare, il consigliere democristiano Omenetti chiese a Zavatti come mai tra le entrate del bilancio in discussione non risultassero le 25.000 lire mensili versate dalla Cooperativa dei pescatori al Comune come affitto per i locali adibiti al Mercato ittico; il sindaco precisò che sull'argomento era in corso un'inchiesta da parte della Prefettura e che, in ogni caso, si trattava di un "contributo volontario" non previsto "dal Capitolato d'appalto". Erano queste le origini della questione che avrebbe portato al braccio di ferro tra

¹⁷⁴ G. Camillini, *60 anni nel Partito comunista italiano Senigallia*, s.l., s. d. [2008], pp. 76-94.

¹⁷⁵ Ivi, p. 27. Tuttavia, nell'estate 1955 il quotidiano comunista si lamentava del fatto che, proprio in relazione alla sua diffusione in coincidenza con la gara lanciata dall'Associazione nazionale Amici dell'Unità, i gruppi di Senigallia e quelli di altre località dell'Anconetano fossero ancora "rimasti inerti", a distanza di quanto fatto nel capoluogo. Si veda *Fervore di iniziative nell'Anconetano per la diffusione dell'Unità del giovedì*, in "l'Unità", 14 luglio 1955.

¹⁷⁶ Su tutto ciò si veda *Borgo bicchia storia e immagini*, a cura di M. Salustri, affinità elettive, Ancona 2005 (che in copertina riporta la foto di Giacomelli), pp. 9, 57.

¹⁷⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 31 gennaio 1953.

¹⁷⁸ Ivi, seduta del 7 febbraio 1953.

¹⁷⁹ Ivi, seduta del 14 marzo 1953. L'argomento venne polemicamente ripreso da "La Voce Misena", 28 marzo 1953 nell'editoriale *Zavatti e le 25 mila lire*.

sindaco e Prefettura¹⁷⁹.

Inoltre, nel maggio 1953, il commissario prefettizio sospese Zavatti per un mese dalla carica di ufficiale di governo per irregolarità nella distribuzione dei certificati elettorali¹⁸⁰.

Il 1953 fu pure l'anno in cui Zavatti si vide elevato il compenso *una tantum* per la sua attività di primo cittadino¹⁸¹ e nel quale la direzione della Fiera di Milano decise di rendere omaggio alla Fiera di Senigallia, "Madre delle Fiere Nazionali" e "centro antesignano dei traffici e dei mercati internazionali di tutta Europa": questa iniziativa partì dal presidente dell'Ente Fiera milanese, senatore Gasparotto, e fu comunicata dal vice presidente della Camera Chiostergi a Zavatti che ne rese edotto il Consiglio¹⁸².

Tornarono, inoltre, all'attenzione del civico consesso le tematiche della Casina delle Rose, data in affitto in "uso gratuito" per tre anni alla Società Sportiva Vigor a patto che questa provvedesse ai necessari lavori di sistemazione e ad ospitare nella struttura l'Ente Settimana Motoristica e le altre società sportive locali; la costruzione di una colonia da parte dell'Enpas in alternativa a quella di un campeggio; la riduzione dell'imposte di consumo in presenza di interventi per la costruzione di alberghi o pensioni¹⁸³ e l'assunzione diretta della gestione del Mercato ittico con tanto di nuovo regolamento¹⁸⁴.

Le consultazioni politiche del 7 giugno 1953 decretarono l'affermazione della

¹⁸⁰ Per opposte valutazioni sul fatto si vedano i resoconti in "l'Unità", 27 maggio 1953 e "La Voce Misena", 30 maggio 1953.

¹⁸¹ L'indennità di carica veniva portata da 35.000 a 50.000 lire, purché fosse "concessa a titolo di rimborso forfettario di spese forzose sostenute durante tutto l'anno 1952": relatore del provvedimento fu ancora Giuseppe Orciari. ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 29 dicembre 1952, e *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 14 febbraio 1953.

¹⁸² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 21 marzo 1953. Per quanto riguarda un commento fuori dal coro sulla stagione turistica senigalliese, viziata dalle troppe lamentele "di albergatori, commercianti, artigiani, industriali, ecc.", si veda l'editoriale *Tiriamo le somme*, in "Voce Senigalliese", 30 ottobre 1953.

¹⁸³ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 21 marzo 1953. Furono concesse agevolazioni per chi avrebbe costruito nel triennio 1954-56 alberghi, pensioni, bar e altri locali pubblici sotto forma di esenzione di imposta di consumo sui materiali da costruzione e sull'arredamento nonché come consumo gratuito dell'acqua potabile; al contempo il Comune decise un "intervento speciale" per "abbellire le zone" in cui sarebbero sorti i locali. Nei mesi successivi i locali della Casina delle Rose furono occupati da estranei e ciò diede occasione, al giornale cattolico locale, di un nuovo attacco verso Zavatti. Si veda *Turismo Zavattiano*, in "La Voce Misena", 17 ottobre 1953.

¹⁸⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 1° agosto 1953.

Dc (35,49%), seguita dal Pci (20,12%) e poi dal Msi (3,80%), dal Pri (3,25%) e da altre formazioni minori tra cui la nuova lista di Unità Popolare che, pur conseguendo l'ottava posizione (1,55%), erose ulteriori voti alla base repubblicana, sempre più in crisi.

Il 1954 fu un anno particolarmente delicato per l'attività amministrativa di Alberto Zavatti ad incominciare dal mese di maggio.

Il bilancio di previsione per un importo di 478.248.069 lire (deficit 98.550.000) registrò ancora una volta l'astensione della minoranza che incalzò Zavatti su diversi punti attraverso i consiglieri Omenetti e Gervasi¹⁸⁵. Unanimi furono, invece, le decisioni di rinnovare le previdenze per l'incremento dell'industria alberghiera, di concedere un proprio contributo all'istituzione di un servizio giornaliero di autocorriere nel percorso Senigallia-Ancona e viceversa predisposto dall'Amministrazione provinciale, di cedere un'area su cui realizzare la Casa del mutilato nei pressi del lavatoio del Coppo¹⁸⁶, di individuarne un'altra per la stazione delle corriere nei pressi dello Stadio e, infine, di edificare una sede per la Croce Rossa Italiana¹⁸⁷.

Il 20 febbraio Zavatti difese in Consiglio la situazione finanziaria della Vigor, che presentava un deficit di 8,5 milioni, proponendo di distribuire in maniera più equilibrata i contributi per le attività sportive del 1954; mentre la Settimana Motoristica dava "lustro alla Città", esigeva la bellezza di 28 milioni di lire, ma si rivelava "produttrice di entrata", contribuendo alla "propaganda turistica", la situazione del calcio locale era decisamente diversa:

Senigallia non ha la fortuna di avere dei mecenati che sborsino fior di milioni, come avviene in qualche città, pur avendo dirigenti che con molto entusiasmo e con molta generosità fanno ingenti sacrifici. La "Vigor" ha un deficit di £ 8.500.000, e penso che non si possa pretendere che i Dirigenti affrontino in proprio questo disavanzo. Ed allora è necessario intervenire, tanto più se si pensi che anche in questo caso vi è un'entrata modesta per la compartecipazione della tassa

¹⁸⁵ Ivi, seduta del 9 gennaio 1954.

¹⁸⁶ Alimentato con l'acqua della fonte omonima, il lavatoio coperto del Coppo era stato costruito nel 1856, aveva rappresentato una consistente novità per le famiglie che non possedevano acqua corrente nelle case ed era divenuto motivo di aggregazione e socializzazione. Nel 1956 il Comune vi avrebbe portato la luce elettrica, quando il suo utilizzo era ormai in declino e sarebbe venuto meno con gli anni sessanta. Si veda Comune di Senigallia-Consiglio delle Donne, *Il lavatoio di via Rossini*, [Senigallia] 2009.

¹⁸⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, sedute del 13 e del 20 febbraio 1954.

sulla vendita dei biglietti ma soprattutto avendo riguardo che l'attività della "Vigor" si svolge dal novembre al maggio, in quei mesi nei quali senza il Calcio la vita domenicale della Città sarebbe morta¹⁸⁸.

La proposta di ripartizione dei fondi elaborata dalla Giunta (3 milioni alla Settimana Motoristica; 2,5 alla Vigor; 500.000 lire alle altre Società sportive) venne approvata dall'organo consiliare con 23 voti favorevoli e 4 astenuti.

Nella stessa riunione si decise la nomina di un'apposita Commissione per l'assegnazione degli alloggi per i senza tetto nelle frazioni di Marzocca, Vallone e Cesano, avendo il ministero dei Lavori pubblici provveduto alla loro costruzione¹⁸⁹.

All'attenzione del Consiglio furono di seguito portate le problematiche del turismo pasquale (in occasione di un previsto raduno motociclistico austro-tedesco), della ricostituzione del Comitato amministrativo della Banda cittadina¹⁹⁰ e del riarmo nucleare in Germania¹⁹¹. Nel corso della riunione consiliare del 3 aprile si venne a sapere che il sindaco aveva compiuto reiterati sopralluoghi nel territorio comunale per accertare di persona lo stato delle strade e dei collegamenti con le frazioni compromessi da abbondanti nevicate.

Il 10 aprile si registrò il curioso provvedimento relativo all'acquisto di un "registratore sonoro" per le sedute del Consiglio che da quel momento poterono disporre di verbali meno concisi.

Qualche giorno dopo, mentre il Consiglio era impegnato in una animata discussione sul trattato della Comunità di Difesa, il sindaco Zavatti cercò di rasserenare la seduta, affermando:

Bisogna cercare le cose che ci uniscono e non quelle che ci dividono. Un argomento che deve unire tutti è la celebrazione della Resistenza. È necessario, quindi, costituire un comitato al di sopra di tutti i partiti che deve ricordare quella gloriosa lotta nella quale non c'erano partiti, ma che trovava tutti gli italiani uniti contro il fascismo e contro i tedeschi e per la quale abbiamo tutti sofferto¹⁹².

¹⁸⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 20 febbraio 1954.

¹⁸⁹ Si vedano, sulla questione, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 12 ottobre 1954, e *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 25 novembre 1954.

¹⁹⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 febbraio 1954.

¹⁹¹ Ivi, seduta del 18 dicembre 1954. Nell'occasione fu ratificato un ordine del giorno Bartolucci, con 17 voti a favore e 4 astenuti.

¹⁹² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 13 aprile 1954.

Il Consiglio approvò, inoltre, i lavori di manutenzione straordinari delle strade asfaltate cittadine e il preventivo di spesa per l'installazione dei semafori in città¹⁹³; il progetto di ampliamento e sistemazione dell'impianto di illuminazione della spiaggia¹⁹⁴; la rinuncia in favore dello Stato della gestione dell'Istituto per Geometri¹⁹⁵; la realizzazione di un progetto del costo di 3 milioni lire con cui si crearono alloggi nella parte superiore del Foro Annonario per arginare il grave problema della carenza abitativa¹⁹⁶. Ancora, si occupò delle garanzie da prestarsi ad una impresa locale intenzionata a contrarre un mutuo di 15 milioni per pagare gli interventi necessari alla riapertura dell'Hotel Bagni¹⁹⁷.

Alla fine di aprile, all'interrogazione del consigliere Gresta che voleva conoscere quali provvedimenti fossero stati assunti per la sistemazione dei locali della Rotonda, Zavatti rispose che l'Amministrazione si stava già occupando della questione e che, occorrendo una spesa di 3 milioni che non poteva essere affrontata "con la disponibilità del bilancio", si era provveduto ad "includerla" nel mutuo di 55 milioni richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti¹⁹⁸.

Alla metà di maggio del 1954, il Consiglio venne chiamato a discutere sul se-

¹⁹³ Ivi, seduta del 3 aprile 1954. La spesa per i semafori, pari a 980.000 lire, era considerata indifferibile dal momento che – come sottolineò il consigliere Angeloni durante la seduta – Senigallia era "rimasta l'ultima città della Provincia" che ancora non aveva installato "neppure un semaforo".

¹⁹⁴ Ivi, seduta del 27 aprile 1954. Il progetto, redatto dall'ingegner Aldalberto Pacetti di Bologna su incarico del Comune, comportava una spesa complessiva di 13 milioni di lire.

¹⁹⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 15 maggio 1954. Il 13 febbraio precedente, il consesso aveva ratificato l'istituzione della sezione Ragionieri nel medesimo Istituto.

¹⁹⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 15 maggio 1954. Il progetto si rivolgeva agli sfrattati la cui situazione – annunciava l'assessore ai Lavori pubblici Guidini – era divenuta "veramente dolorosa".

¹⁹⁷ Ivi, seduta del 10 aprile 1954. Lo Stabilimento Bagni, che durante il ventennio era stato un albergo di 1ª categoria, sarebbe stato acquistato nel 1955 da Luigi Tata al prezzo di 8 milioni di lire. Il neoproprietario affrontò una serie di ingenti spese ma, trattandosi di un'opera che avrebbe giovato alla valorizzazione turistica cittadina, riuscì a trovare adeguate sovvenzioni (lo Stato concesse, in due riprese, mutui per 40 milioni, l'Azienda di Soggiorno erogò un contributo di 7 milioni e altri 2 milioni giunsero dal Comune tramite la concessione ad uso perpetuo di un'area pubblica e l'esonerazione del pagamento dell'acqua fino ad un consumo annuo di 300 m³). G. Ceciliani, *Stabilimento Bagni di Senigallia. Splendore e Declino*, edizione a cura di G. Minardi, Tecnostampa, Ostra Vetere 1985, pp. 196-197.

¹⁹⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 aprile 1954.

guente argomento: *Sanatoria sul giudizio di responsabilità nei confronti del Sindaco per vendita di materiali fuori uso e non di proprietà comunale con destinazione del ricavato a sussidi per i poveri controdeduzioni alla decisione del consiglio di prefettura del 9 aprile 1954.*

Questi i fatti secondo la ricostruzione presentata dall'assessore delegato Giuseppe Orciari.

Nel settembre 1950 i dirigenti della Polisportiva Senigalliese, che comprendeva diverse attività sportive (calcio, nuoto, ciclismo, fino alla Settimana Motoristica) e si trovava in difficoltà finanziarie, avevano chiesto a Zavatti un "tangibile aiuto" per dare avvio alle attività previste nel programma, e in particolare al campionato di calcio. Il sindaco aveva allora radunato in Municipio alcuni consiglieri di maggioranza e di minoranza per studiare e predisporre misure finalizzate a procurare "in qualche modo i mezzi finanziari" in favore di queste organizzazioni sportive. Tra le tante idee che erano scaturite dalla riunione tenuta alla presenza dell'allora Segretario Capo comunale Gabriele (sopratasse sui biglietti del cinematografo, sui caffè venduti "negli esercizi locali", etc.) era prevalsa quella di demandare al sindaco l'incarico di far appello agli enti ed istituti locali per ottenere il versamento di "contributi volontari". Tra questi, la Cooperativa fra marinai e pescatori, che gestiva a titolo gratuito dal 1946 il Mercato dell'ingrosso ittico, aveva aderito "con spontaneità" all'appello e assicurato un contributo mensile di 25.000 lire, contributo effettivamente versato – e subito girato alla Polisportiva sulla base di "accordi precedentemente intercorsi" – dall'ottobre 1950 al luglio 1951, "per 10 mesi consecutivi", per una somma complessiva di 250.000 lire. Essendo migliorata la situazione della Polisportiva soprattutto grazie all'apporto della Settimana Motoristica, Zavatti aveva ritenuto opportuno far cessare il contributo volontario della Cooperativa verso la Polisportiva, contributo che a partire dall'agosto 1951 era stato incassato dall'Ufficio Economato. Allora il sindaco aveva pensato di devolvere la somma in "beneficenza pubblica soccorrendo i tanti casi di povera gente che ogni giorno veniva a bussare alle porte del Comune". Visti gli "insufficienti ed esigui mezzi" a disposizione dell'Ente Comunale di Assistenza, i provvedimenti assunti da Zavatti – di cui vi erano tracce eloquenti nelle quietanze in possesso della Tesoreria comunale – avevano rappresentato uno delle poche forme di sostegno verso poveri e bisognosi, ma la Prefettura di Ancona aveva censurato l'operato del sindaco e avviato nei suoi confronti una procedura di responsabilità amministrativo-contabile.

Si chiedeva Orciari al termine del suo intervento:

Quale censura può meritare il Capo dell'Amministrazione Comunale per questo suo operato quando viene dimostrato con evidente chiarezza il fine nobile e generoso che lo ha animato nel farsi parte diligente a cercare tutti i mezzi per aiutare

i bisognosi del Comune? Ha con ciò avuto un indebito maneggio di denaro o distratto delle somme dalla Cassa Comunale? No, poiché il contributo che la Cooperativa Marinai versava era del tutto spontaneo e non dovuto per nessun titolo al Comune, e ciò è dimostrato dal fatto che successivamente al rilievo che venne sollevato dal funzionario della Prefettura in una sua ispezione fatta presso l'Ufficio Economato, la suddetta Cooperativa ha cessato dal fare ulteriori versamenti, mentre la gestione del Mercato continuò ad essere svolta dallo stesso Ente fino al Luglio 1953.

Pertanto, Orciari proponeva di lasciar decadere il procedimento avviato dal Consiglio di Prefettura nei confronti del sindaco, dal momento che tale procedimento risultava "inattendibile", poiché nessun danno era derivato in sostanza al Comune e perché Zavatti era in grado di documentare i diversi passaggi di denaro, grazie alla presenza di diverse "pezze giustificative", compreso il dono pasquale di 3.000 lire da lui fatto ai detenuti del Carcere mandamentale di Senigallia, somma consegnata al custode Mario Pongetti. Non avendo preso la parola nessun altro, si procedette alla votazione segreta: su 21 presenti, la proposta Orciari ricevette 17 voti favorevoli, mentre quattro risultarono le schede bianche. La maggioranza consiliare fece dunque quadrato attorno al primo cittadino¹⁹⁹.

Accusato e denunciato dall'autorità giudiziaria per truffa aggravata e uso di atti falsi – secondo l'accusa, il sindaco aveva fatto adottare dalla Giunta una delibera di liquidazione pari a 86.000 lire per lavori ad un edificio di proprietà comunale poi non eseguiti; aveva venduto materiale fuori uso e non di proprietà comunale con ricavato destinato sotto forma di sussidio ai poveri; e aveva liquidato a proprio vantaggio diarie di missioni in numero superiore ai giorni effettivamente trascorsi fuori sede²⁰⁰ – Zavatti si era subito dichiarato innocente, era stato difeso dagli organi municipali, senza però riuscire ad evitare né la crisi in Consiglio comunale né il braccio di ferro con la Prefettura di Ancona.

Sul piano amministrativo, venne approvato il bilancio di previsione per un importo di 508.906.599 lire (con deficit pari a 140.743.912 lire), ma al momento

¹⁹⁹ Ivi, seduta del 15 maggio 1954. Con la stessa delibera, il Consiglio decideva, *in via di sanatoria*, di inserire "a posteriori" il movimento extra contabile avvenuto, "in movimento contabile di entrata e di uscita nel bilancio dell'esercizio in corso 1954, onde ristabilire l'*equilibrio finanziario turbato*" (i due corsivi corrispondono ad altrettante sottolineature nel testo).

²⁰⁰ Per valutazioni differenti si vedano "l'Unità", 9 febbraio 1955 e il "Resto del Carlino", 5 febbraio 1955.

²⁰¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 13 marzo 1955.

del voto la minoranza lasciò l'aula²⁰¹; si registrarono le dimissioni del consigliere comunale Marchiafava, che da tempo si era trasferito a Pavia – nella circostanza Zavatti espresse il proprio rincrescimento per la perdita di “un così prezioso collaboratore” – e di Mariani come rappresentante comunale in seno al Consiglio di Amministrazione della Federazione Opere Pie²⁰².

La Giunta Zavatti nominò la Commissione municipale per la formazione dell'elenco dei poveri per l'anno in corso²⁰³, deliberò un contributo di 1.500.000 lire per l'Asilo infantile locale amministrato dalla Federazione Opere Pie e il pagamento della prima rata dei lavori di manutenzione straordinaria delle strade asfaltate cittadine²⁰⁴; successivamente, furono approvati l'anticipo della spesa effettuata dallo Stato per la sistemazione del Piazzale della Stazione e del nuovo Scalo merci²⁰⁵ e la Convenzione con l'Amministrazione delle Ferrovie per regolare il concorso di spesa occorrente per la ricostruzione del sottovia al km 178+600 della linea Rimini-Ancona, distrutto dalle operazioni belliche.

Il Consiglio comunale protestò vivacemente, come si avrà modo di vedere, per l'esclusione del Comune dalla ripartizione statale di contributi per la realizzazione di opere pubbliche, approvò il messaggio inviato per l'elezione a presidente della Repubblica Giovanni Gronchi²⁰⁶ e una serie di agevolazioni per la riapertura dell'Hotel Bagni²⁰⁷.

Veniamo ora alla vicenda giudiziaria che coinvolse il sindaco senigalliese.

Il 15 gennaio 1955 veniva notificata al Comune miseno la decadenza di Zavatti da sindaco di Senigallia disposta dal prefetto di Ancona Lino Cappellini, ma il Consiglio comunale prese tempo per assumere i conseguenti provvedimenti, “conferendo mandato alla Giunta Municipale” di indire una nuova adunanza del Consiglio stesso²⁰⁸.

La successiva seduta straordinaria, convocata dodici giorni dopo per trattare

²⁰² Ivi, seduta del 22 febbraio 1955.

²⁰³ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 19 gennaio 1955.

²⁰⁴ Ivi, seduta del 14 febbraio 1955.

²⁰⁵ Ivi, 7 marzo 1955.

²⁰⁶ Ivi, seduta del 5 giugno 1955.

²⁰⁷ Ivi, seduta dell'11 giugno 1955.

²⁰⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 15 gennaio 1956. Nell'occasione la minoranza, per bocca del consigliere Omenetti, si oppose alla richiesta di rinvio.

²⁰⁹ Ivi, seduta del 27 gennaio 1955. Il professor Elvio Grossi ha messo cortesemente a disposizione, reperendola nel suo Archivio privato, la convocazione del Consiglio per il 27 seguente, firmata da Zavatti il 24 gennaio 1955 e indirizzata ai consiglieri, per discutere questo ordine del giorno: “Perché, ogni eccezione rimossa, dichiaro, in seduta pubblica ed

il delicato argomento, risultò deserta²⁰⁹; una nuova seduta, il 28 gennaio, rinviò nuovamente la questione²¹⁰, mentre il 5 febbraio il Consiglio respinse la sopra citata decadenza avanzata dalla Prefettura con 16 voti contrari e 11 favorevoli²¹¹.

La notizia trovò una forte eco sulla stampa nazionale e locale²¹².

Il 22 febbraio seguente, Giuseppe Orciari presentò le dimissioni “non volontarie”, dal momento che il suo ruolo di “impiegato del Ministero dell’Interno” era stato giudicato incompatibile con il mandato amministrativo²¹³, cosicché venne sostituito in Consiglio da Giulio Coltorti: nel corso della stessa seduta, il Consiglio riconfermò per l’anno 1955 l’indennità di carica a Zavatti e il gettone di presenza agli assessori²¹⁴.

D’altro canto, il ricorso contro la decisione del Consiglio del 5 febbraio, inoltrato dal professor Elvio Grossi consigliere democristiano, veniva accolto il 31 marzo dalla Giunta Provinciale Amministrativa che confermava la decadenza di Zavatti dalla carica di consigliere comunale di Senigallia e quindi di sindaco della città. Ma questa sentenza veniva ribaltata, il 18 maggio seguente, dalla Corte di Appello di Ancona che dichiarava inammissibile il ricorso del Grossi e affermava il difetto di giurisdizione sia della Gpa sia della Corte stessa nel giudicare l’azione di decadenza del consigliere-sindaco dalle sue funzioni, annullando “conseguentemente” la decisione della Gpa di dichiarare Zavatti decaduto dalle funzioni di

a voti segreti, la decadenza del Sig. Alberto Zavatti dalla carica di Consigliere Comunale e Sindaco del Comune di Senigallia a norma dell’art.15 n. 6 in relazione all’art. 9 del T.U. 5 aprile 1951 n. 203”.

²¹⁰ Ivi, seduta del 28 gennaio 1955.

²¹¹ Ivi, seduta del 5 febbraio 1955.

²¹² In particolare, si vedano gli articoli *Due volte denunciato il sindaco di Senigallia*, in “Il Resto del Carlino”, 5 febbraio 1955 e *Approfondito dibattito a Senigallia sul provvedimento contro il Sindaco*, in “l’Unità”, 9 febbraio 1955.

²¹³ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 22 febbraio 1955. Nella circostanza Orciari si dimise da consigliere comunale e assessore affettivo nonché dalla carica di presidente del Consorzio della Strada intercomunale di S. Silvestro, venendo sostituito da Coltorti, che ottenne 15 voti su 19 presenti.

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ La sentenza viene riportata nell’editoriale *La Corte di Appello non ha confermato la decadenza del Sindaco Zavatti*, in “Voce Adriatica”, 19 maggio 1955. Dal canto suo, il foglio cattolico senigalliese si affrettava a precisare che la Corte non aveva assolto Zavatti dagli addebiti mossigli, ma ritenuto che il ricorso per la decadenza del sindaco non era proponibile da parte di un elettore, quale era appunto il professor Grossi. *Sentenze e decadenze*, in “La Voce Misena”, 28 maggio 1955. Dello stesso giornale si veda *Sviluppi del caso Zavatti. Non decade perché faceva*

consigliere e “implicitamente” da quella di sindaco²¹⁵.

Era in atto una vera e propria speculazione giornalistica.

Infatti, non solo i giornali locali di domenica 15 maggio avevano riportato la falsa notizia secondo cui la Corte di Appello aveva confermato la decadenza di Zavatti da sindaco, ma parlavano di vero e proprio “scandalo” che aveva coinvolto l’Eca di Senigallia²¹⁶. Il 19 maggio la “Voce Adriatica” era costretta ad una “doverosa precisazione” e rettificava quanto riportato in precedenza basandosi su una fonte “per solito bene informata”²¹⁷.

Il falso giornalistico venne smascherato, “forse senza volerlo”, da un giornale di area governativa, e dunque “non sospettabile”, “Il Tempo” di Angiolillo che chiarì come la fonte era costituita dagli uffici della Prefettura, all’interno dei quali la “manovra” era stata congegnata.

Secondo il principale quotidiano comunista il fatto “era molto più grave” di quanto potesse sembrare ad una “prima sommaria osservazione” e andava al di là della manovra tendente ad “infangare il nome di un sindaco democratico”, poiché investiva “direttamente” i rapporti tra esecutivo e magistratura. La Prefettura dorica, infatti, aveva convocato una conferenza-stampa riservata “ai cronisti governativi” per riferire su una sentenza che era ancora vincolata dal segreto d’ufficio e, inoltre, era risultata errata. Secondo il giornale fondato da Antonio Gramsci, tutto ciò era il segno del costume secondo cui gli “organi periferici dello Stato”, che si trovavano alle “dirette dipendenze” del ministro Scelba, si ritenevano “talmente potenti e protetti” da intromettersi negli affari della giustizia, cercando di forzare la mano ai giudici “riuniti in camera di consiglio”²¹⁸.

Nella tarda primavera lo scontro tra Zavatti e il prefetto di Ancona Lino Cappellini conobbe momenti di acuta tensione. Il 19 maggio, Cappellini spediva al primo cittadino di Senigallia il seguente telegramma:

Vive lagnanze sono pervenute a questo Ufficio per trapie[a]nto siepi lungomare Marconi disposto vossignoria. Poiché non est giunta alcuna deliberazione at riguardo invitola fornire urgenti chiarimenti et disporre intanto sospensione lavori²¹⁹.
l'elemosina, 9 aprile 1955. La sentenza, n. 78 del 18 maggio 1955, in *Raccolta delle Sentenze Civili della Corte di Appello di Ancona*, 1955. Con successiva sentenza n. 1980, dell’8 giugno 1956, la Corte di Cassazione, in Sezioni Unite, accolse il ricorso di Grossi, del Prefetto e del Procuratore Generale presso la Corte di Appello dorica, rinviando la questione alla Corte di Appello di Roma.

²¹⁶ *Aria di scandalo all’Eca di Senigallia*, in “Voce Adriatica”, 15 maggio 1955.

²¹⁷ *La Corte di Appello non ha confermato la decadenza del Sindaco Zavatti*, cit., *supra*.

²¹⁸ S. Sebastianelli, *La Prefettura di Ancona investita dallo scandalo della falsa sentenza*, in “l’Unità”, 22 maggio 1955.

²¹⁹ Archivio Famiglia Zavatti Senigallia (d’ora in poi AFZSe), il prefetto Cappellini a Zavatti, Ancona, 19 maggio 1955.

Questo il telegramma di risposta di Zavatti:

Lavori lungomare Marconi proseguono non avendo vossignoria per legge nessuna facoltà sospensiva. Giunta Comunale non deve adottare nessuna deliberazione per stabilire genere fiori che intende mettere nelle aiuole quando non sostiene spese che richiedono approvazione codesta autorità tutoria. Problemi più importanti come la disoccupazione e case per lavoratori richiedono suo particolare interessamento che non mi risultano mai esaminato da vossignoria per mia città né durante questo inverno tantomeno nell'ultima assegnazione di Case Ina fatta nella nostra Provincia dal Ministero competente dove Senigallia è stata inspiegabilmente et ingiustamente esclusa²²⁰.

Il 22 maggio, nel corso di una Assemblea cittadina indetta dalla maggioranza consiliare presso il Politeama Rossini, Zavatti parlò insieme ad altri oratori (gli avvocati Ragazzoni e Casaccia e il senatore Guido Molinelli) alla cittadinanza del caso giudiziario. Non era la prima volta che Zavatti trattava la questione in pubblico. In un comizio tenutosi il 6 gennaio 1955 al Politeama Rossini, Zavatti era stato difeso da parlamentari, militanti e partigiani e aveva ribadito la sua buona fede, pur riconoscendo di aver commesso errori sul piano procedurale. Il sindaco si lamentò poi degli editoriali “anonimi” che lo attaccavano dalla “Voce Misena” ed espresse stanchezza per le calunnie lanciate dal giornale cattolico che era arrivato a dare della concubina alla moglie. La risposta del foglio senigalliese non si fece attendere:

Qui il sindaco non deve far finta di confondere le cose di fronte ai contadini. Egli sa bene che il concubinato in parola esiste di fronte al diritto canonico, cioè di fronte ai cristiani, se non di fronte ai cittadini come tali; è concubina in questo senso la moglie di un battezzato sposato solo civilmente; a noi non riguarda la moglie di Zavatti, non ricoprendo essa alcuna carica pubblica; Zavatti sa bene che noi accusandogli detto concubinato non gli abbiamo fatto offesa alcuna né egli se ne importa affatto; se egli se ne interessa è solo per riguardo degli elettori cristiani, che, se fossero veri cristiani, in coscienza non dovrebbero dargli il voto; è quindi un equivoco in grazia del gioco elettorale²²¹.

²²⁰ AFZSe, Zavatti al prefetto Cappellini, Senigallia, s.d. [minuta, ma 19 maggio 1955].

²²¹ *Hanno messo le mani avanti!* in “La Voce Misena”, 28 maggio 1955. Si veda, per un diverso commento, “l'Unità”, 21 maggio 1955. Sulla manifestazione del 6 gennaio si veda “l'Unità”, 7 gennaio 1955.

Il 5 giugno, dopo aver rivolto “un fervido saluto” al nuovo Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Zavatti esprimeva al Consiglio una seconda comunicazione, “purtroppo non altrettanto bella”, dal momento che denunciava senza mezzi termini la mancata assegnazione di finanziamenti governativi per opere pubbliche in favore di Senigallia.

Partendo dal discorso tenuto dal ministro Tambroni a Senigallia durante la campagna elettorale del 1953 – l’esponente democristiano aveva affermato che se i senigalliesi avessero votato “per uomini di sinistra”, Senigallia non sarebbe stata considerata “uguale alle altre città” – il sindaco sottolineava che la città era stata “inspiegabilmente” esclusa dai 650 milioni stanziati dal ministero dei Lavori pubblici per la costruzione di “case per i lavoratori”.

Eppure il Comune senigalliese aveva adibito a ricovero degli sfrattati tutti i locali di sua proprietà, ospitando 80 famiglie bisognose; aveva messo in atto diverse misure per fronteggiare una disoccupazione che in inverno toccava le 2.500 unità; aveva ricevuto appena un cantiere di lavoro, con “2 milioni in tutto l’inverno” dei tanti ottenuti dalla regione grazie all’interessamento del sottosegretario Delle Fave; e non aveva visto neanche una lira del miliardo e 650 milioni previsti dal governo per le scuole marchigiane.

La situazione era divenuta insostenibile. E Zavatti era perfettamente consapevole delle dichiarazioni che stava rilasciando, dichiarazioni che dovevano nelle sue intenzioni

dissipare in chi di dovere le facili illusioni perché Senigallia non è disposta a subire passivamente questi soprusi, queste angherie, queste ingiustizie; Senigallia ha troppa dignità per non accettare ricatti di qualsiasi specie, anche se vengono da persone altolocate ed anche se a queste, troppe volte, tengono bordone piccoli uomini rappresentativi locali! Senigallia è profondamente democratica ma è anche ferma nello stabilire che se questo stato di cose dovesse ancora perdurare, ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Le mie affermazioni non suonano minaccia verso nessuno, ma solo avvertimento; il Popolo Senigalliese non dimentica e verrà giorno in cui ognuno dovrà rispondere del proprio operato²²².

Fu questo uno degli ultimi interventi consiliari del sindaco. Dovendosi infatti

²²² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 5 giugno 1955. Dopo acceso dibattito, il Consiglio levava una protesta contro la grave situazione descritta da Zavatti e si impegnava ad interessare i parlamentari marchigiani affinché si potessero conoscere ragioni e modalità che avevano portato Senigallia a “questa dolorosa esclusione” e, dunque, addivenire ad una “equa revisione della distribuzione dei fondi stessi”.

presentare davanti al Tribunale di Ancona, Zavatti ritenne opportuno astenersi da ogni attività amministrativa. Di fatto, Zavatti presiedette l'ultima riunione di Giunta il 10 giugno 1955 e l'ultimo Consiglio l'11 giugno: alla guida di entrambi gli organi si alternarono fino al termine della legislatura i suoi compagni di partito Guidini e Mancinelli e, praticamente per tutto il 1956, il socialista Ezio Antognoni²²³.

Il sindaco doveva, come visto, rispondere di falso e truffa aggravata e continuata: la prima accusa si riferiva ai soldi fatti passare – secondo l'accusa –, con la complicità di E. Gramaccioni e W. Casavecchia, come spese per lavori all'Eca, lavori poi non eseguiti: la somma era stata utilizzata per lavori presso la sezione locale del Pci; il secondo addebito si riferiva a diarie di missioni in numero superiore a quello dei giorni trascorsi fuori sede per interesse del Comune.

Anche questa vicenda terminò, con sentenza del Tribunale di Ancona del 7 luglio, con l'assoluzione di Zavatti “per insufficienza di prove”: ma avendo inoltrato ricorso contro questa sentenza, si trovò costretto a lasciare la carica di sindaco²²⁴.

Come se non bastasse, il prefetto Cappellini aveva già sospeso con proprio decreto l'Ente Comunale di Assistenza senigalliese per presunte irregolarità amministrative, commissariandolo²²⁵. Per contro, un altro esposto, concernente “moltissime irregolarità amministrative”, era stato presentato alla Prefettura di Ancona da un dipendente dell'Opera Pia Mastai Ferretti, esposto cui si era unita la denuncia da parte dello stesso Zavatti alla Procura della Repubblica “per falso in atto pubblico” compiuto dal Consiglio di Prefettura, avendo quest'organo approvato i bilanci consuntivi dell'Opera Pia relativi agli esercizi finanziari del pe-

²²³ In particolare, il Consiglio venne presieduto fino al 6 agosto da Guidini e poi, fino al termine del 1955, da Mancinelli; ma pure questi due assessori vennero sospesi dalle loro cariche (“Lotte del Lavoro”, 25 dicembre 1955) cosicché dal 6 gennaio 1956 subentrò, al vertice del governo cittadino, Ezio Antognoni. Naturalmente il foglio cattolico non si lasciò sfuggire un commento alla notizia: si veda *Il nenniano Antognoni nominato III° sostituto del comunista Zavatti*, in “La Voce Misena”, 6 gennaio 1956.

²²⁴ Tribunale di Ancona, *Sentenze Penali*, 1955, vol. II.

²²⁵ Il 28 aprile 1956 il Tribunale di Ancona condannò Werther Casavecchia, Francesco Giorgini, Anselmo Trentino e Luigi Olivi ad un anno e tre mesi di reclusione più 30.000 lire di multa, “con l'applicazione del condono”; tutti gli altri imputati furono assolti, compreso Mario Mancinelli, assolto “per insufficienza di prove”. *Il Processo dell'E.C.A.*, in “il comune”, 6 maggio 1956.

²²⁶ Si vedano, in particolare, “Il Resto del Carlino”, 15 maggio e 14 ottobre 1955, “Lotte del

riodo 1947-53²²⁶.

Il clima era ormai infuocato e il braccio di ferro tra la Prefettura e Zavatti, alla fine prosciolto da ogni addebito, trovava un'eco significativa nella stampa delle opposte fazioni.

Scriveva don Alberto Polverari:

al principio di ogni ragionamento, a conclusione di ogni discorso, nel nocciolo di ogni questione, per la politica sociale estera, finanziaria, scolastica ecc... rimane sempre la distruzione di questa malattia mortale della libertà quale è il comunismo. Annibale è dentro le porte, questo nemico è penetrato dovunque; primo ed unico nostro pensiero è scacciarlo, distruggerlo²²⁷.

Replicava il periodico comunista "Lotte del Lavoro":

Il cittadino Italiano si è assuefatto a leggere sui giornali cosiddetti «indipendenti», che Sindaci, Amministratori Comunisti e Socialisti vengono regolarmente denunciati, fatti decadere. Mai appare sugli stessi quotidiani, d'altro canto, che questi stessi sindaci ed amministratori (dopo aver subito un regolare processo ed essere stati reintegrati nelle loro cariche, perché i fatti loro imputati sono risultati inesistenti), siano stati assolti²²⁸.

Le cose stavano proprio così. Il *caso Zavatti* aveva costituito l'inizio di una campagna denigratoria contro l'Amministrazione "popolare" di Senigallia, allestita dalla Prefettura e fiancheggiata dalla stampa cattolica e moderata: una campagna "antidemocratica" e "discriminatoria" – sottolineava la stampa comunista – che si estendeva contro i sindaci di Montecarotto, Arcevia, Monterado e Sirolo²²⁹.

Fin dalla seduta del 6 agosto 1955, Zavatti aveva preso posto in aula come consigliere comunale.

Lavoro", 27 novembre e 11 dicembre 1955 e 26 febbraio 1956 e "l'Unità", 14 maggio 1955: quest'ultima ricordava come il presidente dell'Opera Pia Mastai, Aldo Allegrezza, si riservava di intervenire a difesa "dell'onestà e saggezza della commissione amministratrice" e dell'onore "dei suoi singoli componenti".

²²⁷ A. Polverari, *Ceterum censeo*, in "La Voce Misena", 23 luglio 1955; ma dello stesso si veda anche *Regresso del comunismo italiano*, *ibidem*, 30 luglio 1955.

²²⁸ Alceste, *Della calunnia*, in "Lotte del Lavoro", 27 novembre 1955 (ho corretto quattro errori tipografici nel breve testo citato, *ndr*).

²²⁹ S. Sebastianelli, *Come un prefetto perseguita*, in "Lotte del Lavoro", 22 gennaio 1956. Anche "l'Unità" si interessò delle numerose, analoghe, vicende occorse nel resto della penisola: si vedano in particolare le cronache del 17 luglio, 24 e 27 agosto 1955.

Il giorno stesso che egli aveva lasciato il mandato di sindaco, venivano incaricati – con delibera consiliare approvata il 15 agosto 1955 dall’Autorità tutoria – gli architetti Piero Bottoni²³⁰ e Giorgio Morpurgo di progettare il nuovo Piano regolatore generale di Senigallia.

Si trattava di una soluzione precorritrice dei tempi rispetto ai principali Comuni della penisola e frutto di una profonda collaborazione tra studiosi, specialisti e amministratori. Infatti, una volta approntata la cartografia necessaria e realizzato il censimento urbanistico del capoluogo e dei “nuclei sparsi finitimi”, vennero insediate una Consulta del Piano regolatore, articolata in Commissioni di studio “per l’esame e l’impostazione dei diversi problemi da risolvere”, nell’interesse di una “efficiente soluzione urbanistica” per la città, e inoltre, nella fase finale degli studi, una speciale Commissione consiliare per affiancare il lavoro degli specialisti con possibilità “di esame, di giudizio e di direzione da parte dell’Amministrazione nella fase di elaborazione conclusiva del piano stesso”; i progetti si sarebbero inoltre avvalsi della “preziosa consulenza” dei dirigenti dell’Azienda di Soggiorno.

Una prima stesura del Piano fu elaborata nel 1956 e servì da base di discussione per la conferenza preliminare dei servizi, indetta dal Provveditorato delle Opere pubbliche e tenutasi nella sede comunale il 21 marzo 1957, e di una seconda conferenza che si svolse a Roma, presso il ministero dei Lavori pubblici, il 7 febbraio 1958, con partecipazione delle autorità centrali e locali delle Amministrazioni interessate.

Sulla base delle risultanze della conferenza dei servizi, nel corso del 1958 fu elaborata una nuova stesura del Prg in seguito alla quale si ritenne opportuno predisporre un nuovo regolamento edilizio sia per adeguare la superata regolamentazione vigente rispetto alla normativa urbanistica sia per l’impossibilità di fronteggiare con il vecchio regolamento edilizio la “grave situazione edificatoria esistente”; inoltre il nuovo regolamento, contenente il programma di fabbricazione elaborato sulla base di un progetto preliminare del Prg in fase già avan-

²³⁰ Piero Bottoni (Milano, 1903 – 1973), fu noto architetto e urbanista italiano. Formatosi a Brera e al Politecnico, praticò tutti campi della trasformazione dell’ambiente e fu tra i protagonisti del Razionalismo e, nel dopoguerra, della sua revisione critica. Docente universitario a Milano e Trieste, fu membro della Consulta Nazionale (1945-46) e consigliere comunale (1959-64) nella città natale. A Milano promosse il quartiere sperimentale QT8, uno dei più importanti esperimenti del razionalismo italiano dell’epoca, il palazzo Ina in corso Sempione (1958); con Piccinato redasse il Piano regolatore di Siena, mentre altre sue realizzazioni edilizie si ebbero, tra l’altro, a Livorno, Reggio Emilia e Imola; partecipò notevolmente al dibattito politico sull’urbanistica italiana. *Enciclopedia dell’Arte. Dizionario*, Mondadori, Milano 1987 (2ª edizione), I, p. 266.

zata, costituiva un esperimento “in vivo” del progetto di pianificazione in atto.

Approvato il regolamento il 6 dicembre 1958 e dopo un nuovo processo di elaborazione collettiva che coinvolse diversi uffici comunali ed enti, gli elaborati definitivi furono consegnati all’Amministrazione comunale il 22 giugno 1959²³¹, e il Piano venne adottato con deliberazione del Consiglio comunale del 30 luglio 1959. In seguito alla pubblicazione del Piano e degli atti relativi effettuata, a termini di legge, dal 5 novembre 1959 all’11 gennaio 1960, pervennero all’Amministrazione 83 osservazioni, di cui 2 fuori termine.

Il Piano Bottoni-Morpurgo fotografava una Senigallia caratterizzata da una struttura demografica crescente, “anche se con indici di incremento non molto elevati”, con circa metà della popolazione dedita all’agricoltura e con redditi medi “notevolmente bassi”²³², e proponeva quali punti qualificanti l’azzonamento, cioè la divisione del territorio comunale in zone “a diversa destinazione, in relazione alle differenti funzioni della vita economica e sociale ed alle varie necessità di insediamento” da esso derivanti²³³; la realizzazione di nuovi collegamenti stradali (correlata all’imminente autostrada si pensava ad una circonvallazione del capoluogo, “tale da risparmiare “quasi totalmente l’attuale aggregato urbano”, e ad una variante della Statale Adriatica concepita come asse attrezzato, con minime interferenze sugli insediamenti e così da distogliere dal centro dell’abitato “parte del traffico di transito”) e di lavori di sistemazione ferroviaria (creazione e ristrutturazione di sottopassaggi e di altri “attraversamenti esistenti”)²³⁴; la previsione di interventi “fondamentali nella zona balneare, in considerazione del progressivo sviluppo dell’attività turistica (vincolo di non edificabilità lungo tutto l’arenile, salvo che per le “poche installazioni provvisorie” relative all’organizzazione balneare; zone a destinazione esclusiva delle attrezzature alberghiere ed altre per l’insediamento delle colonie marine; ampliamento a mare del Piazzale della Libertà; sistemazione dei viali di entrambi i lungomari, etc.)²³⁵; l’inserimento di zone destinate a verde pubblico nel tessuto urbano, considerato “particolarmente necessario” in una città che svolgeva una rilevante attività turistico-balneare e nella quale giardini e parchi pubblici risultavano inadeguati (nuovi parchi sarebbero sorti nella zona del Molinello e in quella delle

²³¹ *Relazione del Piano Regolatore Generale*, in ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, sedute del luglio 1960, pp. 1-9.

²³² Ivi, p. 58. Il Piano precisava che era in atto una migrazione interna dalla campagna, e in particolare dalle frazioni, verso il capoluogo; individuava inoltre una correlazione tra fenomeni demografici e “divenire dei fenomeni urbanistici”.

²³³ Ivi, p. 80.

²³⁴ Ivi, pp. 69-71.

²³⁵ Ivi, pp. 86-87.

Saline, mentre erano previsti “una ininterrotta fascia di verde” dal Piazzale della Libertà al fiume Misa, lungo via Leopardi e le mura civiche, diversi giardini nella zona balneare, piccoli giardini di quartiere, una zona verde al limite del nuovo quartiere Saline-Ponte Rosso, “da mantenere a prato, per adunanze pubbliche, feste popolari, installazione di parchi divertimento o circhi equestri”, etc., “fasce di rispetto non edificabili” ai lati delle strade di grande e media comunicazione e, infine, la salvaguardia di alcuni elementi di paesaggio “di notevole valore ambientale”²³⁶; la determinazione dell’ubicazione e della previsione dei servizi pubblici sia in funzione delle esigenze delle zone di ampliamento sia in relazione alla necessità di “ridimensionare l’attrezzatura dei servizi stessi negli insediamenti esistenti”, optando per la creazione di nuclei di servizi fondamentali (scuole, asili, mercati, giardini pubblici, campi da gioco) negli insediamenti esterni alla città murata²³⁷; una mirata possibilità di edificazione per le frazioni²³⁸.

Zavatti intervenne a più riprese nella discussione consiliare, richiedendo maggiori spazi di verde (in particolare per Piazza d’Armi, allora non abitata ma che si sarebbe rivelata in futuro “una zona intensiva”), visto che la “questione dei giardini” non era solo un “problema estetico”, ma di igiene²³⁹, l’allargamento di alcune vie²⁴⁰, una versione “più ragionevole e moderna” dell’urbanistica della zona balneare, in virtù delle costruzioni “non belle” sorte sopra la spiaggia²⁴¹; ancora sottolineò l’importanza di alcune attrezzature stabili quali ristoranti, ritrovi ed altro²⁴², espose i propri convincimenti sulle lottizzazioni dei privati²⁴³ e sul vincolo dell’Ina casa²⁴⁴, chiese il vincolo sulla zona verde a fianco della stazione ferroviaria²⁴⁵ e prese la parola sulla situazione di alcuni alberghi²⁴⁶ e sul ri-

²³⁶ Ivi, pp. 89-91.

²³⁷ Ivi, p. 93.

²³⁸ Ivi, pp. 97-98.

²³⁹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 12 luglio 1960, pp. 21-24.

²⁴⁰ Ivi, pp. 9-10.

²⁴¹ Ivi, seduta del 12 luglio 1960, pp. 20-22.

²⁴² Ivi, pp. 13-14.

²⁴³ Ivi, pp. 33-34.

²⁴⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 13 luglio 1960, pp. 24-27.

²⁴⁵ Ivi, pp. 20-21.

²⁴⁶ Ivi, pp. 43-44.

²⁴⁷ Ivi, pp. 2-3. L’estensore di tale ricorso proponeva una modifica di carattere urbanistico e osservava di essere stato danneggiato dal Piano in quanto l’area di sua proprietà veniva destinata a servizi pubblici.

corso Ceccarelli²⁴⁷.

Soprattutto Zavatti guardava ad una spiaggia di levante sprovvista, tra il molo e la colonia Unes (poi colonia Enel), di zone verdi e affermava:

Io sono stato uno dei fautori del vincolo alberghiero del lungomare e quello che ha proposto rigide norme perché in prima fila venissero costruiti solo alberghi in quanto è stata sempre mia convinzione che la economia della Città si basa soprattutto sulla attività turistica; però francamente, a preferenza di avere 15 alberghi, l'uno vicino all'altro, preferirei averne 12 ma avere intercalate 3 zone di verde. Questo non è una cosa impossibile perché so, ad esempio, che l'Azienda di Soggiorno sta trattando per acquistare l'area oltre l'attuale Camping. Vi sono anche altre piccole aeree in modo che ogni 2-300 metri si possano costruire dei parchi e delle zone a verde per rompere la monotonia delle costruzioni. Abbiamo previsto una zona di verde oltre la ferrovia; però colui che sta sulla spiaggia non attraversa la ferrovia per andarci. Penso che con un po' di buona volontà si possa risolvere questo problema.

In sostanza, si trattava di un Piano moderno ed efficiente, la cui attuazione poteva risultare immediata per quanto riguardava le zone di completamento e molte di quelle di espansione”²⁴⁸.

Adottato dal Consiglio Superiore delle Opere Pubbliche il 27 febbraio 1962, il Piano non trovò attuazione in virtù del cambiamento amministrativo e di un richiesto “bisogno di perfezionamento”, anche in attesa della proposta di riforma

²⁴⁸ *Relazione del Piano Regolatore Generale*, cit., p. 99.

²⁴⁹ Pronta nel giugno 1962 e condivisi “in linea di massima” i suoi criteri informativi dal Consiglio dei Ministri del 14 luglio successivo, la proposta Sullo scatenò un autentico “scandalo urbanistico” nell'aprile 1963, alla vigilia delle elezioni politiche. Impostata su basi nuove e originali (la legislazione all'epoca ancora vigente risaliva al 17 agosto 1942), la proposta Sullo modificava profondamente il regime proprietario delle aree: solo una parte delle aree edificate sarebbe restata di proprietà privata, mentre le altre aree – edificate o edificabili – sarebbero passate gradualmente in proprietà dei Comuni, che avrebbero ceduto ai privati il diritto di superficie per le utilizzazioni previste dai piani. Accusata da una furibonda campagna giornalistica – con in testa “Il Tempo” di Roma – di voler togliere la casa agli italiani, Sullo rimase al dicastero dei Lavori pubblici nel governo ponte Leone, lasciando la carica nel novembre 1963 di fronte alla costituzione del primo governo organico di centrosinistra. In sostanza, la sua innovativa proposta fu avvertata da un fronte in cui si coalizzarono gli interessi più diversi, dalla proprietà fondiaria urbana, la grande proprietà immobiliare e il capitale imprenditoriale e finanziario fino ai piccoli proprietari di case o aspiranti tali, i risparmiatori, gli artigiani e i lavoratori legati alla produzione edilizia. E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 1998.

urbanistica presentata da Fiorentino Sullo nell'estate 1962²⁴⁹. Rientrato nella carica di sindaco, Zavatti si orientò verso altre soluzioni. Revisionato nel 1963-64, il Piano rimase inapplicato, anche se nell'estate 1964 l'architetto Morpurgo ne illustrò in Consiglio comunale un altro che prevedeva tempi di realizzazione lunghi²⁵⁰.

L'Amministrazione comunale provide, nella fase di transizione post-zavattiana, al miglioramento dell'acquedotto cittadino e delle frazioni (in particolare del Cesano)²⁵¹, all'attivazione di corsi serali professionali per operai, alla concessione di aree comunali per la realizzazione di alberghi e pensioni e alla lottizzazione dei giardini pubblici con identiche finalità²⁵²; inoltre, il Consiglio approvò il Regolamento per il servizio di pesa pubblica²⁵³ e assunse una serie di misure in favore del Mercato ittico che ebbe un nuovo direttore in Alvaro Messersì²⁵⁴; in novembre il prefetto di Ancona nominò il nuovo Consiglio direttivo dell'Azienda di Soggiorno presieduto dal colonnello Micaletti²⁵⁵.

Il consigliere Zavatti prese la parola, il 10 dicembre 1955, per difendere il futuro turistico e alberghiero di Senigallia, citando ad esempio i casi di Pesaro e della riviera romagnola e richiedendo il sostegno degli enti pubblici interessati:

Anche la Camera di Commercio di Ancona e l'Ente Provinciale del Turismo, oltre l'Azienda di Soggiorno, debbono appoggiare questa nostra iniziativa. Questi due enti non sono locali ma sono Enti Provinciali e quindi debbono appoggiare tutte le attività che si svolgono nella Provincia. Senigallia è la città balneare più importante delle Province e delle Marche e perciò deve essere aiutata²⁵⁶.

Negli ultimi giorni del 1955 il Consiglio affrontò, con vivace dibattito, la lottizzazione e la cessione in vendita delle aree del Campo sportivo e del Campo Boario attraverso asta pubblica; l'assessore Guidini, introducendo la questione, parlò di

²⁵⁰ Solo nel 1975 la città avrebbe visto applicare un nuovo Piano regolatore, a distanza di oltre quarant'anni dall'ultimo.

²⁵¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, sedute del 11 giugno, 6 e 15 agosto, 8 ottobre 1955.

²⁵² Ivi, seduta del 10 dicembre 1955.

²⁵³ Ivi, seduta del 15 ottobre 1955.

²⁵⁴ Ivi, seduta del 29 dicembre 1955. La nomina di Messersì fu contestata dal secondo classificato in graduatoria, Francesco Maria Giorgini, che scrisse una lettera risentita all'assessore Mancinelli e contestò la legittimità dell'operato della Commissione giudicatrice, soprattutto in merito "al sistema adottato dalla Commissione per l'assegnazione del tema nella prova scritta", sistema "in contrasto nettissimo con quanto stabilito dalla legge".

²⁵⁵ La notizia in "l'araldo", 19 novembre 1955.

²⁵⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 29 dicembre 1955.

uno dei “problemi più importanti e più grossi” tra quelli che investivano la comunità; giunto in ritardo alla seduta “per ragioni indipendenti” dalla sua volontà, Zavatti raccomandò “vivamente” la realizzazione del progetto, dal momento che un gruppo finanziario aveva dichiarato la propria disponibilità all’acquisto:

Tutte le Amministrazioni Comunali stanno facendo passi per la realizzazione dei problemi sportivi. Pescara, che non è una cittadina come Senigallia ma che non è neppure una metropoli ha risolto il problema con la creazione di un centro sportivo che si può considerare il più importante della Riviera Adriatica. Dato che abbiamo la fortuna di avere già acquirenti disposti ad acquistare l’area, io sarei del parere [di] accelerare i tempi.

Dunque verso quello che la maggioranza consiliare considerava “un affare”, Zavatti premeva per concluderlo al più presto; inoltre l’ex sindaco legava la questione a quella del futuro tracciato autostradale che sarebbe passato “proprio vicino al Campo Sportivo” cosicché egli chiedeva che il tracciato venisse spostato “più all’interno”. La proposta di alienazione del terreno venne ratificata all’unanimità (14 voti favorevoli su altrettanti presenti)²⁵⁷.

Sul problema dell’autostrada, Zavatti aveva espresso la sua lucida opinione in Consiglio qualche giorno prima, con l’immancabile riferimento verso il futuro della sua città:

Quando vidi il progetto la prima volta, anch’io notai subito che per Senigallia il tracciato passava troppo vicino alla città; se questo tracciato per il momento può andar bene, in futuro, tenuto presente lo sviluppo che Senigallia avrà verso l’interno, bisogna riconoscere che l’autostrada anziché creare benefici limiterebbe lo sviluppo stesso della Città, in maniera molto sensibile. Cosa ci vuole, che problemi comporta lo spostamento di questa autostrada di 500 metri verso l’interno?²⁵⁸

Anche le due alluvioni del settembre e dell’ottobre 1955, che provocarono danni per complessivi 221 milioni di lire²⁵⁹, si portarono dietro una coda polemica. Zavatti, dopo aver domandato quali misure fossero state approntate per fronteggiare l’emergenza, protestò vibratamente in Consiglio per il fatto che, dopo la visita del sottosegretario Delle Fave alle zone più colpite, si era tenuta a

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 10 dicembre 1955. L’intervento di Zavatti si svolgeva nell’ambito della seduta consiliare relativa al Convegno tenutosi il 13 novembre precedente a Bologna sull’autostrada Milano-Bologna-Ancona-Pescara.

²⁵⁹ Mencucci, *Annali di Senigallia*, cit., p. 155.

Ripe una riunione tra i sindaci delle zone disastrose, riunione a cui avevano partecipato, anziché i primi cittadini di Senigallia e Chiaravalle (non invitati), i segretari della Dc locale; Zavatti chiese conto in Consiglio di quell'ennesimo sgarbo all'avvocato Omenetti che si trincerò dietro l'impossibilità di esprimere un "giudizio politico", visto che come consigliere comunale era chiamato solo a rispondere di "problemi esclusivamente amministrativi"²⁶⁰.

Particolarmente sentito era, sul finire del 1955, il tema dell'occupazione in una congiuntura generale che registrava un aumento del costo della vita di 60-70 volte rispetto al 1938 e, in rapporto al 1953, un aggravamento del 19,2%, mentre gli utili dei grandi industriali erano cresciuti, dal 1951 al '54, del 121%²⁶¹. Dalla fine di novembre le maestranze dell'Italcementi avevano iniziato un'agitazione sindacale per ottenere il conteggio delle indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali, così da riscuotere gli arretrati maturati nell'ultimo lustro, e rivendicavano l'applicazione della legge concernente il caro-pane²⁶²; al Tabacchificio Becci i salari venivano corrisposti in ritardo, gli straordinari erano pagati senza "la maggioranza dovuta", la legge non veniva rispettata sia per la mancanza della sala di allattamento e del nido d'infanzia sia per la presenza di "sistemi di cottimo", e addirittura il proprietario aveva obbligato le dipendenti per un certo periodo a recitare il rosario; ancora, le operaie della Sacelit lavoravano in locali malsani ed erano obbligate, pena il licenziamento, a lavori eccessivamente pesanti, mentre l'accesso ai locali, nei quali il lavoro si svolgeva ad un "ritmo eccessivo" per ottenere il massimo rendimento, era proibito ai membri della Commissione Interna²⁶³.

Una novità si affacciò a Senigallia sul finire del 1955.

Nel dicembre 1955 inaugurava le pubblicazioni il quindicinale "di attualità e di informazione" "il comune", diretto da Sergio Anselmi, composto di quattro pagine e stampato nella tipografia senigalliese Fattorini, con un comitato di redazione formato da giovani di estrazione politica differente (Aurelio Mauri-Paolini, Aristide Gabani, Ferdinando Biccheri, Werther Castelli, Luigi Grossi e il repubblicano Bruno Olivi). Il giornale prendeva il nome dalla "migliore tradi-

²⁶⁰ *La verità sui fatti*, in "il comune", 26 febbraio 1956.

²⁶¹ M. Mancinelli e P. Pallotta, *Propaganda e realtà*, in "Lotte del Lavoro", 11 dicembre 1955.

²⁶² A. Seri, *I "metodi" dell'Italcementi*, *ibidem*.

²⁶³ R. Pietroni, *Come vengono sfruttate le operaie nelle fabbriche di Senigallia*, *ibidem*. Inoltre si vedano gli editoriali *alla Sacelit*, in "il comune", 31 gennaio 1957 (sul caso dell'operaia Maria Teresa Barbato costretta a licenziarsi perché si era sposata); *Metodi della Sacelit*, in "Lotte del Lavoro", 26 febbraio 1956; N. Biccheri, *Nuova offensiva padronale negli stabilimenti senigalliesi*, *ibidem*, 30 ottobre 1957.

zione civile italiana” e puntava al duplice scopo di realizzare “un incontro concreto tra giovani di orientamenti ideologici diversi” e di inserirsi a pieno titolo nella vita cittadina, come si affermava nell’editoriale d’esordio,

senza equivoci e senza incertezze, armati di buona fede e di entusiasmo, consci della facilità dell’errore e della difficoltà dell’impresa, ma fermamente decisi a non transigere di fronte a qualsiasi immoralità e ingiustizia²⁶⁴.

Il proposito di dar vita ad un impegno politico democratico²⁶⁵, di stimolare gli amministratori ad un confronto problematico e costruttivo sui problemi della collettività²⁶⁶, richiamando le energie di giovani e cittadini attorno ad una voce laica, aconfessionale²⁶⁷ e riformista avrebbe riscosso un certo consenso nella borghesia senigalliese e premiato la volontà dei redattori con una permanenza editoriale di oltre tre anni. Il giornale ospitò firme illustri, come quelle di Nenni e Calamandrei (e di intellettuali quali Rodolfo Mondolfo, Valerio Volpini, Febo Allevi ed altri²⁶⁸), si interessò delle principali problematiche cittadine e offrì un’informazione politica attenta e puntuale²⁶⁹.

Ovviamente differente la valutazione della sponda cattolica: don Alberto Polverari giunse a definire il nuovo giornale uno dei “più deleteri esempi di stampa laica, che affonda le sue radici nell’eresia del laicismo”²⁷⁰.

Nel gennaio 1956, Zavatti illustrò il bilancio di previsione per complessive 535.617.344 lire (deficit pari a 140.000.000 lire) sul quale l’unico consigliere di minoranza presente, Romeo Gervasi, si astenne. Il 7 gennaio 1956 Zavatti svolse

²⁶⁴ *Incontro*, in “il comune”, 18 dicembre 1955.

²⁶⁵ R. Paci, *Invito alla politica*, *ibidem*, 26 febbraio 1956.

²⁶⁶ R. P., *Concretezza*, *ibidem*, 15 gennaio 1956.

²⁶⁷ Inizialmente Renzo Paci animò la rubrica *Adulti con riserva* che suscitò accese repliche da parte cattolica, per penna soprattutto di don Alberto Polverari, che scrisse a più riprese su “La Voce Misena”; ma in qualche caso risposero a “il comune” cattolici come Giuseppe Amati, che aveva rifiutato di collaborare al foglio diretto da Anselmi: si veda, in particolare, il botta e risposta tra Amati e Anselmi in *I sogni di Padre Lombardi*, in “il comune”, 15 gennaio 1956.

²⁶⁸ Tra gli altri collaboratori vanno ricordati Filippo Benedetti, Vanda Badioli Coen, Anna Tamanti e Pier Francesco Paolini; vi scrissero anche Nicola Leoni e Werther G. Angelini.

²⁶⁹ Il repubblicanesimo senigalliese tornava così ad avere, dopo oltre trent’anni, un proprio spazio giornalistico, benché in coabitazione con altre forze, anche se lo avrebbe utilizzato marginalmente; tra i pochi editoriali di Bruno Olivi si veda *I rapporti economici tra Comune e Federazione Opere Pie*, in “il comune”, 15 gennaio 1956.

²⁷⁰ A. Polverari, *Malcostume politico*, in “La Voce Misena”, 5 maggio 1956.

un appassionato intervento a favore della reintegrazione in servizio di due ex dipendenti comunali (Joppolo e Gambelli), nonostante le divergenze politiche con gli stessi.

Nel corso della seduta consiliare del 18 febbraio, l'ex sindaco sottolineò:

si parla che la legna è andata a 1600-1700 lire al quintale oltre al fatto che difficilmente si trova; non è giusto che la povera gente, solo perché c'è la neve, debba pagare la legna a questi prezzi²⁷¹.

Ma dopo un anno difficile, in cui Giunta e Consiglio erano stati presieduti dal sindaco facente funzione Antognoni, arrivò la nuova prova delle consultazioni amministrative.

Alla vigilia di queste, l'Amministrazione di sinistra esibiva "con orgoglio" l'elenco delle maggiori opere pubbliche realizzate nel quinquennio della gestione passata: gli interventi per gli acquedotti; la costruzione di nuovi edifici scolastici nelle frazioni e dell'Istituto per Geometri in città; l'attivazione dell'illuminazione nelle case coloniche delle frazioni; la realizzazione di quattro edifici per i dipendenti comunali e di pubblici lavatoi; i lavori di pavimentazione e asfaltatura delle strade cittadine; la sistemazione di aree per giardini pubblici e nuove alberature; la trasformazione degli impianti di riscaldamento nelle scuole; gli interventi di sistemazione del nuovo Scalo merci e del Piazzale della Stazione; le aree messe a disposizione per agevolare la realizzazione di case per i lavoratori: il tutto per una spesa complessiva di 314 milioni e 173.000 lire²⁷².

Tuttavia, le elezioni comunali del 1956 registrarono a Senigallia il sensibile arretramento del Pci (da 13 a 10 seggi), l'avanzata della Dc (da 11 a 16 seggi) e la stabilità del Psi (che mantenne gli 11 seggi della precedente elezione); un seggio di consigliere andò al Partito socialdemocratico, uno al Movimento sociale italiano ed uno, infine, ai repubblicani che videro eletto Giuseppe Chiostergi²⁷³.

Al primo posto si classificò addirittura l'ex podestà Aldo Allegrezza (con 9.034 voti), al nono Alberto Zavatti e il democristiano Renato Lucchetti (7.721): chiudevano la graduatorie dei quaranta consiglieri Giuseppe Chiostergi (954) e

²⁷¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 18 febbraio 1956. Continuarono le critiche da parte cattolica: l'ex sindaco fu definito "il più attivo dei compagni" e il fautore delle "manovre di maggior rilievo" in Consiglio. *La fortuna del Compagno Z.*, in "La Voce Misena", 4 maggio 1957.

²⁷² Si veda Comune di Senigallia, *Senigallia cinque anni di vita comunale. Rassegna dell'attività svolta dall'Amministrazione popolare nel quinquennio, maggio 1951 - maggio 1956*,

il missino Adelelmo Avenanti (784).

A riprova del mutato assetto politico, venne eletto sindaco il professor Manlio Mariani.

Il rimescolamento degli equilibri nell'ambito dell'alleanza tra comunisti e socialisti – in un anno notoriamente difficile per il comunismo internazionale in virtù del rapporto Cruščëv²⁷⁴, della rivolta degli operai polacchi, dell'invasione sovietica dell'Ungheria e della stessa messa in discussione della leadership di Togliatti – decretò la fine del decennio di governo zavattiano e portò alla formazione di una nuova Giunta guidata dal socialista Mariani, pur sempre imperniata sull'alleanza social-comunista.

Zavatti lasciava la guida di una Senigallia che aveva visto in un decennio quintuplicare la presenza turistica (negli esercizi alberghieri ed extralberghieri, si passò dai 4.363 forestieri del 1946 ai 20.707 del 1956); inoltre nel 1958 si registrò un'inversione di tendenza con il sorpasso delle presenze straniere negli alberghi su quelle italiane (101.002 contro 95.708), un dato di grande significato che però non si sarebbe più ripetuto²⁷⁵.

Tuttavia, con il 1957 calava definitivamente il sipario in città delle manifestazioni automobilistiche e motociclistiche – il X Circuito motociclistico senigalliese, pur organizzato e regolarmente iscritto al calendario nazionale, fu cassato il 24 luglio di quell'anno dalla Commissione ministeriale che vietò l'autorizzazione “a titolo definitivo” al Gran Premio di Bari e ai Circuiti di Reggio Emilia, Chieti e Senigallia – che tanto avevano contribuito alla promozione turistica della località adriatica²⁷⁶.

Nella nuova Giunta entrarono gli assessori effettivi Burcardo Modestini, Giulio Coltorti, Adriano Guidini, Walter Antonietti, Ezio Antognoni, Paolo Pallotta; assessori supplenti furono Vanda Tomassoni Casavecchia e Primo Manizza.

Zavatti partecipò, regolarmente, come consigliere fin dalla prima seduta consiliare, intervenendo in merito alla lettura dei verbali del consesso: a chi, come il consigliere Gresta, suo compagno di partito, proponeva che i verbali delle sedute precedenti venissero “dati per letti”, Zavatti replicò suggerendo che fosse

Senigallia 1956; M.M., *Le realizzazioni dell'Amministrazione Comunale*, in “Lotte del Lavoro”, 25 dicembre 1955. Inoltre si veda Paolini, *Senigallia nella ricostruzione: dalla caduta del fascismo al 1950*, cit., pp. 73-75.

²⁷³ Tutte le liste in “il comune”, 6 maggio 1956.

²⁷⁴ A. Mauri Paolini, *Un vecchio errore*, in “il comune”, 8 aprile 1956.

²⁷⁵ Savini, *I dati del turismo a Senigallia*, cit., pp. 17, 32.

²⁷⁶ Quadraroli, *Circuito di Senigallia*, cit., p. 279.

la Segreteria comunale, una volta pronti i verbali, a darne comunicazione ai capi-gruppo dei diversi partiti i quali, a loro volta, avrebbero informato i propri consiglieri della possibilità di visionarli e di apportare “eventuali modifiche”, qualora si fossero riscontrate dichiarazioni od affermazioni “non esattamente interpretati”; la proposta venne approvata all’unanimità²⁷⁷. Nello stesso giorno, in altra successiva seduta, Zavatti prese la parola sulle nomine della Commissione speciale del Regolamento sul Consiglio comunale²⁷⁸ e della Commissione elettorale comunale²⁷⁹, così come sulla rateizzazione del debito allo Stato di poco più di 42 milioni “per spedalità anticipate” a tutto il giugno 1955: nel corso di quest’ultimo intervento, egli ricordò al consigliere democristiano Allegrezza, che aveva inaugurato la discussione, che la somma messa a bilancio dal Comune veniva “sempre superata”, come Allegrezza avrebbe dovuto ricordare per il periodo in cui era stato “Podestà”²⁸⁰.

Nel 1957 il consigliere Zavatti rivelò un impegno febbrile: tra le altre cose, ratificò la decisione della Giunta per l’acquisizione di 50 azioni della Società Autostrade, attirò l’attenzione della stessa sulla sistemazione dell’Ufficio postale, partecipò attivamente all’approvazione di provvedimenti urbanistici.

Fu questo per Zavatti un periodo indubbiamente singolare: ripreso il mestiere di sarto, si dedicò anche all’attività di rappresentanza commerciale, completò il proprio corso di studi con l’acquisizione del diploma di III Avviamento, ed entrò nell’Unione Provinciale Artigiani di cui sarebbe stato segretario dal 1964 al 1970.

Ci furono risvolti anche di carattere familiare. I figli dell’ex sindaco, giunti in età scolare, subirono diverse discriminazioni dal corpo docente locale, discriminazioni che, sempre per motivi politici, il primogenito Giuliano si trovò a scontare nello stesso servizio militare²⁸¹.

Il 6-7 novembre 1960 si tennero le elezioni amministrative: i partiti più votati furono la Dc (16 seggi) seguita dal Pci (13 seggi) e dal Psi (9 seggi); sul fronte delle preferenze, al primo posto si classificò il democristiano Boidi (1.405), con Zavatti che ne riscosse ben 2.280: un’autentica conferma, visto che, senza calcolare i voti di lista, l’esponente comunista risultò il più votato in assoluto²⁸².

Il 3 dicembre 1960, alla presenza di 38 consiglieri su 40, Zavatti venne rie-

²⁷⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 21 luglio 1956.

²⁷⁸ Ivi, verbale n. 4.

²⁷⁹ Ivi, verbale n. 5.

²⁸⁰ Ivi, verbale n. 7.

²⁸¹ *Intervista a Giuliano Zavatti*, in *Testimonianze*.

²⁸² Complessivamente Boidi raccolse 9.585 voti, seguito dai compagni di partito Umberto Bellagamba (8.963) e Leonello Simoncioni (8.939), mentre Zavatti si classificò al quarto posto con 8.901 voti.

letto sindaco di Senigallia; la Giunta fu composta dai socialisti Filippo Benedetti, Primo Manizza e Nello Moroni, dai comunisti Elio Marchetti, Burcardo Modestini e Mario Moschini, in qualità di assessori effettivi, dal socialista Sergio Anselmi e dal comunista Sante Zampa come assessori supplenti²⁸³.

Eletto con 22 voti (mentre il democristiano Simoncioni ne raccolse 13 ed un voto ciascuno andò ad Anselmi, Bellagamba e al missino Avenanti), Zavatti si portò sul banco della presidenza consiliare e “nell’assoluto silenzio dell’aula”, gremita dal pubblico, prese a parlare inviando “un caloroso saluto” alla Presidenza della Repubblica, al presidente del Consiglio dei ministri, al prefetto, al presidente della Provincia, alle altre autorità e al sindaco uscente Mariani che, “seppure in difficili situazioni” aveva fatto quanto possibile per risolvere i diversi problemi cittadini”; poi rivolse il proprio saluto ai concittadini che avevano dimostrato nelle consultazioni “l’alto senso di civismo e la tradizionale correttezza politica” che animava la popolazione locale e, dopo aver augurato “fecondo lavoro” ai consiglieri e agli “anziani di questo consesso”, affermò:

La polemica qualche volta accesa condotta durante la campagna elettorale che si giustifica dal diritto di difendere ogni gruppo politico quei principi in cui credono, principi che vengono affermati nella sana competizione delle idee e delle diverse opinioni, non debbono ora dividerci quando esaminiamo i problemi amministrativi che interessano la nostra Città.

Chiedendo la più ampia e sincera collaborazione a tutti i gruppi politici che compongono il nostro Consiglio Comunale, sono convinto di interpretare il sentimento di tutti i nostri concittadini, ai quali, tutti noi, abbiamo promesso di fare gli interessi di Senigallia quando abbiamo chiesto la loro fiducia²⁸⁴.

Era un discorso che poteva apparire di circostanza, ma in realtà Zavatti sentiva ancora forte l’esigenza di quello spirito unitario e collaborativo che aveva contraddistinto la prima parte del suo primo, lungo, mandato di sindaco.

Come al solito lucido e pragmatico quando si trattava di affrontare gli interessi e i problemi di Senigallia, Zavatti presentò un programma di amministrazione, articolato in 12 punti e preparato dalla maggioranza: questo prevedeva al primo posto la richiesta per l’istituzione dell’Ente Regione, “cardine fondamentale alla

²⁸³ I più votati, tra gli assessori effettivi, furono Manizza e Moroni, che riscossero 30 voti, seguiti da Benedetti (27), Marchetti (24), Modestini e Moschini (22), mentre 2 voti andarono a Lucio Gambelli ed uno a Natale Pierdiluca; tra i supplenti Anselmi prese 38 voti e Zampa 22. ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 3 dicembre 1960.

²⁸⁴ *Ibidem*.

partecipazione delle masse lavoratrici alla direzione della vita pubblica”; seguivano le autonomie comunali; il riconoscimento del Comune di Senigallia come “zona depressa”; l’attuazione graduale del Piano regolatore; una politica amministrativa di sviluppo economico “per incrementare” il turismo, l’industria, il commercio e l’agricoltura; l’incoraggiamento e il sostegno all’iniziativa privata, “quando non contrasta con gli interessi della collettività”; una politica tributaria comunale consona “ai dettami della Costituzione Repubblicana”; un’assistenza sanitaria “ampia e completa per le classi più povere”; il massimo impegno, in collaborazione con l’Azienda di Soggiorno, per risolvere il problema idrico della città, delle frazioni S. Silvestro e Castellaro e di altre località minori; la trasformazione dell’illuminazione pubblica “secondo le esigenze di una città moderna e turistica come Senigallia”; la sistemazione delle strade e delle fognature e la costruzione di diversi edifici scolastici nel territorio comunale.

In conclusione, il sindaco affermava che tale programma avrebbe certamente trovato l’approvazione generale, aggiungendo:

sono altrettanto convinto come l’attuazione del medesimo creerebbe la più proficua condizione di sviluppo della nostra città per renderla degna delle più avanzate consorelle adriatiche. Sono certo inoltre che non si può raggiungere questo obiettivo se non esiste una sincera collaborazione di tutta la cittadinanza rappresentata degnamente dai loro Consiglieri Comunali.

Egredi Consiglieri, la responsabilità del mandato assunto, ci impegna a ben operare perché nessun cittadino accetterebbe il tradimento delle sue aspettative sulla fiducia accordataci.

Operando bene daremmo un esempio di sana convivenza civile, retaggio che dobbiamo lasciare ai nostri figli quando in futuro amministreranno la nostra Città che noi intendiamo affidare loro sempre più bella, più evoluta e progredita²⁸⁵.

Un’autentica ovazione salutò la conclusione del primo discorso del nuovo sindaco.

Tra i primi provvedimenti assunti dalla Giunta Zavatti ci furono il parere sulla variazione dello Statuto dell’Opera Pia Mastai²⁸⁶; l’opera di conciliazione tra la proprietà e gli operai della Veco²⁸⁷; i contributi per lo sviluppo alberghiero e i la-

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 10 febbraio 1961.

²⁸⁷ Ivi, seduta del 13 febbraio 1961.

vori di difesa dalla corrosione del mare nella spiaggia prospiciente l'abitato del lungomare di ponente²⁸⁸; l'apertura dell'Istituto Alberghiero con nomina dell'ispettore scolastico a riposo Ennio Alessandri a rappresentante comunale nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto²⁸⁹; la realizzazione di un altro lotto di case per i dipendenti comunali; l'attivazione di una commissione per la ricostruzione del teatro "La Fenice"²⁹⁰; l'adesione al consorzio acquedotto Vallesina²⁹¹; la conferma dei doposcuola²⁹²; la previsione di un sottopasso ferroviario presso il Piazzale della Libertà inizialmente solo pedonale²⁹³; le misure per il problema idrico²⁹⁴.

A questo proposito, ai primi di novembre, Zavatti aveva ricostruito in Consiglio la storia dell'approvvigionamento idrico cittadino che, a suo dire, era "condizionato, nel suo complesso," da tre fattori: le "caratteristiche turistiche" di Senigallia, che andavano aumentando di anno in anno, raddoppiando le esigenze durante la stagione estiva; le scarse fonti di prelievo; e la condizione al limite della potabilità dell'acqua di cui si disponeva, in virtù della sua durezza. L'Amministrazione aveva eseguito "la ricerca dell'acqua" trivellando nuovi pozzi, con risultati però "non completamente favorevoli e positivi". La "situazione attuale" registrava una disponibilità di 62 litri al secondo, di cui 52 per la città e 10 per le frazioni; le ricerche eseguite avrebbero consentito per l'anno seguente un potenziamento della capacità pari al 70% (con 36 litri al secondo in più), ma restava il grave problema del finanziamento dei lavori generali di rifacimento degli impianti di adduzione e distribuzione per i quali sarebbero state avanzate op-

²⁸⁸ Nella seduta consiliare del 13 febbraio venne approvato il quarto lotto dei lavori per complessivi 20 milioni, un quarto dei quali fu assunto a carico del bilancio comunale.

²⁸⁹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 28 novembre 1961.

²⁹⁰ Ivi, seduta del 2 dicembre 1961.

²⁹¹ Ivi, seduta del 5 agosto 1961.

²⁹² ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 29 dicembre 1961.

²⁹³ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 28 dicembre 1961.

²⁹⁴ Ivi, seduta del 13 novembre 1961.

²⁹⁵ Ivi, seduta dell'8 novembre 1961. Degli undici pozzi scavati presso il Cesano, l'Alderana, Borgo Bicchia e le Grazie, solo tre avevano dato "esiti soddisfacenti". Si veda "Il Resto del Carlino", 10 novembre 1961. Sulla questione dell'acquedotto la Giunta adottò, nel solo 1961, ben 43 delibere, con particolare riguardo alla realtà delle frazioni.

portune “domande al Ministero”²⁹⁵.

Il sindaco continuò a prestare particolare attenzione alla condizione di operai e lavoratori, seguendo da vicino la vertenza dell'Italcementi²⁹⁶. Ai primi di giugno, Zavatti informò i consiglieri comunali che era in corso lo sciopero generale di solidarietà con i lavoratori cementieri, la cui vertenza sindacale rimaneva irrisolta, “con grave danno economico per le loro famiglie e per la cittadinanza tutta”, e che egli si era reso promotore di una riunione a Roma fra tutti i sindaci dei Comuni in cui avevano sede stabilimenti del gruppo Italcementi allo scopo di concordare un'azione comune contro “la grave situazione di crisi”, richiedendo al contempo un “urgente colloquio” con il ministro del Lavoro. Infine Zavatti sottopose al Consiglio la proposta, avanzata dalla Giunta, di rinviare i lavori consiliari, chiedendo ai capi gruppo di rinnovare la richiesta di un colloquio sull'argomento con il prefetto di Ancona; la proposta venne approvata all'unanimità dai 23 consiglieri presenti²⁹⁷.

Il bilancio, ratificato agli inizi di agosto e attestatosi su 785.755.000 lire con un deficit di 259.729,910, animò come al solito un vivace dibattito. Zavatti rispose sia alle obiezioni – in particolare del democristiano Leonello Simoncioni, che aveva annunciato al termine dell'intervento che la minoranza si sarebbe astenuta dal votare il bilancio – circa il ritardo con cui il bilancio veniva discusso, ricordando che l'Amministrazione si era insediata solo a fine dicembre e che dunque era risultato “impossibile” presentarlo prima di quel momento, sia a quelle – dello stesso Simoncioni e del liberale Enzo De Palo – relative al fatto che il disavanzo ammontava a 162 milioni e non a poco più di 250 milioni. Inoltre il sindaco aggiungeva:

Debbo anche aggiungere che è impossibile pensare che i Comuni, con la attuale legislazione tributaria, possano presentare i bilanci a pareggio. A meno che non siano Comuni del tutto particolari, cosa che non è il caso del Comune di Senigallia.

²⁹⁶ Va ricordato che il locale cementificio si era ripreso dal periodo di inattività bellica ed aveva avviato una fase di potenziamento dell'attività produttiva. Tuttavia continuavano a levarsi le proteste da parte della cittadinanza per l'interruzione del traffico stradale in virtù del trasporto dei materiali su *decauville* da S. Guadenzio alla Pace (poi sostituito da quello su automezzi) e per il fastidio causato dai fumi della ciminiera, nonché da parte dei proprietari delle imbarcazioni ormeggiate nella darsena per le polveri emesse, soprattutto in seguito all'installazione di un secondo forno rotante. Invernizzi, *Il cement a Senigallia*, cit., pp. 27-28.

²⁹⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 19 giugno 1961.

E per dimostrare come la legge stralcio non aveva riscosso quell'efficacia "auspicabile" da parte dei Consigli comunali, Zavatti documentava la condizione difficile di otto "grossi Comuni italiani" (Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Genova, Venezia e Bologna), indebitati complessivamente per 875 miliardi di lire (il 36,5% dei quali concentrati nella sola Napoli); infine, riallacciandosi al discorso del consigliere democristiano Fuligni, Zavatti ritornava su un tema a lui particolarmente caro, quello delle autonomie locali:

Noi ci auguriamo che le autonomie locali, seppure non interpretate in senso assoluto, poiché non è questo che noi vogliamo o pretendiamo, si affermino veramente e quindi che tutte le remore che compromettono seriamente l'attività ai Comuni stessi vengano abolite o modificate per dare ai Comuni stessi quello slancio e quel dinamismo indispensabile per fare bene gli interessi della collettività²⁹⁸.

Tra le altre cose, Zavatti partecipò, in ottobre, ad un Convegno dei sindaci del mandamento di Senigallia avente lo scopo di curare i rapporti tra la Provincia e i Comuni, soprattutto dopo la costituzione del Comitato economico delle Marche: l'assise, cui partecipò il presidente della Provincia Borgiani, si occupò, in particolare, delle strade comunali e provinciali, dei trasporti, dell'assistenza e del comparto medico-scolastico²⁹⁹. A questa iniziativa replicò la Dc locale con l'organizzazione di un Convegno economico sullo studio dei problemi comunali in relazione al Piano regionale di sviluppo³⁰⁰.

Negli ultimi due mesi dell'anno, l'Amministrazione comunale si interessò, tra l'altro, del problema della carente illuminazione cittadina³⁰¹, e di un'edilizia scolastica non rispondente alle diversificate esigenze dei 3.869 studenti presenti nelle

²⁹⁸ Ivi, seduta del 5 agosto 1961.

²⁹⁹ Si veda "l'Unità", 18 e 20 ottobre 1961. Una nuova riunione degli amministratori comunali di Chiaravalle, Castelplanio, Falconara e Senigallia, con la rappresentanza provinciale si sarebbe svolta il 7 gennaio 1962 per fare il punto della situazione sui miglioramenti richiesti. Si veda "Il Resto del Carlino", 16 gennaio 1962.

³⁰⁰ "Voce Adriatica", 26 e 29 ottobre 1961.

³⁰¹ A metà anno venne discusso il progetto per le modalità di finanziamento e il rinnovo degli impianti di illuminazione pubblica cittadina, progetto la cui ratifica fu però rinviata. Cfr. inoltre ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 14 giugno 1961.

³⁰² Per i principali provvedimenti adottati in favore del comparto scolastico si veda ACSe, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, sedute del 10 giugno, 3 luglio, 5 agosto, 8 e 13 novembre 1961. Inoltre, l'assessore alla Pubblica Istruzione Modestini aveva in precedenza rilevato che dei 2 miliardi e 800 milioni stanziati negli ultimi anni a favore dei diversi centri della

scuole cittadine³⁰²; inoltre, il Comune accese un mutuo di 19 milioni di lire per realizzare una rete di fognature nelle frazioni di Marzocca e Cesano così da risolvere la situazione igienico-sanitaria di “due popolosi centri che nel corso della stagione estiva stanno sempre più assumendo un aspetto turistico”³⁰³.

In dicembre si assistette ad un piccolo rimpasto del governo cittadino: l'assessore Manizza diventò supplente, mentre Anselmi compì il percorso inverso.

Il 2 dicembre Zavatti commemorò Giuseppe Chiostergi, grande figura di politico, antifascista e parlamentare senigalliese scomparso il giorno prima a Ginevra all'età di 72 anni, tratteggiando i principali incarichi ricoperti, ricordandone la modestia (“soleva dire: ho fatto soltanto il mio dovere”) e affermando che “uomini siffatti” andavano additati come “esempio per le generazioni future”³⁰⁴.

Nella seduta del 28 dicembre il consigliere democristiano Simoncioni espresse viva preoccupazione per la voce secondo cui la Società Autostrada si accingeva ad una variante del progetto che avrebbe portato il casello verso la piana di Roncitelli (a circa 15 km dalla costa), anziché nei pressi del Molino di Borgo Bicchia. Il sindaco fece presente di non conoscere la cosa, assicurando che avrebbe assunto tutte le informazioni del caso; alla fine del gennaio successivo il sindaco chiarì, in seguito a colloqui avuti con i dirigenti dell'Anas, che il tracciato non avrebbe subito modifiche, sarebbe corso a circa 3 km dalla costa, senza il paventato spostamento³⁰⁵.

Lo stesso giorno, il Consiglio stipulò un mutuo di 195 milioni per raggiungere il pareggio del bilancio e, inoltre, richiese al ministero dei Lavori pubblici edifici scolastici prefabbricati da insediare in alcune frazioni³⁰⁶.

Il 1962 si aprì, dopo l'approvazione del bilancio 1961, con l'accertamento di

Provincia per l'edilizia scolastica, Senigallia non aveva beneficiato per niente. La situazione appariva preoccupante poiché le aule erano insufficienti, alcune strutture si trovavano in condizione precaria, mentre altre difettavano in igiene. Modestini si recò a Roma a discutere del problema scolastico con gli organi centrali e alla fine di gennaio il ministero dei Lavori pubblici concesse un contributo di 11 milioni e 900.000 lire, di cui il 61% e gli interessi a carico del Comune. “Voce Adriatica”, 24 gennaio 1962.

³⁰³ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 2 dicembre 1961. Si veda anche “Voce Adriatica”, 30 dicembre 1961; “Il Resto del Carlino”, 30 dicembre 1961.

³⁰⁴ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 2 dicembre 1961. Zavatti ricordò anche come Chiostergi avesse rappresentato un interlocutore fidato e disponibile nei numerosi viaggi da lui compiuti nella capitale per trovare soluzione ai molteplici problemi senigalliesi.

³⁰⁵ Ivi, seduta del 28 dicembre 1961. Si veda il resoconto su “L'Avvenire d'Italia”, 25 gennaio 1962.

³⁰⁶ *Ibidem*. Cfr. “Voce Adriatica”, 30 dicembre 1961.

un avanzo di 12 milioni e 250.000 lire cosicché, dopo apposita proposta della Giunta al Consiglio, il 74% della somma venne investito per realizzare migliorie nell'acquedotto e nelle scuole elementari rurali³⁰⁷. Zavatti così commentò questa scelta: “tali lavori ci consentiranno di immettere nella rete idrica altri 50 litri di acqua al minuto secondo, dandoci per la prossima stagione estiva una certa tranquillità”³⁰⁸. Intanto la stampa diffondeva la notizia secondo cui l'acquedotto di S. Silvestro, che avrebbe servito una vasta zona agricola collinare, sarebbe costato 29 milioni e 500.000 lire³⁰⁹.

Novità si registrarono per la Biblioteca comunale: aperta solo due giorni alla settimana con orario limitato, veniva prevalentemente frequentata da studenti, maestri, insegnanti “che preparano i concorsi” ed autodidatti; la Commissione di vigilanza – presieduta da Sergio Anselmi e composta dagli assessori Paci e Modestini, dalla professoressa Roalda Ansuini Becci, dall'avvocato Riccardo Gramaccioni e dal direttore Rodolfo Colocci – propose alla Giunta l'acquisto di libri pari a 370.000 lire, tra cui classici della letteratura, testi di storia, filosofia, economia e critica estetica; inoltre si incominciò a pensare ad una apertura quotidiana, condizione per la quale era necessario provvedere alla nomina di un incaricato fisso³¹⁰.

Nel gennaio 1962 il sindaco incappava in una nuova vicenda giudiziaria, venendo condannato a 40.000 di multa con cinque anni di sospensione condizionale, oltre al pagamento delle spese processuali. Era accaduto che nei primi mesi del 1960, Zavatti aveva inviato al presidente delle Commissioni Provinciali dell'Artigianato una lettera in cui aveva espresso “gravi quanto immotivati apprezzamenti” circa la personalità morale di Augusto Travaglia, membro della suddetta Commissione, incaricato di visitare l'azienda artigiana per accertare l'esistenza dei requisiti per la concessione dei mutui a fondo perduto. Assistito dall'avvocato Cleto Boldrini, Zavatti si era giustificato affermando che aveva solo inteso censurare l'operato del Travaglia, ma la difesa di quest'ultimo aveva dimostrato che al querelante non si poteva addebitare “alcun fatto ingiusto e tantomeno illegittimo”; la tesi della parte civile era stata infine accolta dal pretore Mario Perucci che aveva condannato Zavatti per diffamazione³¹¹.

In due successive riunioni il Consiglio affrontò la questione degli autoservizi

³⁰⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 30 gennaio 1962.

³⁰⁸ “l'Unità”, 1° febbraio 1962.

³⁰⁹ Ivi, 19 gennaio 1962.

³¹⁰ Si vedano “Voce Adriatica”, 26 gennaio 1962; “Il Resto del Carlino”, 28 gennaio 1962; “La Voce Misena”, 3 febbraio 1962.

³¹¹ “Il Messaggero”, 20 gennaio 1962.

urbani, un servizio affidato alla ditta “Autolinee F.lli Bucci” che rivelava un passivo di circa 5 milioni annui: non essendo tutti i consiglieri preparati in materia, si decise di istituire un'apposita Commissione di studio presieduta dal socialista Benedetti³¹².

Altra questione spinosa per l'Amministrazione fu la realizzazione del sottopassaggio pedonale che collegava viale IV Novembre al Piazzale della Libertà sia perché aveva creato diversi problemi durante l'estate sia perché l'oneroso stanziamento previsto (29 milioni di lire) avrebbe potuto essere di gran lunga minore se le Ferrovie e l'Azienda di Soggiorno avessero collaborato alla realizzazione³¹³.

In febbraio si tornò a parlare di autostrada.

Inizialmente alcuni cittadini mandarono una lettera anonima in quanto preoccupati del fatto che il tracciato del futuro asse autostradale passasse troppo vicino alla città, compromettendone lo sviluppo edilizio. L'Ufficio Stampa del Comune, augurandosi che in futuro le lettere venissero firmate, replicò sottolineando che Senigallia sarebbe stata “sede di accesso” come Pesaro e Ancona, senza però cogliere “motivi di preoccupazione” per lo sviluppo abitativo, dato che il previsto tracciato risultava “il più idoneo alle esigenze turistico-economiche” di una città che aveva approntato un Piano regolatore “per l'urbanizzazione razionale della vita di 70.000 abitanti”³¹⁴. Pochi giorni dopo, lo stesso Ufficio comunicava che il 2 febbraio, presso la sede Anas, il ministro dei Lavori pubblici Benigno Zaccagnini aveva firmato la convenzione che affidava ad una Società del gruppo Iri la concessione di una dozzina di autostrade, tra cui la Bologna-Canosa, lunga 586 km, che avrebbe attraversato il territorio senigalliese: la convenzione era prevista dal Piano autostradale che era stato approvato dal Parlamento con la legge n. 729 del 24 luglio 1961, l'inizio dei lavori era fissato per la primavera successiva e la sua conclusione nel giro di 7-8 anni³¹⁵.

Sempre nel febbraio 1962 si parlò ripetutamente della creazione di un grande

³¹² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, sedute del 3 e 10 febbraio 1962. Il servizio urbano regolare aveva avuto inizio il 16 luglio 1959 e si era presto messo in luce per il divario tra costi di gestione e contributo municipale. Inoltre, il 21 agosto 1961 era stata approvata la concessione alla ditta Bucci della linea automobilistica Senigallia-S. Angelo-Gabriella-Senigallia di 9,485 km, da coprire con due corse feriali dall'ottobre al giugno successivo, in coincidenza con l'anno scolastico. Ma l'assegnatario si rivelò insoddisfatto e qualche anno dopo, visto il rapido aumento dei costi di gestione, chiese un incremento del sussidio comunale. F. Ciceroni, *Oltre un secolo nel Trasporto Pubblico delle Marche. La ditta Bucci 1881-2000*, Centro Studi Domenico Grandi-Tecnostampa, Ostra Vetere 2001, II, pp. 91-92.

³¹³ Ivi, seduta del 10 febbraio 1962; “l'Unità”, 31 gennaio 1962; “Voce Adriatica”, 20 febbraio 1962.

³¹⁴ “Il Resto del Carlino”, 1° febbraio 1962.

³¹⁵ “Voce Adriatica”, 9 febbraio 1962. Il giornale era inoltre convinto che i lavori del tratto

villaggio turistico, un *quartiere alberghiero* (addirittura con il progetto di una seconda Rotonda a mare) nella zona compresa tra Ponte Portelle e il Tobino Quinto, in pratica dal Ciarnin verso sud per circa 3 km. Il progetto, illustrato su apposito plastico, era stato realizzato dagli architetti Bottoni e Morpurgo, i progettisti del già visto Piano regolatore generale. Zavatti convocò, all'inizio del mese presso il suo gabinetto, una conferenza stampa per esporre il progetto di lottizzazione dell'arenile che prevedeva la realizzazione di una "modernissima ed attrezzatissima zona turistica balneare", comprendente 45 alberghi; il sindaco dichiarò pure che erano già pervenute al Comune e all'Azienda di Soggiorno 50 domande per edificazione alberghiera³¹⁶.

Oltre l'approvazione del bilancio di previsione 1962³¹⁷, per un importo di 1.100.170.145 lire con un disavanzo di 390.600.000, l'operato dell'Amministrazione si orientò verso l'azione di sdemanializzazione degli arenili³¹⁸, la statizzazione dell'Istituto Magistrale, la costituzione di una Centrale del latte a Jesi³¹⁹, l'interessamento per una linea aerea Ancona-Roma-Milano³²⁰, l'adesione alla Associazione Nazionale Comuni Pescherecci Italiani³²¹, la sistemazione della zona

Bologna-Ancona sarebbero iniziati quanto prima poiché la Statale Adriatica risultava "insufficiente" alle necessità oltre che "la più frequentata e pericolosa delle grandi strade italiane", soprattutto nel periodo estivo "quando viene percorsa dai turisti austro-tedeschi che scendono verso il sud".

³¹⁶ Nel novembre 1961, il Consiglio comunale aveva affidato agli architetti Morpurgo e Bottoni l'incarico di redigere il piano di lottizzazione della zona a mare compresa tra la colonia Unes e la cosiddetta "Casa Carboni", approvandolo con 15 voti a favore e 11 contrari. ACSe, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, seduta dell'8 novembre 1961. La stampa si interessò molto della nuova lottizzazione nel febbraio 1962. Si vedano le ricostruzioni in "Il Messaggero", 2 febbraio 1962; "Avanti", 3 febbraio 1962; "l'Unità", 11 febbraio 1962.

³¹⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 26 giugno 1962.

³¹⁸ Ivi, sedute del 26 e 27 febbraio 1962.

³¹⁹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, sedute dell'11 luglio e 18 dicembre 1962. Un Consorzio Intercomunale Macerata-Jesi per la Centrale del Latte era nato con decreto del ministero dell'Interno 4 aprile 1960, n. 15845, ma la vera e propria Centrale del Latte jesina sarebbe stata inaugurata, in contrada Piandelmedico, solo nel 1966. Sulla questione sia consentito rimandare a M. Severini, *Alberto Borioni: un sindaco del primo centro-sinistra*, in AA. VV., *Alberto Borioni e il suo tempo*, Atti del Convegno del 2 dicembre 2005, Gruppo Editoriale Informazione, Jesi 2006, pp. 123, 132.

³²⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 9 ottobre 1962.

³²¹ Ivi, seduta del 18 dicembre 1962.

³²² Ivi, seduta del 14 dicembre 1962.

³²³ Ivi, seduta del 16 ottobre 1962.

del fabbricato “Ex Cerere”³²², e lo studio per la realizzazione di Piani Peep³²³.

Il boom turistico-balneare – nei primi anni sessanta nacquero nuovi alberghi; gli arrivi nelle strutture alberghiere ed extralberghiere passarono dai quasi 38.000 del 1960 agli oltre 58.000 del 1964 – venne affiancato da una rinnovata vivacità dei circoli storici, culturali e artistici. Stava infatti emergendo una giovane generazione di studiosi di grande avvenire che, coniugando attività politico-civile e ricerca storiografica (Sergio Anselmi, Renzo Paci), si distinse inizialmente con gli studi e le ricerche pubblicate per le celebrazioni del centenario dell’Unità d’Italia, promosse solennemente dall’Amministrazione comunale³²⁴. C’era poi la versatilità e lo sperimentalismo del Gruppo Misa che radunava un nutrito gruppo di fotografi (Mario Giacomelli, Giuseppe Cavalli, Ferruccio Ferroni) destinati a grande notorietà³²⁵. Nel marzo 1961 uscivano, inoltre, gli *Annali di Senigallia* di Giovanni Monti Guarnieri³²⁶ che fornivano una primo grande affresco di storia cittadina dalle origini alla contemporaneità: un’opera scritta con criteri documentari più che storiografici, ma che riscosse un grande successo.

Inoltre, dopo quelli del dicembre 1959, nuovi lavori di scavo archeologico nella zona dell’Alderana restituirono costruzioni di epoca romana. Il 19 agosto 1962, poi, Senigallia rese omaggio al filosofo concittadino Rodolfo Mondolfo – che, ottantacinquenne, presenziò alle celebrazioni – uno dei pionieri della cultura italiana nel mondo in virtù del contributo che la mole considerevole delle sue ricerche (si annoverano ben 465 lavori scientifici) diede alla diffusione della lingua nel campo filosofico³²⁷. Nel gennaio 1964 uscì il nuovo periodico senigalliese “Il Brenno”, diretto da Tarcisio Torregiani³²⁸.

Un episodio significativo accadde in primavera.

Il 25 aprile 1962 le spoglie di Giuseppe Chiostergi furono traslate a Senigal-

³²⁴ Si veda Comitato cittadino per il centenario del ’60, *Senigallia 1831-1860*, a cura di S. Anselmi, Libreria Editrice Sapere, Senigallia 1960.

³²⁵ Sui tre artisti si vedano i profili in *Al centro delle parole. Poeti del ’900 a Senigallia con uno sguardo alla Scuola Fotografica Senigalliese*, La Fenice, Senigallia 2005, pp. 176-188.

³²⁶ Giovanni Monti Guarnieri (Senigallia, 1894 – 1963) fu sindaco di Senigallia dal 1923 al 1926 e podestà dal 1930 al 1933, contribuendo alla ricostruzione della città dopo il terribile terremoto del 1930. Come presidente dell’Azienda di Soggiorno fece costruire la Rotonda a Mare (1933), prima piattaforma del genere sul litorale adriatico, e lo Stadio Comunale (1935); diresse inoltre il Patronato Scolastico e si distinse, nell’immediato dopoguerra, come uno dei maggiori animatori della vita culturale senigalliese.

³²⁷ Su questi ed altri aspetti si rinvia all’opera collettanea *Rodolfo Mondolfo 1877-1976*, a cura di G. Crinella, Centro Studi Riganelli, Fabriano 2006.

³²⁸ Menucci, *Annali di Senigallia*, cit., p. 214.

lia: evidente il significato democratico e antifascista che gli organizzatori intesero dare alla manifestazione, ma il sindaco Zavatti incaricò il suo vice sindaco, il socialista Filippo Benedetti, di portare il saluto dell'Amministrazione comunale.

Benché da un paio di mesi Fanfani avesse formato quel IV governo che avrebbe aperto la strada al centrosinistra, il clima politico e sociale nel paese appariva tutt'altro che tranquillo: acceso era il dibattito sul disarmo e sul pacifismo; forte era la tensione tra le forze dell'ordine e gli operai, mentre viva permaneva l'eco degli scontri avvenuti nel 1960 a Genova e in altre località italiane; l'invadenza delle istituzioni militari sulla società civile si faceva sentire in diversi modi e soprattutto sulla censura cinematografica. Il 5 marzo era stato bloccato *Senilità* di Mauro Bolognini, mentre nell'ottobre precedente era stata vietata a Roma la proiezione del film sull'obiezione di coscienza *Non uccidere* di Claude Autant Lara, organizzata dalla Comunità europea degli scrittori; il 21 aprile 1962 veniva approvata dal Parlamento una nuova legge sulla censura che limitava in parte le ingerenze esterne e garantiva una maggiore libertà espressiva.

I resti di Chiostergi furono accolti da una grande partecipazione di cittadini; ci fu un discorso commemorativo nella Sala consiliare e poi si formò un corteo che accompagnò l'urna verso il cimitero: ma, durante il discorso, l'arrivo di un picchetto armato dell'esercito, che intendeva rendere gli onori all'ex vice presidente della Camera dei deputati, suscitò la brusca reazione del prof. Benedetti che, con indosso la fascia tricolore, pronunciò un discorso sostanzialmente politico, ricordando il profondo antifascismo del defunto e cogliendo nella presenza dei militari la riprova di quanto le istituzioni democratiche fossero condizionate dal militarismo e dall'autoritarismo di stampo fascista. A questo punto il capitano dell'esercito, interpretando quelle parole come offesa alle forze armate, ritirò il picchetto e pare che alcuni manifestanti di parte repubblicana abbandonassero il corteo.

Il giorno dopo la Giunta municipale si affrettò a far conoscere la ricostruzione degli eventi e in un pubblico manifesto, ispirato da Sergio Anselmi, ricordò che mentre il vice sindaco stava pronunciando un discorso sul "patriota ed uomo di Stato" Chiostergi, "associando il nome dell'Estinto, coerente antifascista, alla ricorrenza del XXV aprile",

un capitano dell'esercito interrompeva l'oratore con queste parole: "se lei continua il discorso, ritiro il picchetto d'onore", come, di fatto, avveniva immediatamente. La Giunta Comunale, che rappresenta la libera volontà del popolo Senigalliese, ritiene quest'atto una offesa alla Città tutta, alla memoria del Patriota Chiostergi, agli ideali Repubblicani, della Resistenza e della Guerra di Liberazione, dai quali è nata la Costituzione Italiana, ed esprime il proprio rammarico

³²⁹ ACSe, *Stampe Comunali*, 1962, manifesto della Giunta comunale, Senigallia, 26 aprile 1962.

per l'episodio che ha turbato una commemorazione serena e democratica³²⁹.

In città si parlò per diversi giorni dell'accaduto. Ai primi di maggio giunse contro il vice sindaco Benedetti la denuncia dei carabinieri del posto per vilipendio delle forze armate e comizio abusivo, mentre il capitano, che era stato apostrofato come *buffone*, presentò ulteriore denuncia; l'avvocato Riccardo Gramaccioni allestì un collegio difensivo, della vicenda si interessò il parlamentare socialista Achille Corona, ma l'amnistia del 4 giugno 1966, n. 332, archivìo definitivamente il caso³³⁰.

Già nel 1963 venivano stampati gli Atti della commemorazione consiliare dedicata a Chiostergi, cui veniva intitolato l'ex viale Malta³³¹.

A proposito di commemorazioni, Zavatti svolse nel suo secondo mandato quelle per il centenario dell'Unità d'Italia (26 marzo 1962) e per la scomparsa di Enrico Mattei (14 dicembre 1962), del consigliere socialista Enzo Marcucci (12 giugno 1963), del presidente J.F. Kennedy (11 dicembre 1963) e di Palmiro Togliatti (28 settembre 1964).

Inoltre, con grande solennità, Zavatti ricordò la morte di papa Giovanni XXIII, affermando tra l'altro:

Era chiamato il Papa buono, degli umili, dei poveri e della pace. Credo che meglio si potrebbe dire: ERA IL PAPA CHE ESPRIMEVA IL VANGELO DI CRISTO, quel Vangelo che insegna agli uomini ad amarsi senza distinzione di razza, di frontiera, di qualunque fede o religione essi siano³³².

Nel 1963 fece molto discutere la massiccia rivalutazione dell'imponibile sulle famiglie senigalliesi operata dal Comune e la stampa parlò di "modulo Zavatti", dando particolare spazio alle proteste del gruppo consiliare democristiano³³³; in realtà, la discussa variazione dell'imposta di famiglia triplicò il gettito nelle casse

³³⁰ Si vedano gli editoriali a firma Brenno, *Un infortunio...sul lavoro!*, in "La Voce Misena", 5 maggio 1962 e *Denunciato a Senigallia il Vice Sindaco*, in "La Voce Misena", 12 maggio 1962.

³³¹ Città di Senigallia, *Commemorazione di Giuseppe Chiostergi, 25 aprile 1962 atti e cerimonie*, Senigallia 1963.

³³² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 12 giugno 1963.

³³³ Si vedano "Il Tempo", 22 e 25 gennaio 1963; "L'Avvenire d'Italia", 23 gennaio 1963; "Voce Adriatica", 24 gennaio 1963. La stampa riportò anche i nomi dei maggiori contribuenti senigalliesi: al primo posto, con un imponibile di 19.600.000 lire c'era Francesco Vecchiotti, pro-

comunali, che passò dai 36 milioni del 1962 ai 123 del 1963.

Nella seduta consiliare del 20 febbraio 1963, il sindaco suggerì al gruppo democristiano di non commemorare, in aula, la morte di Fernando Tambroni Armadori – che dal marzo al luglio 1960, dopo la caduta del gabinetto Segni, aveva formato un gabinetto monocolore democristiano con il voto favorevole del Msi, determinando manifestazioni antifasciste e una seria crisi politica nel paese³³⁴ – sia per la figura controversa del personaggio sia per i tragici fatti di Reggio Emilia e ancora perché Tambroni più volte si era trovato a *ricattare* la città, negandole il proprio appoggio in virtù della sua prevalente caratterizzazione politica di sinistra.

Zavatti intendeva evitare un'occasione di divisione tra i gruppi consiliari, ma il consigliere democristiano Renato Lucchetti svolse analiticamente la commemorazione del defunto, ricordandolo come “Marchigiano autentico”, uomo dalla “carriera politica brillante” e una “tra le grandi figure che hanno onorato l'Italia”.

Dopo una prima replica critica di Mario Mancinelli, con la quale si anticipò che il gruppo consiliare comunista non si sarebbe associato alla commemorazione per il giudizio “assolutamente negativo” sul “politico Tambroni”, riassunse la parola Zavatti che, sottolineando come altre volte non avesse alcuna difficoltà a commemorare gli esponenti della Dc, dichiarò che questa volta non poteva “accondiscendere” alla richiesta “per ragioni varie”:

Faccio parte di un gruppo politico che non può dimenticare il luglio del 1960 e i fatti di Reggio Emilia. Pregherei quindi i Consiglieri Comunali di sentire un disco che io ho a casa sulla sparatoria fatta contro gli operai di Reggio Emilia, e che è una cosa molto significativa.

Io rappresento la Città di Senigallia, quella Città in cui l'onorevole Tambroni veniva a parlare ricattando la popolazione e arrivava solo al punto di dire o si vota in un modo o Senigallia non avrà nulla. Per questo motivo sono costretto a non associarmi. Vediamo che l'unico Consigliere che si è associato alla Commemorazione appartiene al M.S.I. Quindi già questo è un fatto negativo, secondo quella interpretazione che il mio collega Mancinelli ha dato in questo consesso³³⁵.

prietario della Veco, al secondo con 14.735.000 lire, Gian Battista Fiorini della Sacart, e al terzo, con 12.224.000 lire, Gino Benni, titolare di una delle maggiori imprese edili del territorio.

³³⁴ Una scheda del personaggio in *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, cit., p. 475.

³³⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 20 febbraio 1963.

Sul fronte delle realizzazioni, vanno segnalati i proficui rapporti intercorsi con la locale Azienda di Soggiorno che portarono a disciplinare la gestione degli arenili sdemanializzati³³⁶ e l'acquisto, dal demanio statale, di una nuova area di 4.951 mq. del lungomare di levante³³⁷; i primi studi sulla circonvallazione per risolvere “la drammaticità del traffico della Statale n. 16”, come disse in Consiglio Zavatti, che richiese a tutti i gruppi politici e all'Azienda di Soggiorno la stesura di un ordine del giorno comune³³⁸; la pavimentazione in porfidi del corso cittadino, “in analogia” con quella che ricopriva piazza Roma (per un costo complessivo di 4.590.000 lire), e di alcune strade comunali³³⁹; la realizzazione di nuove case per i dipendenti comunali³⁴⁰; la costruzione di una scuola elementare alla Pace³⁴¹; la convenzione per i servizi aerei con l'Itavia³⁴² e l'approvazione, all'unanimità, del progetto di potenziamento della rete idrica (per un importo di 2 milioni di lire)³⁴³.

Il bilancio comunale, che per la prima volta superò il miliardo di lire (pari a 1.639.310.057), presentò una previsione di entrata per 626.894.395 lire, con un deficit di 1.066.349.660, e venne ratificato con 21 voti favorevoli e 10 contrari³⁴⁴.

In luglio il Consiglio discusse, in due distinte sedute e su proposta dalla maggioranza, la riadozione del Piano regolatore.

In apertura della seduta del 12 luglio, l'assessore Benedetti spiegò le “ragioni fondamentali” per cui la Commissione consiliare apposita, la Giunta e “larga parte della stessa opinione pubblica” si erano convinti della necessità di una revisione del Piano “a suo tempo adottato”.

Innanzitutto, le esperienze politiche e amministrative del triennio 1959-62 avevano chiarito, “in termini netti”, l'assoluta necessità di una *flessibilità* delle indicazioni di pianificazione urbanistica cosicché risultava preferibile, in ragione della dinamica dello sviluppo economico, l'adozione di un “piano aperto all'in-

³³⁶ Ivi, seduta del 6 marzo 1963.

³³⁷ Ivi, seduta del 9 marzo 1963.

³³⁸ Ivi, seduta del 6 marzo 1963.

³³⁹ Ivi, sedute del 19 aprile e del 19 luglio 1963 (nn. 176 e 178).

³⁴⁰ Ivi, sedute del 6 e 9 marzo e del 19 luglio 1963.

³⁴¹ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 19 luglio 1963. In generale, va ricordato come in questa legislatura ci fu una grande attenzione verso il settore scolastico, specie verso la scuola materna, grazie all'interessamento degli assessori Anselmi e Modestini.

³⁴² La convenzione aveva la durata di sei mesi e costava 4,2 milioni di lire, pari al 7% del totale dei contributi richiesti dall'azienda. Si vedano ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 22 novembre 1963 e *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 14 dicembre 1963.

³⁴³ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 14 dicembre 1963.

³⁴⁴ Ivi, seduta del 14 giugno 1963.

finito”, che evitasse “sprechi di tempo e burocratismi inutili”: un Piano dunque *indicativo e orientativo* che contenesse tutte le previsioni fondamentali e affidasse l’effettiva realizzazione a piani particolareggiati di iniziativa pubblica o privata, sotto il controllo “dei pubblici poteri”.

In secondo luogo, spingevano verso una soluzione nuova motivazioni generali “di carattere esterno” e di fatto indipendenti dalle possibilità dell’Amministrazione comunale e “dalle capacità degli stessi progettisti”, cioè l’attuazione di nuove iniziative in campo legislativo (la proposta di legge Sullo, alcuni dei cui principi avrebbero dovuto “assolutamente” essere considerati “nella nuova formazione”; la legge 167 per l’acquisizione di aree fabbricabili, uno “strumento flessibile” che esigeva una riconsiderazione dei problemi delle zone di espansione residenziale e delle possibilità di intervento pubblico nel settore urbanistico; la legge sulla *scuola dell’obbligo*, che aveva richiesto una “totale revisione” delle previsioni nel campo dell’edilizia scolastica).

Inoltre c’erano problemi nuovi “di carattere sovrastrutturale” che andavano inquadrati nel Piano stesso, a partire dal previsto percorso autostradale. Infine bisognava rivedere la “parte caduca” del vecchio Prg e soprattutto, in riferimento al livello degli insediamenti, l’adeguamento delle previsioni relative alle attrezzature pubbliche, con particolare riguardo a quelle di “verde pubblico” e al “ristudio più ampio e preciso” della infrastruttura viaria, “almeno della più importante”³⁴⁵.

Avviato il dibattito consiliare, questo si prolungò alla seduta del 15 luglio quando il provvedimento di riadozione venne approvato con 18 voti favorevoli, una scheda bianca e 3 astenuti³⁴⁶.

L’attività del 1964 si divise sostanzialmente in due piani, amministrativo e politico.

Quanto al primo, venne approvato il bilancio 1964 per un importo di 1.802.911.461 lire e fu decisa la ricerca di aree per realizzare i Peep³⁴⁷; furono stanziati nuovi contributi in favore dell’attività alberghiera e concesse aree, nei pressi dello stadio, all’I.A.C.P.³⁴⁸; furono approvati la nuova pianta organica del

³⁴⁵ Ivi, seduta del 12 luglio 1963 (i corsivi corrispondono a sottolineature nel testo consiliare originale). Il 6 marzo 1963, in seguito ad una partecipata discussione, il Consiglio aveva approvato un ordine del giorno sul tracciato autostradale.

³⁴⁶ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 15 luglio 1963.

³⁴⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 24 febbraio 1964.

³⁴⁸ Ivi, seduta del 14 febbraio 1964.

³⁴⁹ Ivi, seduta del 9 marzo 1964.

³⁵⁰ Ivi, seduta del 30 settembre 1964.

personale comunale³⁴⁹ e il regolamento di igiene industriale³⁵⁰; inoltre, dopo una stagione turistica sfavorevole – il turismo aveva garantito nell'ultimo triennio alla città un apporto economico pari a 15 miliardi di lire – dovuta ad una “serie di ragioni” che avevano deviato le correnti turistiche nordiche verso altri paesi mediterranei, il gruppo psiuppino chiedeva al Consiglio di impegnare la Giunta nell'attuazione sollecita di un organico programma di rilancio (prevedente il rigoroso controllo dei prezzi negli alberghi, ristoranti, bar, etc.; la difesa del verde pubblico, della spiaggia e delle acque marine dagli inquinamenti e del silenzio diurno e notturno; la regolamentazione del traffico in tutta la città; la tutela del patrimonio monumentale, della genuinità dei prodotti alimentari e della visibilità del paesaggio delle strade panoramiche collinari; l'organizzazione di una conferenza sui problemi turistici cittadini). Ma, ad un certo punto, la seduta veniva sospesa per mancanza del numero legale³⁵¹.

Sul piano politico, il progetto del centro-sinistra, articolato tra il programma riformatore del IV governo Fanfani nel febbraio 1962 e la formazione nel dicembre 1963 del primo governo organico della nuova alleanza presieduto da Moro con Nenni vicepresidente, rimescolò ancora una volta gli equilibri politici perché, come noto, la sinistra socialista non concesse la fiducia in Parlamento a quest'ultimo ministero e prefigurò una nuova scissione dal Psi concretizzatasi nel gennaio 1964.

Zavatti era ostile al centro-sinistra, continuava a preferire lo studio e la risoluzione dei problemi cittadini alle accese dispute politiche, ma il suo governo pagò la risoluta determinazione dei giovani socialisti del Psiup, capeggiati da Anselmi e Benedetti, assessori con Zavatti e quest'ultimo suo vice sindaco, che si dimisero dalla Giunta, acuendo una crisi politica che si sarebbe trascinata fino all'autunno 1964.

In realtà l'oggetto della contestazione psiuppina non era Zavatti quanto la componente socialista del governo cittadino sempre più orientata verso il centro-sinistra.

All'inizio di aprile la situazione appariva decisamente caotica e confusa: il 9 aprile si dimise l'assessore Moroni, mentre il consigliere Benedetti, nel corso di un lungo intervento, precisò che “il risultato politico” della crisi comunale e le posizioni del Psi risultavano “interessanti e sufficientemente chiare”; ribadendo la contrarietà del suo gruppo all'ipotesi di commissariamento, considerata “una jattura per la città”, Benedetti aggiungeva che la “volontà unitaria” in casa socialista era durata poco più di un mese e mezzo e che la Giunta era indubbiamente

³⁵¹ Ivi, seduta del 21 settembre 1964.

una cosa importante, ma più importante ancora era “la volontà politica di essere effettivamente all’interno del movimento operaio”, e non di esserci “solo strumentalmente”; pertanto affermava:

Non si parli delle responsabilità del P.S.I.U.P. perché il P.S.I.U.P. è oggi per una Giunta di sinistra come lo sarà domani; invece il PSI è per la Giunta di sinistra soltanto in funzione strumentale e in funzione tattica, perché oggi non ha il coraggio morale e politico di fare un’altra scelta, perché oggi un’altra scelta sembra che non convenga a questo Partito (...) ³⁵².

Una settimana dopo Zavatti rassegnava le dimissioni, ma queste venivano respinte con 19 voti contrari, 12 favorevoli e 4 schede bianche ³⁵³.

In un primo momento, dopo che i candidati socialisti per surrogare i dimissionari non erano riusciti eletti neanche in seconda votazione, la Giunta risultò composta solo dal sindaco e dai comunisti Marchetti, Modestini e Moschini ³⁵⁴; solo il 27 aprile vennero eletti i socialisti Antognoni, Moroni e Manizza come assessori effettivi, con il comunista Zampa e il socialista Leopoldo Simoncioni nella veste di assessori supplenti ³⁵⁵.

Gli esponenti del Psiup, che facevano dunque parte della maggioranza consiliare ma non della Giunta, dichiararono che avrebbero giudicato l’operato della nuova Amministrazione, che nasceva senza “una costituita maggioranza”, in forma e posizione critica, riservandosi di decidere su ogni singolo problema ³⁵⁶.

Il 5 giugno successivo l’intera riunione del Consiglio fu dedicata ad ascoltare dall’architetto Giorgio Morpurgo l’illustrazione del nuovo Piano regolatore generale della città: un altro Piano dettagliato e moderno che però non sarebbe stato attuato ³⁵⁷.

Che il clima rimanesse molto teso lo confermò la seduta consiliare del 30 luglio 1964.

Fino all’ultimo si temette che l’adunanza venisse rinviata per mancanza del numero legale e solo dopo un’ora di reiterati appelli si arrivò al numero di 20 consiglieri su 40. Benché Zavatti si fosse raccomandato di passare immediatamente

³⁵² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 9 aprile 1964.

³⁵³ Ivi, seduta del 16 aprile 1964.

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 27 aprile 1964.

³⁵⁶ *Ibidem*. Si vedano i commenti, particolarmente critici, de “Il Resto del Carlino” e “Il Messaggero” del 18 aprile 1964 e de “Il Tempo”, 28 aprile 1964.

³⁵⁷ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 5 giugno 1964.

alla discussione dell'ordine del giorno, il consigliere Anselmi si lamentò del fatto che la Giunta non avesse tenuto in alcun conto la lettera inviata dal suo collega di partito Benedetti che domandava, “con richiesta motivata”, il rinvio della seduta a nome del Psiup e di porre all'ordine del giorno la questione della politica turistica del Comune; ancora Anselmi protestava per la mancanza d'acqua a Scapezzano e in altre frazioni, specificando che era la terza volta che rivolgeva un'interpellanza su quell'argomento e che non ce ne sarebbe stata una quarta, minacciando in caso contrario l'abbandono dei consiglieri del Psiup dai lavori consiliari. Zavatti reagì vivacemente a questi attacchi, rigettando l'accusa di insensibilità rivolta alla Giunta attuale, affermando che aveva già assunto misure per fronteggiare l'emergenza idrica e lamentando che proprio a Scapezzano – dove risiedeva Anselmi – alcuni cittadini utilizzassero l'acqua dell'acquedotto per innaffiare i fiori.

Dopo questi scambi animati, si giunse all'oggetto della seduta, cioè il Piano per l'edilizia economica e popolare, elaborato ancora da Morpurgo e dall'ingegnere Cesare Gaggiotti, capo dell'Ufficio tecnico comunale: espropriando 59 ettari in 7 distinti comprensori (nel capoluogo Piazza d'Armi e Saline per complessivi 35,6 ettari, nelle frazioni Marzocca, Montignano, Cesano, Borgo Bicchia e Scapezzano) per un costo di quasi tre miliardi, il Piano disegnava un'indubbia novità nella vita urbanistica senigalliese e alla fine venne approvato con l'opposizione della minoranza democristiana e da un Consiglio disertato dagli esponenti del Pri, Psdi e Msi, nonostante fosse mancato ai consiglieri il tempo necessario per studiarlo sul piano tecnico e finanziario. Il consigliere Peruzzini, infatti, lamentò il ritardo con cui il Piano era stato presentato rispetto alla legge del 1962 e come la sua elaborazione si fosse compiuta “con eccessiva frettolosità”, mentre il suo collega di partito Torregiani criticò, in sede di dichiarazione di voto, i tempi e i modi con cui il Piano era stato presentato al Consiglio³⁵⁸.

Nella notte tra il 9 e il 10 giugno un violento fortunale, con raffiche di vento fino a 120 km orari e gigantesche ondate, flagellò per circa cinque ore la costa romagnola e marchigiana e il litorale tra Ancona e Fano, provocando alcuni morti e ingenti danni: la Giunta comunale decise lo stanziamento straordinario di 5

³⁵⁸ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 30 luglio 1964. Si veda il commento su “La Voce Misena”, 22 agosto 1964.

³⁵⁹ Si vedano le edizioni dell'11 giugno 1964 de “Il Messaggero”, “Il Resto del Carlino”, “Il Messaggero” e “Voce Adriatica” dell'11 giugno 1964. Morirono nove marittimi, cinque ad Ancona e quattro a Fano.

milioni di lire per riparare i danni e sostenere i più bisognosi³⁵⁹.

Poco dopo la metà del settembre 1964 Zavatti sottopose al Consiglio, che l'approvò, un documento di protesta perché i lavori per realizzare l'autostrada procedevano a rilento³⁶⁰.

Ma il nuovo governo cittadino scricchiolava da più parti e aveva contro quasi tutta la stampa locale.

I tempi erano decisamente cambiati.

In un quadro internazionale stabile, fissato sì nell'*equilibrio del terrore* ma che non pareva delineare un mutamento nei rapporti di forza Usa-Urss in Europa, e con il venir meno dell'utopia rivoluzionaria, il Pci, che ovviamente non gradiva la prospettiva di un centrosinistra organico, si mostrava attento a costruirsi un volto riformista. Corretta l'analisi catastrofica sull'imminente crollo del capitalismo, Togliatti aveva impostato una strategia su due binari, morbida in Parlamento e dura sulle piazze, finalizzata a recuperare i concetti di *via italiana al socialismo* e di *democrazia progressiva* che erano stati funzionali al radicamento del partito nella repubblica democratica; l'allentamento dei legami con l'Urss transitò anche attraverso la dialettica che distinse l'ala di Ingrao, che proponeva di ridisegnare il ruolo di partito di opposizione rimanendo ancorato al paese, dalla strategia amendoliana di reingresso del Pci nell'area del governo, in una prospettiva socialdemocratica, prospettive controbilanciate da Togliatti fino alla sua morte (21 agosto 1964)³⁶¹ che precedette di tre mesi la conclusione dell'esperienza di sindaco di Zavatti.

L'ultimo Consiglio presieduto da Alberto Zavatti si svolse il 6 ottobre 1964 e trattò l'incarico di progettazione del Palazzo di Giustizia³⁶²; l'ultima riunione di Giunta presieduta si verificò il 27 novembre seguente e fu dedicata alla conferma in servizio di un applicato comunale presso la Ripartizione servizi demografici³⁶³.

Le nuove consultazioni amministrative del novembre 1964 determinarono l'avvento del centro-sinistra e l'elezione a sindaco di Giuseppe Orciari, mentre Zavatti venne eletto nel Consiglio provinciale.

Un passaggio di testimone tra due uomini diversi per temperamento e formazione, che avevano a lungo collaborato per il bene della città, come testimonia la seguente lettera:

Caro Peppino,

scusami se con ritardo ti invio le mie felicitazioni. Intendevo fartele nel momento

³⁶⁰ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 17 settembre 1964. Il casello di Senigallia sarebbe stato inaugurato nel 1969 allorché l'autostrada avrebbe raggiunto Ancona.

³⁶¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 79-80.

³⁶² ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 6 ottobre 1964.

³⁶³ ACSe, *Deliberazioni di Giunta*, seduta del 27 novembre 1964.

della tua elezione, ma, preso di contropiede, ho dovuto allontanarmi con urgenza quando il Presidente mi ha chiamato a prendere il posto di consigliere. Come quando io ero Sindaco e tu per me eri l'amico Peppino, credo che ora tu mi considererai altrettanto. Affettuosamente. Alberto³⁶⁴.

Il nuovo Consiglio comunale esaminò, poco prima di Natale, la condizione degli eletti e delle eventuali sostituzioni. Assunta la presidenza come assessore anziano, il democristiano Galliano Brocchini comunicò che il professor Benedetti era stato eletto contemporaneamente nel Comune di Ostra e in quello di Senigallia – l'interessato optò per quest'ultima, in virtù di "ragioni di carattere sentimentale" – e che Alberto Zavatti, in seguito alla nomina di consigliere provinciale, si trovava costretto a rinunciare "a far parte di questo consesso, dopo avervi collaborato sin dal lontano 1946".

Il presidente aggiunse che, non occorrendo procedere a votazione nel primo caso, era necessario farlo nel secondo.

Si aprì dunque la discussione e i rappresentanti di tutti i partiti (Moroni per i socialisti; Torregiani per i democristiani, Tonnini per il socialdemocratici, Becci per i liberali, Avenanti per i missini) spesero parole di lode nei confronti del sindaco uscente. Mario Mancinelli, in un discorso salutato dagli applausi, disse tra l'altro:

Io non voglio fare un lungo discorso, voglio solo dire che quando si diceva il Sindaco si diceva Zavatti, quando si diceva Zavatti si diceva il Sindaco di Senigallia.

Parlò poi Filippo Benedetti, richiamando l'amicizia "affettuosa e sincera" e la collaborazione "aperta e leale" con Zavatti, una collaborazione che non aveva "mai conosciuto né incertezze né veli", e dichiarò che il gruppo del Psiup si sarebbe astenuto nel votare le dimissioni del sindaco uscente, affermando:

Certamente, sia chi ha collaborato, sia che si è scontrato con lui su problemi politici, amministrativi, non può non riconoscere le doti di calda umanità, di generosità, di sincero attaccamento ai problemi della sua città. Noi riteniamo che la figura del Sindaco Zavatti sia una figura che stia bene accanto a quella di tanti altri Sindaci Senigalliesi, che hanno espresso in modo indubbiamente giusto, positivo, la coscienza laica e democratica della nostra città.

Ancora, Benedetti sottolineò il fatto che proprio il rammarico generale con cui

³⁶⁴ Archivio privato Giuseppe Orciari, A. Zavatti a G. Orciari, [Senigallia], 21 dicembre 1964.

il Consiglio accettava la partenza di Zavatti dimostrava come la sua opera “venga valutata ormai, senza passionalità e con giudizi aperti e leali”³⁶⁵; messa ai voti, la “presa d’atto” delle dimissioni di Zavatti venne respinta con 16 voti a favore e 21 contrari cosicché il presidente invitò l’ex sindaco a prendere il proprio posto; ma il sindaco uscente aveva già lasciato l’aula consiliare.

La questione si trascinò fino al 3 marzo 1965 allorché Giuseppe Orciari, sindaco e presidente del Consiglio, diede lettura della seguente lettera, scritta da Zavatti il 21 dicembre 1964 e indirizzata al primo cittadino di Senigallia:

Facendo seguito alla mia precedente comunicazione nella quale dichiaravo di non poter accettare l’incarico di Consigliere Comunale, per ragioni che i Signori Consiglieri molto cortesemente non hanno ritenute valide e quindi respinte, sono costretto insistere nuovamente nella mia decisione determinata dalla sola impossibilità di espletare il mandato con doveroso senso di responsabilità. Nel momento in cui lascio questo Consesso, dove ho trovato sempre cordiale affetto e collaborazione da tutti indistintamente i Colleghi, seppure nel rispetto delle proprie opinioni che tutti hanno diritto di difendere, sento il dovere di ringraziare tutti i Gruppi politici che mi hanno attestato, con belle espressioni, nell’ultima seduta consiliare, la loro simpatia che sinceramente ho molto apprezzato e che mi ha anche commosso. La prego pertanto voler accettare le mie dimissioni che sono irrevocabili. Augurando nuovamente a Lei ed a tutti i Signori Consiglieri un buon e proficuo lavoro, La saluto cordialmente.

Alberto Zavatti

Questa volta le dimissioni furono ratificate dall’organo consiliare³⁶⁶.

Una lettera al nuovo primo cittadino di Senigallia chiudeva la ventennale esperienza amministrativa di Zavatti, esperienza che si era aperta con la lettera di accettazione del mandato di sindaco inviata al prefetto di Ancona Pièche.

Indubbiamente Zavatti aveva lavorato per il benessere della comunità senigalliese. L’aveva sottratta alle incognite e ai gravi problemi della ricostruzione post-bellica attraverso una leale collaborazione tra le forze politiche e un impegno infaticabile che aveva imposto a se stesso e agli amministratori; l’aveva dotata di infrastrutture moderne ed efficienti, impostando l’azione di governo verso il fu-

³⁶⁵ ACSe, *Deliberazioni del Consiglio*, seduta del 19 dicembre 1964.

³⁶⁶ Ivi, seduta del 3 marzo 1965.

turo della città e puntando sulla valorizzazione della vocazione turistico-balneare³⁶⁷; l'aveva posta in costante aggiornamento con le vicende e le trasformazioni della regione e della nazione, promuovendo una complessa serie di iniziative nei più disparati settori; l'aveva abituata all'idea di un governo effettivamente democratico e partecipato, con un'amministrazione al servizio dei cittadini e un sindaco avulso dal qualsiasi culto della personalità, popolare e dignitosamente austero, sempre preoccupato di avere una parola e un pensiero per tutti, soprattutto per i poveri, i bisognosi, gli emarginati; i problemi della sanità, della scuola, del lavoro, dell'assistenza e della casa avevano trovato uno spazio centrale e prioritario nell'agenda del sindaco.

La sua interpretazione autonoma e personale del comunismo aveva irritato più di una volta i dirigenti anconetani e regionali, ma aveva valorizzato al massimo quello spirito unitario e collaborativo figlio della Resistenza, della lotta antifascista e della stessa attività costituente. Questo spirito aveva iniziato ad attenuarsi con gli anni cinquanta, periodo in cui Zavatti aveva conosciuto problemi e amarezze. Se la decadenza disposta dalla Prefettura si era rivelata l'inequivocabile riflesso di una gestione democristiana e scelbiana del potere, le altre disavventure che lo avevano colpito sul piano personale e politico andavano attribuite al generale cambiamento politico e sociale dei tempi, a certi limiti caratteriali e ad alcuni errori di valutazione: il più evidente appare, a distanza di mezzo secolo, l'atteggiamento tenuto nei confronti del Piano regolatore generale – anzi di due distinti Piani –, un atteggiamento indubbiamente propositivo e lungimirante sul piano dell'elaborazione concettuale (si pensi solo alla continua attenzione verso il potenziamento delle aree verdi) e dell'aggiornamento progettuale, ma limitato a livello decisionale e politico, visto che la città avrebbe dovuto attendere la metà degli anni settanta per vedere attuata una realizzazione così importante e attesa.

Limiti che peraltro non inficiano la valutazione della lunga permanenza di Zavatti alla guida di Senigallia.

La gestione zavattiana costituisce un esempio di corretta ed efficiente amministrazione, un modello di governo che agì e guardò costantemente agli interessi della collettività, si aggiornò rispetto a novità e cambiamenti, coinvolse generazioni differenti di cittadini e militanti nel progetto di costruzione di una città mo-

³⁶⁷ Gli arrivi negli esercizi alberghieri ed extralberghieri erano aumentati in circa un ventennio di oltre 13 volte, passando dai 4.363 del 1946 ai 58.108 del 1964, mentre le presenze risultavano più che settuplicate dal momento che dalle 141.242 del 1946 si era toccati quota 1.051.069 nel 1964. Savini, *I dati del turismo a Senigallia*, cit., p. 17.

derna e democratica.

Non da ultimo va ricordato lo stile personalissimo tenuto da Zavatti come sindaco: l'uomo che circolava per le vie cittadine fin dalle prime ore del mattino per interessarsi delle grandi come delle piccole questioni, credeva in una formazione continua e permanente, pretendeva impegno, rispetto e puntualità e mostrava una sorprendente sensibilità verso le questioni più differenti, si riconobbe, lontano da facili carrierismi, sempre e solo nel ruolo di amministratore pubblico, lasciando un'insuperata prova di impegno politico e civile.

L'avvento del centrosinistra lo trovò contrario e distante, visto che egli riteneva l'alleanza social-comunista ancora valida sul piano amministrativo.

Quando nel 1968 Zavatti si recò in Unione Sovietica insieme ad una delegazione di comunisti italiani, per un soggiorno che sarebbe durato poco meno di un mese, ammirò meravigliato i luoghi, le espressioni e i simboli della civiltà sovietica, sottolineando la grande accoglienza ricevuta:

È tutto bello e meraviglioso; l'accoglienza dei compagni sovietici, il trattamento che ci viene riservato, quello che vediamo e discutiamo ci arricchisce di una esperienza e convinzione [di] che cosa è il socialismo e dove vuole arrivare.

E dopo aver accennato alle visite compiute, ai monumenti ammirati, ai colloqui avuti con i dirigenti della Sezione Esteri del Comitato Centrale del Pcus ("un contatto molto franco, spregiudicato, aperto e senza rumore, per esporre ognuno le proprie opinioni ed ottenere reciproci chiarimenti senza formalismi forzati"), alle serate trascorse a teatro e alle tappe successive del viaggio (tra cui Leningrado e Kiev), ricordava come sarebbe rientrato in Italia:

Il 21 giugno partiremo da Odessa in piroscalo e sbarcheremo a Napoli il 23 o 24. Come vedi c'è un po' di tutto, aereo, treno, piroscalo. Perfino la crociera nel Mediterraneo. Non avrei mai creduto una cosa del genere.

Infine, rivolto al figlio Giuliano aggiungeva:

datti da fare, impegnati nello studio e nel Partito e proverai le mie stesse gioie che sono grandi e immense³⁶⁸.

Espressioni significative della testimonianza politica, civile e umana di Alberto Zavatti. Una testimonianza che, all'inizio del terzo millennio, resta saldamente scolpita nella memoria della comunità senigalliese.

³⁶⁸ AFZSe, A. Zavatti alla famiglia, Mosca, 1° giugno 1968.